# CONSIDERAZIONI CINQUANTA

Da potere usare in apparecchiamento alle cinque Feste principali

# DI MARIA,

**E in esse Feste, e in altri tempi spezialmente ne' giorni di Sabbato,**

PROPOSTE DAL PADRE

ANTONFRANCESCO MARIANI

**Della Compagnia di GESU'.**

*TOMO SECONDO.*

---

IN VENEZIA, MDCCXL.

Per Domenico Occhi.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

# LO STAMPATORE

## A chi legge.

*POichè la divozione alla Madre di Dio, la quale oggidì nel Criſtianeſimo forſe più che mai fioriſce, ha per uno de' ſuoi atti principali lo ſpeſſo meditar della divina Signora, e ne' giorni precedenti alle Feſte di lei, e in eſſe Feſte, e in altri tempi ancora, ſpezialmente nel meſe di Maggio, e ne' giorni di Sabbato; affin d'appreſtarvi per ciò una copioſa varietà, Cinquanta Conſiderazioni vi porgo d'Autore, le cui molte Operette ſtate ſono ſempre con gradimento univerſale ri-*

*ricevute. In queste Considerazioni leggerete di Nostra Signora molte sublimi cose per innanzi non divulgate, e tratte dalle miniere, dirò così, d' eminenti Dottori; e certamente nulla troverete, che da solide ragioni, e dall' autorità di Santi Padri, e di gravissimi Teologi sostenuto non sia. Troverete in oltre riflessioni utilissime, e di non ordinario ajuto ad avanzarvi nella Pietà, e nella vera divozion di Maria per l' imitazione delle sue Virtù: ch' è quello, a che l' Autore ha mirato in Scriverle, ed io in presentarvele intendo.*

# PRATICA
## DIVOTA
In apparecchiamento alla Festa
Dell' Immacolata
## CONCEZION
# DI MARIA
*Proposta*
DAL PADRE
ANTONFRANCESCO MARIANI
Della Compagnia di GESU'.



IN VENEZIA, MDCCXL.
Per Domenico Occhi
*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

# INTRODUZIONE.



Rendo a scrivere per le Novene di preparazione alle cinque Feste principali di Maria. Della gran Madre di Dio favellando il divotissimo San Bernardo, così c'esorta. *Studeamus nos ad ipsum per eam ascendere, qui per ipsam ad nos descendit*. Studiamoci di salire per essa a quello, che per essa a noi è disceso. Ed in vero, poichè il Divin Verbo in elegger questa Vergine Santissima a Madre sua, Coadjutrice l'ha voluta di nostra Redenzione, e Coadjutrice principalissima di nostra salute; e quindi l'ha intra lui e noi costituita Mezzana sopra tutti i Santi incomparabilmente possentissima, e Dispensatrice, e Arbitra delle sue grazie tutte; e ancora viscere le ha date d'ineffabile pietà; e pubblicamente, e solennemente dalla Croce l'ha dichiarata Madre nostra; (a) bisogna non amar punto la propria salute, per non si tenere stretti a lei in un tanto affare, e dell'



(a) *Vide Toletum in c. 19. Joan.*

dell'ajuto di lei non si valere, a sorger da' vizi, a superar le difficultà, a salire in virtù, e a conseguire per la final perseveranza la Beatitudine sempiterna; e perchè la protezion di lei con amore, e con ossequj si convien meritare; bisogna non amar punto la propria salute, per non istimolare il proprio spirito all'amore, e alla servitù di lei: il che s'ha principalmente a fare, venendo le Feste di essa, e più principalmente, venendo le più solenni. Così però l'alto argomento, a che trattare m'accingo, idoneo fos'io a trattar degnamente; come egli è, Anime cristiane, a voi profittevole, e certo sono altresì, che oltremodo caro.

Facendomi in primo luogo dalla Festa di Maria, la qual di tutte, il naturale ordine loro seguendo, è la prima, cioè dalla Festa dell' Immacolata Concezione; per li nove giorni ad essa precedenti Nove Ossequj vi propongo, contenenti la pratica della più sustanzievol divozione. Maria, secondo la pia sentenza, da' Sommi Pontefici in molte guise splendidissime favoreggiata, benchè di Adamo figliuola, per singolar privilegio a eletta Madre di Dio convenientissimo, fu dall'universal'infezione dell'originale peccato guardata e

pre-

preſervata: e quindi, ciò che nello ſtato dell'Innocenza fu all'Uomo conceduto, del baſſo appetito dominio perfettiſſimo ebbe per modo, che mai egli non osò di pretender coſa alla raggione contraria. Or de'due feliciſſimi privilegj, al primo noi poſſiamo bene omaggio rendere d'alta ammirazione, e d'affettuoſa congratulazione, ma d'imitazione non già; laddove del ſecondo poſſiamo in una qualche maniera partecipare, il contumace appetito a freno reggendo così, che alla ragione non prevaglia, e di eſſo, ſiccome appunto delle beſtie più ſelvaggie ſi fa, il fiero umore ancora manſueſacendo, e quaſi a diſciplina, quanto nel preſente ſtato ſi può, accoſtumando. Ecco però a qual ſegno ho io del preſente Libricciuolo le Conſiderazioni dirizzate, a riparare al peggior diſordine, e più pernizioſo, che dal prevaricatore Adamo a noi tramandato, eziandio dopo la ſalutar rigenerazione nell'acque batteſimali, in noi rimane: diſordine pernizioſo tanto, che d'ogni attual peccato noſtro è la velenoſa radice; e che le infinite grazie derivate dal Sangue di un Dio Redentore, ne i più degli ſteſſi Fedeli adulti, inefficaci rende, e, come il Redentor medeſimo per lo Profeta ſi la-

 gna,

gna, senza utilità. *Quæ utilitas in sanguine meo?* Psal.29.10.

Quindi i punti di cristiane moralità, che in quest'Operetta mi fo a trattare, oltrechè gravissimi, saranno, non come in sì fatte Operette si suole, senza legamento dell'uno coll'altro, ma in corpo dirò così formati; e della spirituale milizia daranno un brieve sì, ma ordinato e compiuto magistero. Nelle prime tre Considerazioni, mi fo ad esporre, come dobbiam contra l'Appetito ribello fortificarci; nelle tre seguenti, come ad esso Appetito ribello impedir dobbiamo i rinforzi; nell' altre tre come contra di esso combattere; e nell'ultima, come a vincerlo, possente mezzo sia la Divozione alla Madre di Dio, ed alla sua Immacolata Concezione. A fine poi, che le moralità vie più salubre virtù acquistino, e sapor più dolce; ho in queste innestati esempi di Maria, apportati dalla Divina Scrittura, e da'Santi Padri.

L'Ossequio principale adunque, che a Maria offrir dovete, Anime divote, in apparecchiamento alla Festa dell'Immacolata Concezione, voglio che sia accignervi a prodemente combattere contra l'Appetito ribello, nimico di nostra salute il più formidabile, ed il più

func-

funesto. E questa voglio, che sia la grazia, che a Maria dimandiate, principalmente in questa solennità, la grazia, dico, di contener in dovere questa plebea parte di noi, cui la sovrana Signora suggetta ebbe senza contrasto; e al conseguimento di tal grazia dirizzar dovete gli altri ossequj tutti, che a riverenza di lei praticherete nella Novena, e nella Festa, come la santa Comunione, il digiuno della Vigilia, altre corporali austerità, limosine, ferventi preghiere ec.

Debbovi avvertire, che per le Considerazioni, che ora vi presento, e per l'altre, che a onor di Maria andrò di mano in mano pubblicando, pensiero mio è di somministrarvi materia di divota meditazione non nelle Novene solamente precedenti le cinque Feste principali di Maria, o in esse Feste, ma in altri tempi ancora, e ne' giorni singolarmente di Sabato, ne'quali giorni, siccome alla Vergine in ispezial maniera dedicati, costumano i suoi divoti farla il soggetto della loro Meditazione.

Augustissima Reina del Cielo, appiè del vostro Trono la presente Opericciuola umilmente io ripongo; e l'altre, che di comporre a gloria vostra

disegno, a Voi altresì offro, e consacro. Perdonatemi, se nel grande argomento a entrare io m'ardisco con un cuore da santità lontano, e che, se verso di Voi ha un qualche tenero sentimento, manca della soda divozione, la qual nell' imitazione consiste delle virtù vostre. Ben so, che a degnamente scriver di Voi, aver mi converrebbe la santità, e la svisceratа divozione a Voi degl'Idelfonsi, e de'Bernardi; ma pur gradite, benignissima Signora, la sincera brama di promuovere i vostri onori, e la pia intenzione d'accender me stesso dell'amor vostro, mentre mi studio d' infiammarne altrui. Benedite l'impresa fatica; e la maravigliosa possanza vostra mostrate, un disadatto stromento, qual' io sono, alla vostra gloria abilitando, e al profitto de'servi vostri: e benchè ricompensa io non meriti; fatemi dell'amor di Voi, e della vostra divozion vera (Voi sapete quanto io lo brami, e quanto lo pregi) un perfetto e perpetuo dono.

# CONSIDERAZIONE
## PRIMA.

### Primo ossequio all'Immacolata Concezion di Maria.

*Fortificarsi contro l'Appetito ribello colla Preghiera.*

I. Considerate, che a fortificarci contra l'Appetito ribello, la Preghiera è mezzo *Efficace*. Quantunque l'appetito ribello faccia a noi guerra con grandi forze; egli è certo, che forze più assai poderose può la divina Grazia somministrarci; e certo è altresì, che queste poderose forze noi otterremo sì veramente, che le chiediamo, come si conviene. Quando ancora Iddio non ci amasse; cederebbe all' importunità delle suppliche nostre: l' abbiam dalla celebre Parabola del Vangelo. *Etsi non dabit, eò quòd amicus ejus sit, propter improbitatem tamen ejus dabit.* (Lucæ 11. 8.) E mentre egli ci ama, siccome Padre, tenerissimamente; crediam noi, che, se grideremo a lui dal profondo del cuor nostro, non c' esaudirà,

dirà, ora dell' aspro nemico frenando l'orgoglio, ora sostenendoci nei pericolosi cimenti colla destra sua onnipotente? Che vogliam di vantaggio? A trar sopra ciò d'ogni dubbio le speranze nostre, ha Gesù Cristo impegnata la sua Divina parola. *Petite, & accipietis*. (Jo. 16. 24.) Dimandate, e riceverete. Acconciamente però la Preghiera viene, giusta il sentimento di dotto Interprete, (Joach. Abb. in Apoc.) figurata per li Capegli di Sansone, affin di dinotarci, che, siccome da i Capegli quel Prode traea la sua gagliardìa stupenda; così l'Uom cristiano trae dalla Preghiera una fortezza insuperabile; e per essa diviene contra i suoi nimici spirituali, dirò così, un Sansone. Cominciam l'apparecchio a questa solennità di Maria dal prendere a imitarla, orando, siccome orò ella, a impetrar la venuta dello Spirito Santo, con fervore, e con perseveranza; e, siccome ella, così noi riceveremo, con proporzionata pienezza, la virtù del sopravvegnente Spirito Santo. *Accipietis virtutem supervenientis Spiritus Sancti in vos*. Act. 1. 8.

II. Considerate, che a fortificarci contra l'Appetito ribello, la Preghiera è mezzo *Facile*. Posto ancora, che la preghiera ardua cosa ella fosse; mentre

tre a portar nell'Anima tutti i beni, e a trarla fuor di tutti i mali, ha come s'è dimostrato, un' efficacia infallibile; e mentre noi per frivoli o beni, o mali terreni attraversiam tutto giorno aspre difficoltà; tacciar si dovrebbe di un'infingardaggine obbrobriosa chi la preghiera trascurasse: ma vogliam noi dire, che ardua cosa ella sia? Se a scuotere mortal febbre, onde assaliti fossimo, bastasse supplicare d'esser sanati; diremmo noi, che in malagevol cosa fosse la guarigione riposta? L'Orazione, dice il Salmista, è presso a me: *Apud me Oratio Deo vitæ meæ*: (Psal. 41. 9.) e vuol dire. O me felice, dacchè l'Orazione, da cui, Iddio la misericordia sua non disgiugne, ha egli posta in mia mano così, che in ogni luogo io possa farla, e in ogni tempo, e a farla basti volere: e a voler farla, soggiungo io, spigner dovrebbeci la stessa miseria nostra. Come può un bisognoso non si sentire dalla sua necessità portato a richieder di sovvenimento, chi può, ed ha promesso di sovvenire, soltanto che ne sia richiesto? Per mio avviso, aver si dovrebbe a stravaganza incredibile, se un sol Cristiano ci fosse, a cui gravasse pregare Iddio. Ma, perchè mai una tanta stravaganza nel Cristianesimo oggidì

gidì sì comune? Perchè l'eterna salute, tutto che sia il gravissimo, anzi l'unico affare nostro, pure la prezziam pochissimo; e, quel che fa più particolarmente al proposito nostro, la tirannia delle nostre passioni, tutto che conosciamo a che funesto termine ci porti, pur l'amiamo; e quindi, siccome di se confessò poscia il pentito Santo Agostino, temiam d'esserne liberati. Deh correggiamo un disordine cotanto pernizioso. E, poichè la Madre di Dio a impetrare alle necessità della Chiesa soccorso, come ella stessa rivelò (ex D. Bonav. in Vita S. Elisab.) non orava solamente, ma con digiuno insieme si macerava; a impetrar vittoria del nemico di nostra eterna salute il più formidabile, non increscа a noi almeno orare. *Sine intermissione orate*. Thess. 5. 17.

## COLLOQUIO.

VEnero, eccelsa Signora, il sovrano impero; che sopra i bassi appetiti godeste, qual conseguenza felice del vostro Immacolato Concepimento; e benedico la divina Clemenza, che a noi, cui in peccato ha conceputi la Madre nostra, apprestato abbia un mezzo di

fre-

frenarne la ribellione, sì Efficace, e sì Facile. Ma quale pro a me di un tanto benefizio, se del ben mio disamorato io trascurri d'usarlo? Deh, pietosissima Signora, pregate il Divin Figliuolo vostro, che le misericordie sue renda compiute, con ispargere sopra di me lo spirito di Preghiera divota, e incessante. *Effunde*, ditegli colle parole del Profeta, *super servum tuum spiritum gratiæ, & precum.* (Zach. 12. 10.) *Effunde*. Pregatelo, che lo sparga in abbondanza di modo, che vinta ne rimanga la mia mostruosa infingardaggine, e la deplorabile mia instabilità. Ove questo spirito di preghiera in me scenda, e meco stia; tutto che l'appetito ribello sia di tutti i miei nemici il più spaventoso; spero, che gli assalti suoi a me porgeranno non già cagion di rovina, ma bensì soggetto di trionfo eterno.

CON-

# CONSIDERAZIONE
## SECONDA.

### Secondo ossequio all'Immacolata Concezion di Maria.

*Fortificarsi contra l'Appetito ribello coll'Eucaristia.*

I. Considerate, che a fortificarci contra l'Appetito ribello l'uso dell'Eucaristia esser dee *Frequente*. Tra i molti ammirabili effetti di questo divinissimo Sacramento, uno principale si è, dicono tutti ad una voce i Santi Padri, moderare i disordinamenti delle passioni, e quegli massimamente della sensual concupiscenza. A tacer degli altri, San Cirillo d'Alessandria, Gesù Cristo, dice, per sua dimora in noi, racchetа delle membra nostre la feroce legge. *Sedat cum in nobis maneat Christus, savientem membrorum nostrorum legem*. (l.4. in Joan. c.17.) E però dal Profeta Zaccharia, secondo la sposizion dell'Angelico Dottore San Tommaso (op.5.c.16.) l'Eucaristia s' appella, Frumento degli eletti, e Vino germinante Vergini.

*Frumentum electorum, & vinum germinans Virgines* (9. 17.), e tale interna pace, Gesù Cristo opera in chi delle carni sue si pasce, per due maniere. Primieramente con divietare a i Demonj, che non la turbino: in quella guisa, che Iddio all'Angelo sterminatore divietò, che in quelle case non entrasse, le cui porte del sangue dell'Agnello, figura appunto di questo Sacramento, asperse fossero. Appresso, con ammansare, dirò così, le fiere bestie delle nostre passioni per modo, che siccome Daniello nel mezzo de i Lioni, ci stiam senza molestia. Che se a prova, e a raffinamento di nostra virtù, permette talvolta, che quelle la natia ferocia loro ripiglino; arma egli di un sovraumano valore lo spirito nostro, siccome armò il garzoncello Davide, onde potè con tenere mani Orsi, e Lioni afferrare, e suffocargli. Ma perchè il celeste Pane rechi a noi questa, che dir si può, sanità, e robustezza di spirito; è d'uopo l'usiam sovente. Finattanto che gli Ebrei nel deserto si cibaron della Manna, non v' ebbe nelle Tribù loro infermo; *Non erat in Tribubus eorum infirmus* (Psal. 104. 37.); ma della Manna si cibarono essi ogni giorno: e dell'Eucaristica Manna è uopo a

tale effetto noi ci cibiamo una, o più volte il Mese. Così molti lodevolmente praticano nella prima età loro; ma costume sì bello riterranno essi poi nell' età avvenire, terminati, che avranno gli anni di loro pia educazione? e non anzi, come di tanti, e tanti nella divozione un tempo pari loro veggiam tutto dì con maraviglia, e con dolore, passeranno essi da una sì santa frequenza a una quasi total disusanza? Oh disamor portentoso della propria salvezza, mentre il bisogno cresce, abbandonare il rimedio! Deh facciamo oggi all' Immacolata Signora, faccianle un' offerta, che sarà a lei cara soprammodo, un fermo proponimento di fortificarci contra l'appetito ribello coll' uso frequente dell' Eucaristia, e di vincer perciò bravamente ogni ritegno, sia di umano rispetto, sia di rea passione. Venite, immaginiamoci, ch'ella ne dica colle parole de'Proverbj, venite, e mangiate il Pane mio: mio, perchè di mia sostanza formato; e mio, perchè usato da me con frequenza somma. *Venite, comedite Panem meum*. 9. 5.

II. Considerate, che a fortificarci contra l'Appetito ribello l'uso dell'Eucaristia esser dee *Divoto*. Di Gesù Cristo afferma San Marco, che in Nazzarette

non

non potea que' molti prodigj strepitosi operare, che operati avea in Cafarnao, e in altri luoghi di Galilea. *Non poterat ibi virtutem ullam facere, nisi paucos infirmos impositis manibus curavit.* (6. 5.) Una somigliante cosa a Gesù accade, mentre a certe Anime vien nell'Eucaristia. Quella vena di grazie, che in altre largamente diffonde, quivi sembra inaridita. *Non potest ibi virtutem ullam facere, Non potest.* Non può: per difetto in lui di possanza non già; ma per difetto in esse di dovuta disposizione. Per difetto principalmente di Fede, siccome appunto in Nazzarette. *Non fecit ibi virtutes multas propter incredulitatem eorum.* (Matth. 13. 58.) Perchè la Fede non avviviamo del Signor grande, che viene a noi; perciò da noi con sì poca riverenza s' accoglie, e con cuor sì freddo; e delle grazie sue ci facciam demeritevoli. Ripensiamo con qual Fede la Madre di lui Santissima s'appressava a riceverlo in questo Sacramento; e come d'alta stima del suo Figliuol Divino ripiena, di un così sublime favore, benchè Madre, si riputava indegna, verisimilmente ripetendo, *Ecce ancilla Domini; fiat mihi secundum verbum tuum.* Ecco l'Ancella del Signore. Io m'ardisco a ricevervi, perchè voi così comandate.

date. Ripensiamo con qual'Amore s'appressava, da stupirne i Serafini medesimi; che di Gesù la Divinità pur mirano a faccia svelata, e sforziamoci non dico ad emularla, ma ad imitarla, quanto per noi si può. E particolarmente a ottener di sottomettere le nostre passioni, non ci appaghiamo di legger su pii libricciuoli superficialmente certi divoti affetti; ma buona parte del tempo precedente la sacra Comunione, e del seguente passiamo in replicati e gagliardi proponimenti di combatter contra di esse valentemente, e in intime infocate preghiere di rimanerne vincitori. Presentiamo al misericordioso Signore la nostr'Anima, siccome quell'addolorato Padre, appresso San Marco, presentogli un suo Figliuolo dal Demonio in aspre maniere lungamente straziato; ed, eccovi, diciangli, questo sventurato, cui peggior del Demonio il proprio disordinato appetito, or nel fuoco precipita di furiose collere, or nell'acqua di lezzosi piaceri. *Frequenter eum in ignem, & in aquas misit.* (9. 21.) Deh, pietà abbiate, e liberatelo. *Adjuva nos, misertus nostri.* (ibid.) Compiamo il secondo ossequio all'Immacolata Signora, stabilindo di frequentar l'Eucaristia divotamente; e verremo per un'avventurosa

ſa ſperienza a conoſcere, che poſſa a pro delle noſtr' Anime l'Eucariſtia. *Paraſti in conſpectu meo menſam, adverſus eos, qui tribulant me.* Pſal. 22. 5.

## COLLOQUIO.

Ringraziovi, amabiliſſima Signora, che ad invigorirci nell' atroce interna guerra, in che ne ha involti la colpa del Progenitore Adamo, apprestato ne abbiate del puriſſimo Sangue voſtro il ſopracceleſte eucariſtico Cibo; e che per l'eſempio voſtro ne invitiate ad uſarlo con frequenza, e con divozione. Troppo io ſarei, ſe di un tanto beneficio non mi valeſſi, ingrato e ſtolto; ma pure ingrato e ſtolto io ſarò, ſe al dono, e agli eſempi voſtri, Voi non aggiugnete le voſtre interceſſioni. Impetratemi però, che la riſoluzion di frequentemente paſcermi, e divotamente delle carni del Divin Figliuolo voſtro, la quale a voſtro onore, e a ſalute mia oggi ho formata, rechi ad effetto coſtantemente. Così, poichè dalla comune original colpa non ho, come voi, goduta la fortunata eſenzione, godrolla in parte dall'effetto di eſſa più funeſto, meno aſpre provando le interne battaglie, e ſenza danno.

CON-

# CONSIDERAZIONE TERZA.

## Terzo ossequio all'Immacolata Concezion di Maria.

*Fortificarsi contra l'Appetito ribello colle Massime di Fede.*

I. CONsiderate, che a fortificarci contra l'Appetito ribello, il pensiero delle Massime di Fede esser dee *Assiduo*. *Propterea captivus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam*. Il Popolo mio egli è stato fatto schiavo, perchè non ha avuta scienza, disse Iddio per Isaia (5.13.) del Popolo giudeo, e s'avverà del Popolo cristiano in una sua gran parte. Dal non avere scienza, cioè dall' avere in soverchia stima i temporali beni, o mali, e in istima bassissimi i beni, e mali eterni, procede d'ordinario la sì gran forza, onde gl'insolenti appetiti a se ci tirano, e l'estrema fiacchezza, onde ad essi noi cediam vilmente. Tale stravolta stima di conseguenze cotanto funeste dalla Fede deesi ella riordinare; ma come ciò si farà, se le grandi Verità da essa rivelateci

noi

noi ponghiamo in dimenticanza? se non le abbiamo alla mente di continovo? Tale stravolta stima vien di continovo nodrita dalla presenza de' sensibili oggetti, vien nodrita dalle perverse massime, e da i peggiori esempi, di che il corrotto secolo è pieno tutto. Or come non metterà essa in noi profonde radici, se agl'inganni degli oggetti, delle massime, e degli esempi noi non contrapponghiamo incessantemente le incontrastabili poderose verità di nostra Fede? Convinti però della necessità, che a fortificarci contra l'appetito ribello, abbiamo di tener presenti sempre alla mente le Massime di Fede, stabiliamo d'eseguir le parole dello Spirito Santo nel Salmo quarantesimoquarto, dirizzate all'Anima fedele. *Audi filia, & vide. Audi*. Stabiliamo di frequentemente ascoltar queste massime rilevantissime; *& vide* e di quotidianamente leggerle, e meditarle, e di fissare in essa il pensiero quanto più potrem sovente: e questo sia l'ossequio, che a Maria nel giorno d'oggi per noi si porga. Così ella faceva. Per testimonianza di Santo Ambrogio le sante Scritture assiduamente leggeva; (lib. 2. de Virginibus) e meditavale; e del Figliuol suo le divine parole; meglio che la Maddalena, avidamente ascoltava, e nel cuor suo

con-

conservava, e ripensava. Così, dissi, ella faceva, che a frenar gl' interni disordinamenti punto non ne abbisognava. Così facciam noi, che dagl' interni disordinamenti sofferiamo aspra e incessante molestia. *Resistite fortes in fide*. 1. Petri 5. 9.

II. Considerate, che a fortificarci contra l'Appetito ribello, il pensiero delle Massime di Fede esser dee *penetrante*. Molti, cui pur veggiamo in udir la divina parola assidui, in leggerla, e meditarla, negar non si può, che contra le proprie passioni niente forti, all'urto di esse si piegano, a guisa di deboli canne. Ecco perchè. *Videntes non vident, & audientes non intelligunt*. (ex Lucæ 8. 10.) Non penetrano nelle massime di Fede; e però veggendo son ciechi, e ascoltando sono ignoranti. Di questa strana cecità, e ignoranza due, se ben si mira, ne sono le cagioni. Cagion n'è in primo luogo il poco, o niun desiderio, che s'ha, di profittare. Di quì deriva, che alle Prediche s'interviene ad oggetto o di seguire il costume, o di appagar la curiosità; e per conseguenza la mente o se ne sta ad esse come sonacchiosa, o sconsigliatamente si perde, ad osservarne la corteccia, senza entrar nel midollo delle cristiane Verità. Lo stesso avvien della lezione de i libri santi, ed in parte della Meditazio-

zione medesima. Cagion n'è in secondo luogo la disordinata affezione, onde ad alcun'oggetto siam tenacemente legati. Di quì deriva, che molti falsi divoti solleciti di mantener senza inquietudine il gradito legame, vanno per queste pratiche infeconde di Pietà la propria coscienza lusingando; e nel tempo stesso la mente ritraggono dall'internarsi in quelle Verità, che troppo chiaramente convincerebbongli de' proprj doveri. Tolghiam da noi, se mai in noi fossero, d'una cotanto strana cecità, e ignoranza le additate cagioni; e le Verità di nostra Fede verremo ad intendere con insolita chiarezza. Le parole vostre, o Signore, dicea il Santo Davide, meglio le ho io intese, che non i più canuti Maestri; *Super senes intellexi*; perchè ho sinceramente, e di proposito cercato d'invigorirmi per esse all'adempimento de i vostri comandamenti. *Quia mandata tua quæsivi*. (Psalm. 118. 100.) Meglio ancora, che il Santo Davide, ebbe la sovrana Vergine intenzion pura e forte d'infiammarsi per lo studio delle Divine parole all'adempimento ognora più perfetto de i divini voleri; e per questo ancora meglio, che il Santo Davide, ella salì all'intelligenza di esse. Oh quanto a lei piaceremo, se ad onor suo porrem cura, che il pensiero

delle

delle massime di Fede sia in noi assiduo insieme, e penetrante; ed ho quanto trarremo noi di vantaggio! Armati per tal modo di Fede, riporteremo, siccome i Santi, vittorie maravigliose. Strozzeremo con forte braccio i bestiali appetiti nostri; e della concupiscenza ammorzeremo le fiamme più impetuose. *Per fidem vicerunt... obturaverunt ora leonum, extinxerunt impetum ignis*. Heb. 11. 33. & 34.

## COLLOQUIO.

BEnchè dentro a voi, Vergine avventurosa, nemici Voi non aveste, contra cui combattere; pure esempio a noi date di vincergli col mezzo fortissimo della Fede. Ed in vero chi meglio di voi, secondochè il Figliuol vostro favellò, (Matth. 4. 4.) visse delle parole, che dalla bocca di Dio procedono, continovamente di esse il proprio spirito pascendo, e confortando? Deh fate, o amabil Signora, che l' esempio vostro io segua: che dentro a me nemici ho ben io, contra cui combattere, e nemici implacabili. Fate, che di Fede io similmente viva; che delle Massime di essa, con assiduamente, e attentamente ripensarle, mio nutrimento io ne faccia, e mio conforto.

CON-

# CONSIDERAZIONE QUARTA.

## Quarto ossequio all'Immacolata Concezion di Maria.

*Impedire all'Appetito ribello i rinforzi colla custodia de i sensi.*

I. Considerate, che ad impedire all' Appetito ribello i rinforzi, *si debbono i sensi custodir con esatezza*. A ben comprendere qual fiera strage far di noi possa l'Appetito ribello, ove con esso in lega s' uniscano gli oggetti raccolti per li sensi mal custoditi; se altro non ci fosse, non basterebb' egli l'esempio di Davide? Non era Davide un giovinetto di tenera virtù; un' uomo egli era d'anni ben cinquanta, segnalati per ammirabili santissime azioni, un'uomo secondo il cuor di Dio, a Dio singolarmente familiare, sollevato da lui ad altissimi intendimenti dell'eterne cose, e in altre disusate maniere da lui favorito, allor quando gittò un' incauta occhiata; e un' incauta occhiata bastò a fare in Davide la sì strana mutazione.

Quel pochi momenti prima santissimo Re, e Profeta arditamente s'innoltrò a nefando adulterio; dall'adulterio passò alla dispietata e fraudolente uccisione dell'innocente Uria; e quello, che sembra incredibile affatto, nel suo peccato si giacque lo spazio di un'anno, dimentico di se, e di Dio; e se Iddio non gli mandava un Profeta, chi sa quando pensato egli avrebbe a rialzarsi? chi sa se rialzato si sarebbe giammai? E noi ci daremo a credere di poter senza gran pericolo abbandonare la guardia de i sensi nostri? Ah, che ad Anima innocente eziandio la presenza massimamente di lusinghevole oggetto è un fascino capace d'ammorzare tutti a un tratto i più bei lumi, e di stravolgere tutti i più diritti, e meglio radicati sentimenti. *Fascinatio nugacitatis obscurat bona, & inconstantia concupiscentia transvertit sensum sine malitia.* (Sap. 4. 12.) Che se dal diuturno peccare gravemente infermi noi siamo; pensiam noi di risanare, senza diligentemente difenderci dal contrario pestifero ambiente? con ognora introdur nell'Anima cose, che il maligno umore vie più inaspriscano? Pazzi, se cel pensiamo. Io non so intendere come molti, che dell' eterna salute pur mostrano una qual-

qualche premura, che spesso si confessano, dopo la funesta sperienza de i danni sofferti non si facciano di proposito a serrar queste sorgenti de i danni loro. La Santissima Vergine non potea come noi dire, *Oculus meus depradatus est Animam meam*; (Thren.3.51.) L'occhio mio, il mio orecchio, altro de' miei sentimenti ha depredata l' Anima mia; pure come tenne ella custodite queste porte? Deh, a riverenza della sua Immacolata Concezione, risolviamo oggi d'imitarla; e del ribello appetito sperimenteremo meno spessi gli assalti, e meno furiosi. *Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea, quæ possidet*. Lucæ 11. 21.

II. Considerate, che dal *custodire i sensi con esattezza non ci dee ritrarre le difficoltà*. Questa è la cagione, onde molti, tutto che dall'uso troppo libero de i sensi giornalmente sperimentino danni gravissimi, pure mai non prendono a frenargli, la difficoltà, dico, che in ciò immaginano, la paura, che hanno, d' avere a menare una vita simigliante a morte. Ma s'ingannano a partito. Oltrechè l'assuetudine, che l'altre cose tutte agevola, la mortificazion parimente de i sensi in gran maniera raddolcisce; e quella, che intollerabile da principio

sembrava, dentro corto spazio tollerabile rende, e poscia ancora quasi connaturale; i Maestri di spirito, a raddolcirla nel principio medemo, un mezzo ne appresentano d' efficacia maravigliosa. Sapete, dicono essi, perchè all' Anima mal sa il contenersi da i sensibili diletti? perchè non ha preso ad assaporare i diletti spirituali. Fate, che ella assaggi la dolce pace, che seco reca la monda coscienza, la soave allegrezza, che porta la ben fondata speranza, una certa intima fiducia, che il nome vostro ne'Cieli scritto sia, altri spirituali lietissimi oggetti; e abbiate per indubitato, che siccome dietro al mele ogni altro cibo insipido sembra; così all'Anima, gustati che abbia gl'interni piaceri, il gusto manca degli esterni; e di tracciargli per li sensi più non cura. *Sicut post gustum mellis omnia videntur insipida, ita gustato spiritu, desipit omnis caro.* (Greg.) In fatti non veggiam noi co' nostri occhi tutto dì accoppiata ne' i Servi di Dio mortificazione, e allegrezza? Mettiamo in opera noi altresì un tal mezzo; e ne proveremo la soave forza. Chi di Maria nell' uso de i sensi suoi più ritenuto? Un'immagine, come parla Santo Ambrogio, (lib.2. de Virg.) ella sembrava della Modestia, E crediam noi però, che una tanta

ta

ta ritenutezza punto le costasse? No di certo: perciocchè occupata dentro se, col suo Dio non avea che cercare al di fuori. Imitiamo della Santa Signora l' interior raccoglimento; e l esteriore modestia di lei imiteremo senza noja. Così la nostr'Anima sarà, siccome ne i sacri Cantici di Maria si dice, un' Orto chiuso: chiuso per l'esatta custodia dei sensi; ma Orto pien di delizie. *Hortus conclusus Soror mea sponsa*. 4. 12.

## COLLOQUIO.

PUrissima Vergine, mentre colla regola, a che i vostri sensi Voi teneste, la sfrenata licenza riscontro, a che i sensi miei ho io lasciato trascorrere; tutto arrossisco di vergogna. Se dall' Appetito ribello sostenute Voi aveste le molestie e i danni, che tutto dì io ne sostengo; avreste Voi potuto più severamente custodirgli? e se foss' io stato senza l' original peccato, siccome Voi, conceputo; avrei io potuto consentire ad essi libertà maggiore? Deh, fate dolcissima Signora, che nell' ammirabile modestia vostra, siccome in i specchio di continovo io miri; e che ad agevolarne l'imitazione, io prenda, siccome Voi, piacere a trattenermi con Dio.

# CONSIDERAZIONE
## QUINTA.

Quinto ossequio all' Immacolata Concezion di Maria.

*Impedire all' Appetito ribello i rinforzi colla Circonspezion del conversare.*

I. COnsiderate, che ad impedire all' Appetito ribello i rinforzi si dee usar circonspezione *quanto alle Persone, colle quali si conversa*. Quando saremo in Cielo fatti impeccabili per la chiara vision d' Iddio, allora potremo conversare senza ritegno; ma finattanto, che stiamo involti in questa infelice creta impastata di zolfo troppo presto ad accendersi; circonspezion ci vuole circonspezione. Que' tanti strani esempi dell'umana debolezza, che leggiam nelle Storie, e che giornalmente veggiamo, bastano a intimorire chi che sia. Ma la Persona, con cui sovente mi ritrovo, ella è saggia, e virtuosa. Consento. Ma che rileva ciò; se la beltà, che la saviezza, e virtù di lei accompagna, può trar noi di senno, e la virtù

tù nostra abbattere? Ella è saggia, e virtuosa. Ma forse se l' affezion nostra venisse a raffreddarsi, avverrebbe a noi, siccome a coloro, che da vehemente febbre a sanità ritornati, allora s' avveggono del mortal malore; ond'erano presi. Tuttavolta sia come si vuole. Saremmo i primi noi, nel cuor de'quali a onesto amore sottentrato sia amor vizioso? Di tal'arte bene spesso il Demonio si vale, a far preda d'Anime timorate. Consente l'astuto di buon grado, secondochè nel Vangelo vien figurato, che il convito cominci da ottimo vino, che la conversazione comincia da virtù; *Primùm bonum vinum ponit*; ma come il convito, la tresca è innoltrata, mette dinanzi il vin malvagio, introduce la rea affezione. *Et cum inebriati fuerint, tunc id quod deterius est*. (Joan. 2. 10.) Ma l' impegno è con Donna illustre; senza porgere argomento a dicerie non si può disciorre. Oltrechè presentemente ancora si parla della soverchia dimestichezza; noi, che a svilupparci da altri difficili nodi, siam sì fecondi di partiti, non potremo trovar via d'allontanarci senza taccia? non ce la suggerirà un Direttor pio e saggio, se a lui andremo per consiglio? Questo, che comunemente si vuol ritegno

d'onore, se ben si rifletta, è ritegno d' amore, che finge impossibile quella separazione, che troppo gli sarebbe spiacevole. Vero è, che gli addotti disinganni, comechè evidenti d' ordinario nulla giovano certe Anime, dirò così, incantate: e però l'ottimo consiglio è, che degli addotti disinganni ci vagliamo a tenerci dall'incanto lontani: altamente scolpito portando il grave detto dello Spirito Santo ne'Proverbj, *Fovea profunda os aliena*. (22. 14.) Volto di Donna, che a noi non s'appartiene, egli è una fossa profonda, a uscirne difficilissima: il che la Donna ha da' intendere del volto d' Uomo; poichè il pericolo è pari. Tutti per tanto prostrati appiè dell'Immacolata Signora intimamente protestiamo di volere a onor di lei, e a sicurezza nostra, imitar la circonspezione di essa nel conversare, celebrata da Santo Ambrogio con lodi somme: ed immaginiamci, ch'ella a noi ridica le parole de'Sacri Cantici. Fuggi, diletto mio, e a metterti in salvo, somiglia la velocità del Cavriolo, e del Cerviatto. *Fuge dilecte mi; & assimilare Capreæ, hinnuloque Cervorum*. 8. 14.

II. Considerate, che ad impedire all' Appetito ribello i rinforzi, si dee usar circonspezione *quanto al Modo, come si*

*con-*

*conversa*. Perchè è pur necessario talvolta conversare; miriamo a nostro ammaestramento, come insieme si trattennero Maria, e l'Angelo San Gabriele. Miriamo in primo luogo con qual gravità. Noi non leggiamo, che l'Angelo mettesse gli sguardi in volto della Vergine; nè che la Vergine mettessegl' in volto dell'Angelo: e questi non era di carne composto; e sì dell'uno, e sì dell' altra il sembiante spirava santità. *Averte faciem tuam a muliere compta*, ci ammonisce lo Spirito Santo. (Eccli. 9. 8.) Rivolgi, o tu Uomo, la faccia tua da Donna abbigliata; e per egual ragione, o tu Donna, rivolgi la faccia tua da Giovane leggiadro. Ed in vero, poichè un solo men cauto sguardo ha le tante volte portato al cuore fiamme inestinguibili; come potrem noi vagheggiare oggetto, che diletta, pascerci delle sembianze di esso, senza timor di riscaldarci? Chi mai può intenderlo? In oltre le parole dell'Angelo alla Vergine non altre furono, che le postegli in bocca dall'Altissimo; e le risposte della Vergine furon pesatissime, precise, e di virtù ripiene. Di tal fatta sono i ragionamenti delle conversazioni nostre? A Dio piaccia, che le troppo cortesi parole non s' accompagnino con atti,

che di riverenza oggidì si dicono, e nel cospetto di Dio atti sono d'ardita licenza. Miriamo in secondo luogo con qual brevità. Compiuto, che l'Angelo ebbe il grande affare da Dio impostogli, immantinente si partì. *Et discessit ab illa Angelus*. (Lucæ 1. 38.) Lo Spirito Santo non consente, che con Donna non sua Uom segga, cioè dimori a lungo. *Cum aliena muliere ne sedeas*; (Eccle. 9. 12.) e consentirà, che con Donna non sua Uom segga, e notte, e giorno, e in circostanze di soverchia familiarità? Giusta le massime della cristiana prudenza, persone di differente sesso si possono insieme trovare, quando necessità così voglia, o convenienza: e tanto si possono trovare insieme, quanto così vuole necessità, o convenienza: e nulla più. Ma taluno dirà: A secolare tanti ristrignimenti? Questo è un non voler differenza tra uom di Mondo, e uom di Chiostro. A più io condiscenderei, se più io trovassi conceduto dalla Scrittura, e da' Santi Padri. Più lauta mensa, più splendido vestire, divertimenti d'altra sorta si confaranno a Secolare, che a Religioso si disdirebbono, ma in guardar l'Anima da' pericoli debbono e Religioso, e Secolare andar del pari. Una tanta liber-

tà di conversare, quanta oggigiorno si usa, dannanla i Secolari stessi di probità, e di sperienza; i Giovanastri si dibattono: ed essi medesimi pur la danneranno vicini a Morte, allor quando passata per essi l' ingannevol figura di questo Mondo, si vedranno alle porte della grande Eternità. Deh, non differiamo a quell'ora il farci saggi. Da questo giorno cominciamo a preferire alle inclinazioni dell' affetto la cura di nostra salvezza. *Utinam saperent, & intelligerent, ac novissima providerent*. Deut. 32. 29.

## COLLOQUIO.

ECcelsa Vergine, Voi conoscete quanto a sottrarre all' Appetito ribello gl'incentivi, necessaria sia la circonspezion del conversare; ma conoscete ancora quanto ella sia, e massimamente al giorno d'oggi, difficile a praticare. Deh, supplicate il Figliuol vostro, affinchè, siccome Voi per singolar privilegio preservò dall'universal contagione della colpa originale, me altresì egli salvi da questa (ben Voi n'approverete il vocabolo) funesta peste, che per poco tutto non involge il Secolo nostro. Impetratemi, che delle transitorie, e

dell'eterne cose quella diritta stima presentemente io abbia, che n'avrò presso a morte; e per tal modo fate, che si vegga in me un miracolo della Divina grazia a quello simigliante, che già si vide nel Santo Tobia allora, che agl' Idoli d'Israello andando tutti di sua nazione, egli il consorzio di tutti fuggiva, e solo si portava ad adorare Iddio in Gerusalemme.



CON.

# CONSIDERAZIONE

## SESTA.

### Sesto ossequio all'Immacolata Concezion di Maria.

*Impedire all'Appetito ribello i rinforzi coll' allontanamento della Vita molle.*

I. Considerate, che ad impedire all' Appetito ribello i rinforzi, dobbiamo allontanarci dalla Vita molle *per la temperanza delle Delizie*. Debbonsi queste in primo luogo temperare, togliendone l'uso soverchio. Molti si credono meritar lode, mentre protestano di voler darsi tutti i diletti, che stasi possono con la grazia di Dio: e non s'avveggono, che sì fatta proposizione nel senso, in che essi l'intendono, involge, quanto alla pratica, un'indubitata contraddizione. Pensano essi forse di poter fomentare l' amore al piacere con ogni sorta di delizie per se stesse non gravemente divietate, senza in fatti trascorrere alle gravemente divietate? Folle persuasione! Nelle persone medesime di povera condizione, la concupi-

cupiſcenza, tutto che dalle miſerie afflitta e macera, pur ritiene un sì fiero orgoglio; e nelle perſone di agiata condizione, la ſteſſa concupiſcenza paſciuta e carezzata con iſquiſiti cibi, con delicate veſti, e con inceſſanti divertimenti non inſolentirà oltremodo? e l' animo per tali morbidezze ſnervato ne reggerà il freno valentemente? La ſperienza dà chiaramente a divedere, che a lungo andare dalla delizia ſi paſſa alla diſſolutezza; e l'eſempio ſi rinnuova degl'Iſraeliti, i quali rimpetto al Sina prima ſi ſedettero a crapulare, e poi ſi rizzarono a traſtullarſi impuramente. *Sedit populus manducare, & bibere, & ſurrexerunt ludere.* (Exod. 32. 6.) Ecco però, che a voler darſi tutti i diletti, che colla grazia di Dio ſi poſſono praticamente ſtare, ſi debbon queſti molto altramente uſare da quello, che comunemente ſi coſtuma, e lecito ſi crede; cioè parcamente molto. Debbonſi le delizie in ſecondo luogo temperare, intramiſchiandovi criſtiane auſterità, e ſoprattutto i digiuni puntualmente oſſervando, che Chieſa Santa comanda. Strana coſa! Che l'oſſervanza di eſſi ſia tra'Secolari oggimai riſtretta, ſi può dire, alle perſone, che meno pur n'abbiſognano, perchè dalla povertà dome e

con-

consunte, e che le persone, che n'abbisognan più, perchè dagli agi morbide, e alla dissoluzione disposte, sfrenatamente trasgrediscangli, e da' digiuni quaresimali per frivoli pretesti ne strappino la dispensazione! Alle comandate austerità si vorrebbono altre aggiugnere di privata divozione, come il digiuno del Sabato, e de' giorni precedenti le principali Feste di Maria, e simiglianti. Ridire non si può, come per tali rigori, avvegnachè leggieri, la concupiscenza, siccome di plebeo genio, venga a raumiliarsi, e al freno facilmente si soggetti: senzachè Iddio in premio poderose grazie a sottometterla, ne somministra. Dell'una, e dell'altra maniera di temperanza segnalato esempio ne porge Maria, la quale, comechè dalle molestie del senso in tutto franca, per fede di Santo Ambrogio, di vulgari cibi parcamente si sosteneva, e'l digiuno a più giorni tirava sovente. *Cibus plerumque obvius, qui mortem arceret, non delitias ministraret -- Quid ego exequar ciborum parsimoniam? --- congeminatos jejunio dies?* (lib. 2. de Virg.) A onoranza del suo Immacolato Concepimento fermiam d'imitarla, almeno in parte; e dell' avventuroso effetto del suo Immacolato Concepimento, voglio dire

dell'interna pace degli appetiti godremo in parte. *Pax erit vobis*. Jerem. 23. 17.

II. Considerate, che ad impedire all' Appetito ribello i rinforzi, dobbiamo allontanarci dalla Vita molle *per la Fuga dell' Ozio*. Una vita sfaccendata, quale oggidì si costuma, se ci diamo a credere, perchè abbondiam di ricchezze, che allo stato nostro non si disdica; c'inganniamo a partito. Della fatica le povere genti abbisognano, a procacciare il vitto; e dell'occupazione abbisognan le ricche, a non corrompere i costumi. Dell'Animo abbandonato all' ozio avvien quello, che lo Spirito Santo narra del campo dell uom pigro. *Per agrum hominis pigri transivi, — & ecce totum repleverant urtica*. (Prov. 24.) Per lo campo passai dell' uom pigro; ed ecco aveanlo tutto le ortiche coperto; avviene, voglio dire, che viziosi appetiti in copia vi germogliano. E come esser può altramente? Dacchè di queste ree sementi, dopo la colpa d'Adamo, è l' Animo nostro ripieno, appunto come di sementi d' ortiche, di spine, e d'altr' erbe malvagie pieno è il terreno; ove per l' oziosità l' Animo a se stesso si lasci, che si può altro aspettare, se non che alle sementi i frutti rispondano? A dir più particolarmente,

te, ove per lodevoli occupazioni l'Animo non si tenga a' virtuosi oggetti divertito; le passioni, che dentro a noi sono, di superbia, d'invidia, d'amore al diletto, e altre a' viziosi oggetti suoi si volgeranno, e quindi mordaci detrazioni, laidi pensieri, brutali affetti, pazzi amoreggiamenti, e simili vitupe. revoli cose: che però per l'Ecclesiastico l'oziosità maestra si dice di molta malizia. *Multam malitiam docuit otiositas*. (33. 29.) Ecco una vita sfaccendata quanto è negli effetti suoi perniziosa. Ella è perniziosa tanto, che aver si dovrebbe a miracolo, se persona oziosa innocente si trovasse. Per contrario una vita di profittevoli occupazioni tessuta, all'integrità de' costumi tanto vale, che contra i sensuali appetiti non so se più vagliano le molte virtuose occupazioni, o le molte penitenze; che meno è sovente a tentazioni soggetta una vita meno austera, e più occupata, che una vita austera più, e occupata meno; e la sperienza dimostra, che molti, i quali niun'altra austerità praticano oltre alle comandate dalla Chiesa, perchè in oneste occupazioni avvolti, da gravi colpe vanno esenti felicemente. Per tanto, non dee recar maraviglia, che nell' alto elogio

della Donna forte, il Saggio si distenda in minutamente riferirne le domestiche faccende; che magnificamente ne celebri il lavorar, ch'ella facea, lana, e lino, e maneggiare il fuso eziandio, il provveder di viveri, e di vesti la famiglia, il vestir se stessa dell'opera delle proprie mani, e simiglianti cose; poichè queste dell' eroiche virtù della gran Donna erano, a ben giudicarne, valido sostegno. Oh, se le nobili Donne oggidì l'esempio imitassero di questa, che Madre era di Re! Non sarebbe sì raro oggidì il numero delle Donne forti. *Mulierem fortem quis inveniet*? (Prov. 31.) Imitiamo principalmente l'esempio di Maria, della quale Santo Ambrogio afferma, essere stata del pari indicibile la parsimonia de' cibi, e la moltitudine delle virtuose operazioni. *Quid ego exequar ciborum parsimoniam, officiorum redundantiam?* (Lib. 2. de Virg.) Non so se alla festa della sua Immacolata Concezione possiam disporci con altro ossequio, che più a lei caro sia di questo; dacchè a domare i ribelli appetiti è, come ho dimostrato, sopra ogni credere necessario, ed efficace. Che se per ciò i giorni del viver nostro avessero ad andar meno lieti; sarà la perdita compensata con eccedente vantaggio per l'allegrez-

grezza del morire. *Ridebit in die novissimo*. Prov. 31.

## COLLOQUIO.

POsso io, purissima Signora, colla vita vostra mirabilmente parca, e laboriosa la mia confrontare in delizie tutta, e in ozio menata, e non confondermi estremamente? Voi, che per privilegio dell' Immacolato Concepimento, dalla ribellion dell'appetito sicura foste, esempio a me date come domarlo per la frugalità, e per le continove occupazioni sante; ed io, che all'insolenza di esso miseramente soggiaccio, tutto dì per una vita molle incentivi gli aggiungo! Deh, pietosissima Signora, coraggio impetrate al debile mio spirito per modo, che l'opera al disinganno risponda; e l'esempio vostro io segua contra l'esempio del secolo presente. Così della purità de' vostri costumi, e dell'interna pace delle passioni fatto, per favor vostro, imitatore e partecipe; gradito ossequio voi ne riceverete, ed io inestimabil felicità.

CON-

# CONSIDERAZIONE
## SETTIMA.

### Settimo ossequio all' Immacolata Concezion di Maria.

*Combattere contra l'Appetito ribello con una pronta Difesa.*

I. Considerate, che contra l'Appetito ribello dobbiam combattere *con una pronta Difesa*. Bene spesso delle nostre cadute incolpiamo la gagliardìa della tentazione; e incolpar dovremmo noi stessi, che per la propria negligenza abbiam fatta la tentazione gagliarda. Sembra incredibile, che Persone le quali han sembiante di devote, e fuor del cimento protestano, siccome Pietro, di volere anzi la morte incontrare, che mancar di fedeltà a Dio; *Si oportuerit me mori tecum, non te negabo*; (Matth.26. 36.) mentre la tentazione al principio loro d'ordinario non presenta, che una, dirò così, leggiera scaramuccia, e la sensitiva potenza non ha per anche turbata molto; sembra, dissi, incredibile, che agevolmente potendo,

non

non si facciano a rigettarla vigorosamente; ma si stieno giacenti in una strana scioperaggine, senza punto apparecchiarsi alla difesa, senza neppur correre col pensiero a quell'armi, che loro state sono più volte somministrate, e che essi più volte han risoluto d'usar valentemente. E pure ella spesso va così. Convien' intendere, che dalla debolezza, con che si ricevono i primi assalti, procede comunemente la sfortunata uscita delle nostre interne battaglie; e questa debolezza usata ad assalti deboli, rende le nostre perdite innanzi a Dio affatto inescusabili. Ed in vero quale scusa dopo funesta rotta potrebbe un Capitano sperare, se potendo col nemico combattere, mentre quegli non ancora raunate avea le sue forze maggiori; avessegli consentito tempo d'ingrossare; e voluto avesse la sua fortuna cimentare a un conflitto arduo, e stranamente pericoloso? Ecco però un punto della spirituale milizia rilevantissimo, far fronte al nemico prodemente, finchè il nemico è men forte, e il vincerlo è facile. Questo d' insegnar ne intese il Divino Maestro allora, quando a nostro esempio permise, che Satanasso gli si accostasse a tentarlo: egli non indugiò un sol momento

di ributtarlo, coll' arme invitte della Divina parola. Altrettanto Maria indubitatamente fece, se, a simiglianza del suo Figliuolo, fu ella pure per alcuna maniera di tentazione provata. (a) Altretanto facciam noi; e l'Immacolata Concezione di lei grandemente onoreremo, e nel tempo stesso provvederemo alla propria sicurezza mirabilmente. Mettiamo prestamente mano a quelle forti verità di nostra Fede, alla preghiera, e ad altrettali ajuti, che Iddio per libri santi, per esperimentati Direttori ne ha tante volte suggeriti, a questo fine appunto, che d' usargli ci ricordiamo all'ora del bisogno. *Ut cum venerit hora eorum, reminiscamini*. (Joan. 16.4.) *Custodi temetipsum, & animam tuam sollicitè*. Deut.4.9.

II. Considerate, che contra l'Appetito ribello dobbiam combattere *con una costante Difesa*. Pochi sono pure, che a lunghe tentazioni, e conseguentemente gagliarde resistano inviti sempre mai. Il contrasto è difficile, non ha dubbio; ma finalmente i ribelli appetiti sono essi mai altro, che cani a latrare potenti sì, a mor-

(a) *Fulbertus Carnotensis*, *Gerson*, *& alii affirmant*; *alii negant*. *Vide Novatum To.2. c.2. q.5. de Eminentia Virginis*.

a mordere non già, ove loro noi nol consentiamo? Chi può la volontà nostra forzare ad ammettere quell' indecente pensiero, ad eseguire quella detestabile operazione? Chi ne impedisce il tante volte rinnovar gli atti di valida difesa, quante volte le passioni rinnuovano i loro assalti? Se le contumaci non posano la furia loro; resta Iddio forse d' incessantemente avvalorarci con la sua grazia? e se alla Reina del Cielo con filiale affetto noi ci volgeremo; se lei per l'intemerata Verginità sua, e per la sua Immacolata Concezione caldamente pregheremo; non alzerà ella per noi le mani, meglio che Mosè già per il suo Popolo, a ottenerci vittoria? Ma quel tante volte rispignere, ed essere pertinacemente ricaricato; ella è cosa all'umana fiacchezza oltremodo gravosa. Se gravosa ella è; ella è, dirò con San Bernardo, lucrosa del pari. *In quantum gravaris, in tantum lucraris* (Epist. 72. ad Rinal. Abb.) Non ci sbigottiamo però, ma per quantunque i tumultuanti appetiti ostinatamente persistano ad infestarci, tenghiamoci sempre mai costanti alla difesa. E a nostro più dolce conforto, immaginiamo, che la celeste Madre nostra dall' alto Trono di sua gloria a noi intenta, e di noi sol-

leci-

lecita, Figlio ne dica, ſiccome già al Giovinetto Maccabeo la Madre ſua, Figlio, deh, mira al Cielo. Conſidera, che tu ſei ora nello ſteccato, e del tuo combattere ſpettatrice hai la ſovrana Corte tutta. Metti gli ſguardi nella prezioſa corona, che il Figliuol mio tiene in mano, pronto a porlati in capo, sì veramente che tu faccia da prode ſoldato. A tal divoto penſiero proteſtiamo riſoluti colle parole del fortiſſimo Giuda. *Abſit rem iſtam facere*. Tolga Iddio, che dinanzi al Cielo ſpettatore, io commetta azione indegna; che per uno sfogo meſchino di rea paſſione a quella ricchiſſima corona io rinunzj, che colaſsù mi ſi appreſta. E poichè la Reina degli Angeli a Figliuolo mi degna di avere; tolga Iddio, che onta io rechi a gloria sì grande; e gli occhi di lei offenda, la qual puriſſima ſempre fu, e fin dal primo ſuo concepimento Immacolata. *Abſit rem iſtam facere .... & non inferamus crimen gloriæ noſtræ*, 1. M. 9. 10.

COL-

COLLOQUIO.

Fortunatissima Signora, a cui il sommo Iddio degl' inferiori appetiti il freno diede per maniera, che mai non poterono, non che nuocervi, neppure turbarvi leggiermente. Io non chieggo, che me da ogni lor molestia liberiate: un tanto privilegio allo stato mio non si conviene, e forse non si conviene al mio bene. Chieggovi, che a difendermi da i loro assalimenti prontezza m'impetriate, e insuperabil costanza. So, che quando a mio sostegno voi accorriate, io non cadrò, e quando ardentemente, e con tenera fiducia nel pericolo io v'invochi, meco voi sarete. Ma perchè il pericolo egli è lusinghevole, presentemente vi supplico, che lo spirito di preghiera m'impetriate per quel forte punto. Fatelo, amabilissima Madre: e ogni volta, che del combattimento uscirò vincitore, verrò a' vostri piedi, a presentarvi, siccome effetto del favor vostro, l'acquistata corona.

# CONSIDERAZIONE OTTAVA.

## Ottavo ossequio all' Immacolata Concezion di Maria.

*Combattere contra l' Appetito ribello con una generosa Impugnazione.*

I. Considerate, che contra l' Appetito ribello dobbiam combattere, impugnandolo *mentre ci assale*. Nella guerra, o dir vogliamo tempesta delle sollevate passioni, ancorachè il pericolo sia lo stesso; la sorte dell'Anime è pur divisa! Altre riscontrar si possono nelle Navi, le quali vengon dalla tempesta assorbite; e son l'Anime vili, che dalla tentazione superate rimangono. Altre si possono nelle Navi riscontrare, le quali al lido approdano, sì, ma da flutti mal concie e debilitate; e son l' Anime tepide, cui la tentazione, avvegnachè non affatto perda; lascia tuttavia per le molte veniali colpe in gran maniera danneggiate. Laddove l' Anime prodi, che dalla mutazione, non che danno, alto vantaggio riportano, ben

ben si possono per la celebre Arca figurare, cui le procellose acque dell' universal diluvio non che ingojassero; anzi quanto più si fecero esse di mole smisurate, il glorioso legno tanto più in alto levarono. *Multiplicatæ sunt aquæ, & elevaverunt arcam in sublime.* (Gen. 7. 17.) A tal felicissimo fine, cioè ad aumento di virtù, e di meriti dobbiamo noi proccurare, che riescano le sopravvegnenti tentazioni; ma difficilmente a tal fine riusciranno esse, se contra le mosse de' ribelli appetiti, dalla difesa non c' innoltriamo all' impugnazione, e di assaliti non ci facciamo assalitori. Tanto hanno in ogni tempo praticato i Santi, altri de' quali la sfrenata concupiscenza laceraron per le spine, altri l'avvolsero ne' giacci, altri voltolaronla sulle brage. E la Santissima Vergine, se all'opinione ci tenghiamo di que' Padri, e Dottori, i quali vogliono, che il nemico tentassela, non già per interna commozion di passione, e di sensualità molto meno, ma, siccome tentò il Figliuolo, per esterna suggestione, e sotto scaltra apparenza di bene; se a tal opinione dissi, ci tenghiamo, la Vergine certamente non si contentò d'andar salva da i morsi del Serpente, che al calcagno di lei insidiava; ma ne schiac-

ciò il velenoso capo, con atti stupendi di virtù a quel vizio contraria, a che l'astuto la si argomentava di condurre. In tal sentimento vengonci esposte le celebri parole del Genesi, *Ipsa conteret caput tuum*, (3. 15.) da Fulberto Carnotese. (a) A imitazion de' Santi, e a imitazione principalmente di Maria, e ad onore della sua Immacolata Concezione, de' Demonj tentatori, e dell' infuriate passioni rompiam l'orgoglio con atti vigorosi delle contrarie virtù, e coll' uso di una qualche opportuna penalità. Così, quando altro bene non ne seguisse, non avrà l'anima nostra a piagnere, siccome in addietro forse, una vergognosa scon fitta, nè ad esitar per lo dubbio se sia vincitrice o schiava ma, a simiglianza di Giuditta, giu bbilerà d'aver testimonio Iddio di sua incontaminata innocenza. *Vivit Dominus, quoniam.... non permisit me ancillam suam coinquinari*. Judith. 13. 20.

II. Considerate, che contra l'Appetito ribello dobbiam combattere, impugnandolo *avantichè ci assalga*. A porre la vittoria del formidabil nemico, quanto per noi si può, in sicuro, oltre al foste-

(a) *Apud Novatum T. 2. c. 2. qu. 5. de Emin. Virg.*

sostenerne gli assalti con una pronta e costante difesa, e al ribattergli con una generosa impugnazione; questo ci vuole, prevenirlo negli assalti, e sopra di lui andando, innanzi che contra a noi si muova, alla fiera bestia, dirò così, trar le ugne. Il che si fa per una vita divota molto, onde a misura che lo spirito s'afforza, le passioni s'addeboliscono; si fa per l' uso di sante austerità, onde, comechè discrete sieno, della carne insolente mirabilmente l' orgoglio si doma; e si fa principalmente, come sopra s'è detto, per ispessi e vigorosi atti di virtù singolarmente a quella passione contrarj, la quale ha con esso noi più aspra guerra, e nel cuor nostro s' arroga di signoreggiare. Tal' esercizio di cristiana milizia (strana cosa!) punto non necessario giudicanlo le persone più deboli, e più alle passioni soggette; dove le persone più forti, e più sante il reputano in gran maniera necessario, e di conseguenza somma. Conoscono queste ottimamente, che l' appetito ribello egli è un nemico, che con esso noi è sempre, un nemico fiero del pari, e traditore; e che però, se noi non gli facciamo continova offensiva guerra, egli ne può improvvisamente assalire in circostanze fune-

ile, sia alla presenza di forti oggetti, sia mentre lo spirito si trova distratto e dissipato, o per altra cagione male assai disposto a usare il dovuto coraggio; e per contrario ove per tale continova offensiva guerra egli si venga a rintuzzare, gli assalti di lui, e di numero si scemano, e di forza. Ammirabilissimo esempio abbiamo nella gran Vergine, la quale in una imperturbabil pace non altrimenti si portò, che se stata fosse in una perigliosissima guerra, una vita conducendo di sopraccelefte santità, e di rigor sommo. Onde io m'avviso, che quando tal lietissima pace ella goduta non avesse in virtù del suo Immacolato Concepimento, in premio di un tanto fervore, e di una tanta austerità, gliel'avrebbe Iddio conceduta in perfettissimo grado. Per tal modo ella divenne a i Principi delle tenebre terribile, a guisa di militar campo a battaglia ordinato, terribile tanto, che se porghiam fede a San Bernardino Sanese (T. 2. serm. 51.) e a Ricardo, (libro 2. de Eman. c. 19.) mai non s' ardirono i maligni d' appressarlesi con esterna suggestion veruna. Della magnanima Signora l'alto valore sforziamoci al modo nostro d' imitare: reclami la fiacca natura quanto vuole. Questa si è

la

la più eccellente maniera d' onorare l' immacolata Concezion di lei; questa è la più certa via di partecipar nel tanto invidiabil' effetto della sua Immacolata Concezione, voglio dire nella sua interna pace; e questa è la via di portar nella nostr'anima l' abbondanza de' beni celesti. *Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis*. Pf.121.7.

## COLLOQUIO.

OH se l'egregio valore, che contra l'infernal Dragone Voi dimostraste, fortissima Signora, a imitare io prendessi, il Dragone stesso, e le congiurate passioni mie coraggiosamente investendo; oh gl'immensi beni, che a me ne tornerebbono! oh come, a simiglianza vostra, io mi diletterei, giusta il favellar del Salmista (Psal.36.11.) nella moltitudine della pace! Ma perchè io non ho cuor di combattere un nemico, qual'è il ribello appetito, contra di me implacabile, e pure a me caro; continove soffro, e molestissime le battaglie, e le sconfitte spesse, e funeste. Deh, pietosissima Signora, siccome col vostro esempio a valorosamente operar m' insegnate, impetratemi altresì, che l' insegnamento io rechi ad effetto. E poi-

chè, nulla ostante la viltà dello spirito mio, pure, il tenero amore, che a voi, porto, talvolta sopra di me mi sollieva, e in vostro onore a dispiacenti cose talvolta mi conduce; aumentate, vi supplico, in me tal' amore, e perfezionatelo; onde agevole mi si faccia dalla brama di piacervi, la pratica di una mortificazion generosa e costante.



CON-

# CONSIDERAZIONE NONA.

## Nono ossequio all' Immacolata Concezion di Maria.

*Combattere contra l' Appetito ribello colla presta riparazion d' ogni perdita.*

I. Considerate, che contra l'Appetito ribello dobbiam combattere prestamente riparando *alle perdite gravi*. Poichè di così fatto implacabil nemico troppo è fiera, ed ostinata l' oppugnazione; troppo sono gli attacchi e di numero molti, e di qualità diversi; per tal maniera alla difesa, e impugnazione intender si vuole, che insieme alla riparazion delle perdite s'intenda, gravi ancora, se mai accadessero: la qual riparazione s' ha a fare per una presta Confessione. Tal presta emendazione dir si può una spezie di perseveranza. Per essa certamente si vieta, che del ricevuto male non si distendano le perniziose conseguenze; che il vizio non s'appigli con profonde radici; e soprattutto per tal mezzo in convenevol ma-

niera, e invariabilmente usato la passione, comechè più volte vittoriosa, riman finalmente per lo Divino favore vinta e debellata. Chiunque la prima volta, o di rado vien di mortal colpa ferito, corre tosto al vivifico balsamo della Confessione, eziandio se niuno lo stimoli. Ma se per le frequenti ricadute scemi l' orror del peccato, e la noja s' accresca di tante volte tornare appiè del Confessore, e di ridir tante volte le medesime vergognose azioni; appena si troverà chi al pronto uso della Confessione immobilmente si tenga: e pure all'uso costante di essa legata è regolarmente l'intera guarigion nostra. Se volle Naman Siro scuotere la schifosa lebbra, ond' era coperto; fu d'uopo nel Giordano si lavasse, giusta il comandamento del Profeta Eliseo, ben sette volte. *Lavare septies*. (4. 20. 5. 10.) Se dopo la prima, o seconda, o terza volta, se dopo la sesta eziandio egli si fosse rimaso d'entrar nel fiume; di certo non sarebb'egli a sanità venuto. Così noi, se vogliamo che, non la carne nostra, ma la nostr' Anima monda divenga, siccome la carnagion di bambino, d' uopo è nel mistico Giordano della Confessione sette volte ci attuffiamo, cioè perseverantemen-
te:

te: Di tal riparazione esempio aver non possiamo nella sempre innocentissima Signora: ma pure, come ben farla, ella mirabilmente ne insegna, per quello che fece, allor quando smarrito ebbe il Divin Figliuolo. Insegnane la prontezza. Non così tosto s'avvide d'averlo smarrito, che ansiosa e dolente col Santo Sposo Giuseppe se ne mise in cerca. *Et non invenientes ingressi sunt in Jerusalem*. (Lucæ 2.) Insegnane il disprezzo di qual che sia scomodo. Necessario era dopo una giornata di viaggio far ritorno a Gerusalemme. Ritornovvi. *Regressi sunt in Jerusalem*. Insegnane la perseveranza. Dal cercar Gesù, e ricercarlo mai non ristette, finattanto che non ebbelo dopo tre giorni trovato. *Et post triduum invenerunt illum*. Onoriamo l'imminente solennità dell'Immacolata Signora, coll'esecuzione d'insegnamento sì santo, e sì profittevole. E, siccome Maria, e Giuseppe, trovato ch' ebbero Gesù, mai più nol perderono; noi altresì la Divina Grazia ricupereremo in guisa, che si starà con esso noi sempre. *Apud vos manebit, & in vobis erit*. Joan.14.17.

II. Considerate, che contra l'Appetito ribello dobbiam combattere, prestamente riparando *alle perdite leggieri*

eziandio. *Qui spernit modica, paulatim decidet*, dice lo Spirito Santo. (Eccle. 19. 1.) Chi disprezza le picciole cose, i piccioli mancamenti, passo passo andrà in rovina. Non dice lo Spirito Santo chi piccioli mancamenti commette; conciossiachè guardarsi da tutti, ella è moralmente impossibil cosa: ma chi gli disprezza, *qui spernit*; cioè chi avvedutamente gli commette, o eziandio se inavvedutamente commessi trascura di torgli con opportuni provvedimenti. *Decidet*. Egli andrà in rovina. Come dubitarne? Chi può all'appetito tumultuoso comandare, siccome Iddio al Mare? *Usque huc venies, & non procedes amplius, & hic confringes tumentes fluctus tuos*. (Job. 38. 11.) Chi dir può? Io alle passioni mie consentirò, che scorrano fin qua, sicuro che non andran più oltre, e che qui rompanno i gonfj flutti loro. Chi può dirlo? Nol potè egli già dire un Davide, nol potè un Salomone, non altri Campioni innumerabili d'eroica virtù. Ah, che il rilasciare a sì fatte indomite bestie la briglia alcun poco, egli è un porsi a forte rischio d'esser da esse strascinato a precipizj orrendi, mai non pensati, nè possibili creduti. Aggiungasi, che Iddio suole ordinariamente punire queste

pic-

picciole infedeltà colla terribil sottrazione de' più validi ajuti suoi. Quindi, se con più abbondanti ajuti l'Anima s'è lasciata portare a molti difetti, con più scarsi ajuti cadrà in difetti maggiori; e indegna rendendosi ognor più delle grazie divine, rovinerà finalmente in colpe gravi, in eccessi enormi. Ecco perchè i Santi di leggierissimi falli avean tanto dolore; ne facean sì aspra penitenza; e ad emendargli poneano in opera una squisitissima diligenza. Perchè diceano essi; e dir dobbiamo tutti. Se Iddio nella tentazione mi nieghi quella spezialissima grazia, che per li Teologi efficace s'addimanda; tutto chè io possa sostenermi, infallibilmente io cadrò. E vorrò io, io vorrò per la trascuraggine mia provocare Iddio, chè al bisogno mi nieghi un ajuto di rilievo sommo? Oh però l'enorme inganno, e pur quasi universale, aver per nulla certi sfoghi di passione leggieri: dacchè se leggieri sono in se stessi, nol sono essi già nelle conseguenze loro. Per contrario *Beatus, qui tenebit, & allidet parvulos tuos ad petram.* (Psal.136. 9.) Beato colui, che delle proprie passioni i piccioli parti schiaccerà prestamente. Beato, perchè l'impresa sarà facile del pari, e importantissima. E beato prin-

cipal-

cipalmente per le grazie copiose, che Iddio a lui comunicherà; imperciocchè le Divine grazie grandi sono ordinariamente il frutto della fedeltà praticata nelle cose menome; siccome questa stessa fedeltà, è un chiaro effetto del più sincero amore verso Dio. Per la diligenza nelle menome cose, niente meno che per le grandi virtù, Maria rapì a se il cuor d'Iddio. Quindi il celeste Diletto ebbe di lei a dire ne'sacri Cantici, che il cuor di lui ella ferito avea con uno de'suoi occhi, onde le più splendide azioni si figurano, e con un capello del collo suo, onde le azioni si figurano le più minute. *Vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, & in uno crine colli tui.* (4. 9.) Terminiam la Novena dell'Immacolata Concezion di essa con una ferma risoluzione d'adempire per innanzi accuratamente il detto dell'Ecclesiaste. Chi teme Iddio, niuna cosa trascura; non se grande, non eziandio se picciolissima. *Qui timet Deum, nihil negligit.* 7. 19.

COL-

# COLLOQUIO.

DOpo avere, Sovrana Signora, presentato a' vostri piedi il proponimento di combattere contra l'Appetito ribello con una prode difesa, e con una generosa impugnazione; la miseria mia vuole, che il proponimento altresì vi presenti di sollecitamente riparar le perdite nel combattimento riportate. Da leggieri danni non è moralmente possibile, che in una continova, e sì fiera zuffa esente vada la debil natura; e da gravi ancora chi mi promette sicurezza? Avvalorate, benignissima Signora, la mia volontà presente, lo spirito mio armando di un'ardente sollecitudine contra le picciole colpe, perchè alle grandi non mi conducano: e contra le grandi molto più, perchè, se mai per mia disavventura somma in quelle incorressi, da quelle per un'emendazione presta e durevole io mi sviluppi.

# CONSIDERAZIONE
## DECIMA.

### La Divozione all'Immacolata Concezion di Maria.

*possente mezzo a vincer l'Appetito ribello.*

I. Considerate, che Maria tal grazia a' suoi Divoti otterrà *a motivo di Pietà*. Qual pietà la benignissima Signora di noi abbia per lo disordinato Appetito molestatissimi, si vuole dalla grandezza dell'amor suo argomentare, e dalla gravezza della miseria nostra. Siccome Gesù Cristo disse, *Patrem nolite vocare vobis super terram: unus est enim Pater vester, qui in cœlis est*. (Matt. 23.9.) Non vogliate chiamar Padre alcuno qui in Terra; imperciocchè un solo è il Padre vostro, ch'è ne' Cieli; similmente dir si può, *Matrem nolite vocare vobis super terram: una est enim Mater vestra, quæ in cœlis est*. Non vogliate alcuna qui in Terra chiamar Madre: imperciocchè una sola è la Madre vostra, ch'è ne' Cieli. È per verità l'amor d'ogni

ma-

madre terrena, comechè tenerissimo, a fronte dell'amor di Maria, merita il nome d'indifferenza, e di freddezza. Or se terrena madre al mirare un Figlioletto suo da mortal febbre aspramente battuto, ella di dolore languisce, e si consuma; chi può, chi mai può raggiugner col pensiero l'alta compassione, che la celeste Madre ha de' figli suoi, cui oppressi scorge da altre febbri peggiori? febbri appunto essendo, giusta il celebre detto di Santo Ambrogio, le passioni nostre di superbia, d'avaritia, d'iracondia, e di lussuria. In quella guisa però, che la Cananea ansiosa per la liberazion della figliuola gridava a Gesù, *Miserere mei, Domine fili David: Filia mea malè a demonio vexatur*. (Mat. 15. 22.) Pietà di me abbiate, Signore Figliuol di David: la figlia mia è malamente dal Demonio tormentata; immaginar possiamo, che Maria di nostra salute per ineffabil modo sollecita, a Gesù supplichi, e dica, Signore e Figliuol mio, pietà abbiate de' servi, e figliuoli miei, le miserie de quali, siccome proprie, io riguardo. Peggio che dal Demonio, sono essi dal fiero appetito in aspre maniere afflitti, e urtati alla sempiterna rovina. Ma perchè la Divina Signora, e Madre le miserie no-

stre,

ſtre, ſiccome proprie, riguardi; è d'uopo noi ſiamo appunto ſervi, e figliuoli di lei, adoperandoci a tutto potere di ſomigliarne la mondezza de'coſtumi, e gli ſregolati appetiti a tutto potere frenando: in che, come ſin' ora s' è detto, ſta la miglior divozione all'Immacolata Concezion di Maria. Così facciamo; e nelle interne battaglie a lei rivolti, dicianle con fiducia teneriſſima. Voſtro ſon'io, fatemi ſalvo: *Tuus ſum ego, ſalvum me fac*. Pſal. 118. 94.

II. Conſiderate, che Maria a' ſuoi Divoti tal grazia otterrà *a motivo di Ricompenſa*. Qualunque oſſequio, che a Maria piamente per noi ſi porga, comechè tenue ſia egli e minuto, non può a meno, che una sì tenera Madre nol reputi grande, e caro non abbia grandemente. Ma gli onori, che all'Immacolata Concezion di lei per noi ſi facciano, io m' avviſo, che ſingolar gradimento da lei riportino: perocchè ſommamente di tal pregio ella ſi compiace. L'indicibil'orrore, ch'ella ha del peccato, e l'altiſſima ſtima, ch'ella ha della Divina grazia, sì le rendon giocondo il non eſſere ſtata dal peccato tocca, neppure un ſol momento, l'eſſere ſtata amica d'Iddio ſempre, nemica non mai; che per tal privilegio,

ove

ove bisognato fosse, quasi come per preziosa margherita, lietamente ceduto avrebbe l'immensa dovizia degli altri suoi doni tutti. Con qual piacere crediam noi però, ch' ella miri celebrarsi da' suoi divoti un sì dolce pregio, porgersi a lei tenere congratulazioni, e ossequiosi ringraziamenti al Divin Figliuolo, che lei degnato abbia di una maniera di redenzione eccellente, e affatto singolare? Non può la cortesissima Signora i divoti suoi rimunerare, con far sì, che parte abbiano essi in tanto dono. Ma fare ben può, che in altro dono, che da quello scende, vengano a parte, voglio dire nella suggezion degl' inferiori appetiti, o di essi appetiti le forze menomando, o, quel che sovente a noi torna meglio, le nostre avvalorando, onde i contumaci capi loro preghiamo sotto a giogo vittorioso. Ed oh noi felici, se tanto giugniamo a conseguire! L'eterna salute nostra ella è in sicuro. A Maria per tanto oggi con solenne offerta ci dedichiamo; e all'Immacolata Concezion di lei professiamo la più riverente, la più tenera, e la più impegnata divozione. Chi me troverà, troverà la vita, dice la celeste Signora ne' Proverbj; e dir vuole: Chi la bene-

benevolenza, e protezione mia acquiquisterà, acquisterà la vita eterna e beata. *Qui me invenerit, inveniet vitam*. 35. 8.

## COLLOQUIO.

IN questo solenne e gloriosissimo giorno, in cui, o gran Vergine, all' Immacolato Concepimento vostro per ogni parte del Mondo Cattolico divoto omaggio si porge di pie lodi, e di lieti applausi; un' offerta io vi presento, meschina sì, ma pure a Voi gradevole, e da Voi desideratissima, il cuor mio interamente vi presento. E perchè d'essere tutta bella, e senza macchia originale eziandio sommamente vi dilettate, e d'essere, siccome tale, da i divoti vostri celebrata; a cotesto eccelso privilegio vostro, e a Voi sì caro una perpetua venerazione io professo, e, quanto per me si può, obbligatissima. Io non dubito punto, che quando nell' ossequio vostro io perseveri, Voi non siate per colmarmi di grazie, e singolarmente per ottenermi la vittoria cotanto rilevante dell'appetito ribello. Di me io temo, che per una vergognosa istabilità il vostro servigio abbandonando, degno non mi renda, che

il pa-

il patrocinio mio Voi abbandoniate: e però per primo de' vostri doni, benignissima Signora, instantemente vi chieggo della divozione vostra un' inviolabil dono.



PRA

# PRATICA
## DIVOTA
In apparecchiamento alla Festa
## DELLA
## NATIVITA'
# DI MARIA
*Proposta*
DAL PADRE
ANTONFRANCESCO MARIANI
Della Compagnia di GESU'.



IN VENEZIA, MDCCXL.
Per Domenico Occhi
*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

# INTRODUZIONE.



Elle dieci Considerazioni, le quali vi porgo, o Divoti, per la Novena, o Festa della Natività di MARIA, dieci Pregi esposti sono di essa Natività splendentissimi. La venuta al Mondo di quest'ammirabil Pargoletta, oh come fù ella da quella degli altri bambini felicemente diversa! Imperciocchè dove noi dall'utero delle Madri nostre per compassionevole modo ignudi usciamo, voglio dire d'ogni grazia, e d' ogni dono soprannaturale spogliati; ella per contrario ne venne, oltre all' estrinseche preminenze grandi, di celestial grazia, di virtù, di doni, e meriti sfoggiatamente adorna, e ricca tanto, quanto altra pura Creatura non arrivò ad essere nel termine della sua perfezion consumata. Che però se per lo Nascimento del Battista, e cognati, e vicini alla Madre di lui grandemente si congratularono; maggiormente a questa benedetta Fanciullina noi servi e divoti suoi congratular ci dobbiamo con intimo festeggiamento, e sommo.

Vero è, che le Considerazioni no
ho io dirizzate soltanto a destare in v
affetti verso l'alta Bambina d' ammira
zione, di letizia, e di lode; ma que
lo ch'ella più d' altra cosa gradisce,
brama, inteso ho principalmente all
spiritual vantaggio vostro. Il fine pri
cipale, a che per la presente Operi
eiuola io miro, si è un doppio vostr
Nascimento spirituale, onde novella v
ta incominciate interamente dedicata
Dio, e novella vita dedicata a Mari
altresì interamente: varrannovi di di
posizione a ciò le morali verità, ch
nelle Considerazioni per la Novena pro
pongo; e di ciò tratto espressamente nel
la Considerazione per la Festa.

A tal fine rilevantissimo voi altres
sforzatevi di riuscire per lo diligente
uso di esso Considerazioni, e per la
pratica fervorosa d' altri lodevoli osse-
quj, la scelta de' quali rimetto alla di-
vozione vostra. Consigliovi solamente,
siccome cosa convenevole molto, che
ciascun dì della Novenna, e 'l dì della
Festa recitiate dieci Gloriapatri, in rin-
graziamento alla Santissima Trinità de'
dieci Pregi, onde il Nascimento di Ma-
ria ha degnato d'onorare, e nove Avem-
marie, a riverenza de' nove Mesi, che
la Santa Bambina nell' utero materno
dimo-

dimorò, e per incessanti atti, e perfettissimi si dispose al suo glorioso Nascimento, con pregarla, che grazia a voi impetri, onde principio diate a vita tutta di Dio, e di Lei.

O voi avventurati, se 'l giorno, per lo Nascimento di Maria, sacro e giojoso, diverrà memorabile a voi, e lieto altresì per lo doppio vostro Nascimento spirituale! Giustamente sperar potrete per le larghissime grazie, le quali Maria di ciò grandemente onorata in voi deriverà, che a i due Nascimenti per succedere sia il terzo Nascimento a vita eterna e beata.



# CONSIDERAZIONE
## PRIMA.

### Nascimento di Maria promessa agli antichi Padri, e da essi desiderato.

I. CONsiderate il Nascimento di MARIA, *promesso agli antichi Padri*. Questa gran Vergine, dice il divoto San Bernardo, ella è stata innanzi molto ai Patriarchi dal Cielo più volte promessa, ella per misteriosi miracoli figurata, e per oracoli profetici pronunziata. *Longè ante patribus cælitus repromissa, mysticis miraculis præfigurata, & oraculis annunziata propheticis*. (a) Lo stesso dicono i Santi Idelfonso, (b) ed Agostino; (c) e San Girolamo, per la frequenza, onde i Profeti di lei parlano, viene a nominarla il Vaticinio de'Profeti, *Vaticinium Prophetarum*; (d) e Andrea Cretense, la Somma degli oracoli divi-

(a) *Serm. Signum magnum*. (b) *Serm. 2. de Assumpt.* (c) *lib. de Assumpt.* (d) *in Mich. 6.*

divini, *Summam divinorum oraculorum*, (a) A tacer gli altri predicimenti; la Nascita di lei il Profeta Isaia lietamente annunziò con quelle celebri parole, *Egredietur Virga de radice Jesse, & flos de radice ejus ascendet*. (11. 1.) Della radice di Jesse spunterà una Verga, e di essa il Fiore: per lo Fiore, come a tutti è noto, l'aspettato Messia intendendo, e per la Verga la Madre di lui. E fin dal cominciamento del Mondo, Iddio a racconsolare i primi Padri nostri dopo la miserabil caduta loro, e a penitenza innanimarli, promise loro Maria, al Serpente seduttore denunziando, che contra lui Donna susciterebbe, e ch'essa l'orgoglioso capo ne schiaccerebbe. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem --- ipsa conteret caput tuum*. (Gen. 3. 15.) Colla speranza di salute, che per questa eccelsa Donna venir doveva al Mondo, i primi Padri nostri in gran maniera si confortarono, e del commesso fallo a fare aspra penitenza si dierono; e conseguentemente gli altri Patriarchi tutti quinci nella comune miseria sollevamento presero, e stimolo a fedelmente servire Iddio. Gli stessi effetti ragion vuole, che in noi produca



(a) *Serm. de Assumpt.*

la speranza, che per Maria abbiamo, d'ottener da Dio misericordia, e salute. Egli è vero, che la coscienza de' gravi peccati nostri, e moltissimi può grandemente a sbigottirci, e disanimarci. Ma qual consolazione per noi, che dintorno al Divin Trono sia, siccome l'Apostolo San Giovanni vide, l'Iride: *Iris erat in circuitu sedis*. (Apoc. 4. 3.) Maria intendo io, la quale, mentre il sommo Signore sta per disperder con diluvio di meritati gastighi i peccatori, lo rattiene, e lo sdegno ne disarma; e lo conduce ancora a sparger sopra di essi pioggia di copiose grazie, affinchè si ravveggano, e a salute pervengano. O noi però di pietà affatto indegni, se alle grazie immense, che Maria ci procura, sollecitamente non cooperiamo? Ciò non sia giammai. Ma lieti per gli ajuti, che a salvarci da lei riceviamo, le parti nostre facciam così, che ci salviamo. *Adjuva me, & salvus ero*. Ps. 118. 117.

II. Considerate il Nascimento di Maria *desiderato dagli antichi Padri*. Sì liete promesse fatte loro della nascita di Maria, al Mondo cotanto avventurosa, come andar poteano disgiunte da brame accesissime? Che però, siccome Abramo con ansia indicibile il giorno atte-

attese, in cui il Salvador nato vedesse; *Exultavit Abraham, ut videret diem meum*; (Joan. 8. 56.) così per la ragione medesima Abramo, e i vecchj Padri tutti sospirarono per brama di veder nata colei, che loro il Salvador recasse: ond'ella pure dir si potea, siccome il Figliuol suo, l'Espettazion delle Genti. *Et ipsa erit expectatio Gentium*. (Ex Gen. 49. 10.) Imitiam que' venerabili Patriarchi, con sante, e del pari infocate brame chiedendo la venuta nella nostr' anima del Salvadore, e de' celesti doni suoi. A sì fatti desiderj la divina Misericordia non niega nulla. L'Arcangelo San Gabriele a Daniello protestò, che le preghiere di lui erano state fin dal bel principio esaudite; perchè uomo era egli di desiderj. *Quia vir desideriorum es*. (Dan. 9. 23.) E 'l Santo Davide afferma, che Iddio ha sempre mai avuto in costume di saziar di beni l'anima, che di essi ha fame. *Animam esurientem satiavit bonis*. (Psal. 106. 9.) Posto ciò, di chi dobbiam noi lagnarci, se in una deplorabil povertà, e miseria spirituale tutt'ora giacciamo? Di chi dobbiam noi lagnarci, se non dell'infingardaggine nostra, e stoltezza estrema? Può egli forse Iddio esiger meno da noi, per trarci dall'abisso più profondo de' vizj, per

la speranza, che per Maria abbiamo, d'ottener da Dio misericordia, e salute. Egli è vero, che la coscienza de' gravi peccati nostri, e moltissimi può grandemente a sbigottirci, e disanimarci. Ma qual consolazione per noi, che dintorno al Divin Trono sia, siccome l'Apostolo San Giovanni vide, l'Iride: *Iris erat in circuitu sedis*. (Apoc. 4. 3.) Maria intendo io, la quale, mentre il sommo Signore stà per disperder con diluvio di meritati gastighi i peccatori, lo rattiene, e lo sdegno ne disarma; e lo conduce ancora a sparger sopra di essi pioggia di copiose grazie, affinchè si ravveggano, e a salute pervengano. O noi però di pietà affatto indegni, se alle grazie immense, che Maria ci procura, sollecitamente non cooperiamo? Ciò non sia giammai. Ma lieti per gli ajuti, che a salvarci da lei riceviamo, le parti nostre facciam così, che ci salviamo. *Adjuva me, & salvus ero*. Ps. 118. 117.

II. Considerate il Nascimento di Maria *desiderato dagli antichi Padri*. Sì liete promesse fatte loro della nascita di Maria, al Mondo cotanto avventurosa, come andar poteano disgiunte da brame accesissime? Che però, siccome Abramo con ansia indicibile il giorno

atteſe, in cui il Salvador nato vedeſſe; *Exultavit Abraham, ut videret diem meum*; (Joan.8.56.) così per la ragione medeſima Abramo, e i vecchj Padri tutti ſoſpirarono per brama di veder nata colei, che loro il Salvador recaſſe: ond'ella pure dir ſi potea, ſiccome il Figliuol ſuo, l'Eſpettazion delle Genti. *Et ipſa erit expectatio Gentium*. (Ex Gen.49.10.) Imitiam que'venerabili Patriarchi, con ſante, e del pari infocate brame chiedendo la venuta nella noſtr' anima del Salvadore, e de'celeſti doni ſuoi. A sì fatti deſiderj la divina Miſericordia non niega nulla. L'Arcangelo San Gabriele a Daniello proteſtò, che le preghiere di lui erano ſtate fin dal bel principio eſaudite; perchè uomo era egli di deſiderj. *Quia vir deſideriorum es*. (Dan.9.23.) E 'l Santo Davide afferma, che Iddio ha ſempre mai avuto in coſtume di saziar di beni l'anima, che di eſſi ha fame. *Animam eſurientem ſatiavit bonis*. (Pſal.106.9.) Poſto ciò, di chi dobbiam noi lagnarci, ſe in una deplorabil povertà, e miſeria ſpirituale tutt'ora giacciamo? Di chi dobbiam noi lagnarci, ſe non dell'infingardaggine noſtra, e ſtoltezza eſtrema? Può egli forſe Iddio eſiger meno da noi, per trarci dall'abiſſo più profondo de'vizj, per

comunicarci ampissimi doni, può dissi, esiger da noi meno, che i nostri desiderj? E pare a noi, che il Signor sovrano a creature abbiette, e immeritevolissime i favori suoi più sublimi abbia a gittare, mentr'esse neppur gli desiderano. Vero è, che i desiderj, a cui Iddio nulla niega, sono, giusta il favellar del Salmista, i desiderj di Povero. *Desiderium pauperum exaudivit Dominus*. (Psal. 10. 17.) Osserviamo, come da'Poveri sovvenimento si chiede, ansiosamente, senza stancarsi per indugj, senza annojarsi per ripulse; e da essi impariamo, come a Dio chieder si voglion da noi le sue grazie. Affinchè poi desiderj tali in noi germoglino, i Maestri di spirito due mezzi apportano: un' alta stima de' beni spirituali, la qual per la Meditazione s'acquista; e la pratica frequente di tali desiderj. Quando io, e voi dentro a noi sentiremo di alcun dono divino questi desiderj di povero, ardenti, ed incessanti; la grazia è fatta; e quantunque ella tardi di scendere a noi, la grazia è fatta. *Si moram fecerit expecta eum: quia veniens veniet, & non tardabit*. (Habac. 2. 5.) *Desiderium pauperum exaudivit Dominus*.

COL-

## COLLOQUIO.

QUal gloria ella è mai la vostra, o eccelsa Bambina, che per un sì lungo corso di secoli, il dolce oggetto stata siate delle divine promesse, e de' desiderj degli antichi Padri! Di cotanto luminoso pregio vostro io grandemente mi rallegro; e umilmente vi supplico, che, siccome le speranze di salute, che per Voi gli antichi Padri ebbero, appagate rimasero, e i desiderj loro compiuti; altresì le speranze, che per Voi ho io di salute, e i desiderj miei riescano a lieto fine. Fate, che a così amabili speranze io non manchi; e che i desiderj miei fervore abbiano e costanza; e della mia felicità eterna certo mi tengo, non altrimenti che s' io ne fossi di già possedditore.

# CONSIDERAZIONE
## SECONDA.

### Nascimento di Maria illustrato da nobilissimi Antenati, e da Genitori Santi.

I. Considerate il Nascimento di Maria illustrato *da nobilissimi Antenati*. Che Maria traesse origine dal chiarissimo Re Davide, egli è per Fede indubitato. E comechè da Natano figliuol di Davide per linea maschile ella derivasse; secondochè l'Angelico Dottore San Tommaso, e dietro ad esso gravissimi Teologi in gran numero sostengono; egli è verisimile nondimeno, che per una qualche linea femminile scendesse da Salomone eziandio, e da gli altri Re di Giuda, secondochè in più luoghi della Scrittura pare s'accenni, e l'Angelico Dottor medesimo espressamente afferma. (a) Intorno a che riflettiamo, come il sapientissimo Iddio volle, che al Figliuol suo, e alla

(a) *Vide de re tota Suarez in* 3. *p. q.* 27. *a.* 1.

e alla Madre di lui da quegl'illustri Re la nobiltà della stirpe si trasmettesse, non già la copia delle ricchezze: affine, per mio avviso, d'insegnarci, che la Nobiltà da per se alla salute non contrasta, ma, sì, accompagnata colle ricchezze. In fatti Gesù Cristo nel Vangelo a i Ricchi, non a i Noblli, fa egli spaventose minaccie; *Væ vobis divitibus*; (Lucæ 6. 29.) e a i Ricchi, non a i Nobili, denunzia impossibile, cioè difficile grandemente, l'entrar nel regno de' Cieli. *Facilius est camelum per foramen acus transire, quàm divitem intrare in regnum Cœlorum*, (Matt.19.29.) E la sperienza dimostra, che la nobiltà di ricchezze spogliata inspira anzi umiltà, che orgoglio; e quindi la celeste grazia felicemente sentimenti di religiosa pietà inserisce, e virtuosi costumi. Dolce motivo di consolazione alle persone povere, particolarmente se nobili; e alle nobili persone doviziose forte motivo di timor guardingo. Tornando a Maria; vero è, che i tanti Re di Giuda Progenitori furono della prosapia di lei il pregio minore, in rispetto di que' tanti Personaggi, e Re, ed altri per santità nobilissimi; un' Abramo di fede celebratissima, un'Isacco di cuor sincero e puro, un Giacobbe de'

travagli pazientissimo, un Davide uomo secondo il cuor di Dio, un Giosafatto, un Ezzecchia, un Giosia tutti fedelissimi e intimi servi di Dio. Di tal pregio ella singolarmente si compiacque; e negli esempi loro di continovo mirò, avvegnachè imitandogli, di sì gran lunga gli superasse. Di un simigliante pregio noi pure andiam gloriosi. *Filii Sanctorum sumus*. (Tob. 2. 18.) Figliuoli siamo di Santi. Antenati nostri abbiamo magnanimi Apostoli, fortissimi Martiri, Confessori esemplarissimi, Vergini maravigliose; ma questo, ch'è il più splendido de' nostri pregi, è altresì il rimprovero nostro più acerbo. Ed in vero quale oggetto a noi di confusione, che avendo noi con esso loro comune la Religione santa, comuni l'eccelse speranze, abbiam costumi a i loro tutto contrarj! che dove essi per innocenti costumi, per travagliose imprese, per aspre penitenze, e per orridi martirj cotanto si segnalarono; noi una vita meniamo in ozio tutta, tutta in delizie, e in dissolutezza eziandio! Deh, al pensiero de' lor chiari esempi, destiamo in noi sentimenti degni, dirò così, dell' alto lignaggio nostro. Riflettiamo, che in ricompensa delle loro eminenti virtù, essi regnano,

e re-

e regneranno eternamente in Cielo ; e che noi figliuoli loro, e all'eredità del Regno medesimo chiamati , se da lor degeneriamo , cacciati saremo a penar nell'Abisso eternamente. *Filii autem Regni ejicientur in tenebras exteriores*. Matt. 8. 12.

II. Considerate il Nascimento di Maria illustrato *da Genitori santi*. Di Gioacchimo, e d' Anna i Padri dicono lodi somme. Di Gioacchimo San Gregorio Nisseno, (a) celebra la custodia della legge, vigilantissima; ed Anna per San Giovanni Damasceno (b) si vuole a niuna delle Sante Matrone antiche punto inferiore. Dell'uno, e dell'altra Santo Epifanio (c) esalta la divota solitudine, e l'assidua preghiera, e San Giovanni Damasceno (d) l'eminenza in ogni genere di virtù. Per tal via vennero i Santi Conjugati a ottenere, che loro donata fosse questa Beatissima Fanciulla: di che a gloria illustre della Prole, e a inesplicabil contento loro furono per celeste annunzio certificati. (e) Dall' innestamento di Piante cotanto elette quel-

(a) *Homil. de humana Christi generat.* (b) *l. 4. de fide orthod. c. 15.* (c) *Orat. de laud. Virg.* (d) *Orat. 1. de Virg. Maria Nativ.* (e) *ubi supra.*

quella Verga mirabile germogliò, di cui uscir dovea il Fiore divino. Facciam qui una profittevol riflessione. Quello, che a Gioacchimo, ed Anna avvenne, che Santi essendo essi, ebbero Figliuola Santissima, e Nipote ancor più Santo, proporzionevolmente avviene nell' Anime giuste, che da una buon' opera ne procede altra, ed altra migliore: laonde in questo senso ancora s' avvera il detto del Salmista, che il Giusto, siccome Palma fiorirà, e siccome Cedro del Libano si moltiplicherà. *Justus, ut Palma, florebit: sicut Cedrus Libani, multiplicabitur*. (91.13.) Così in Giovanni Gualberto da un perdono cristianamente dato fiorì quella santissima vita, eccellente in ogni monastica virtù, e apostolica eziandio. Così in Raimondo Nonnato la filial divozione, che fanciullo portò a Maria, e 'l pio costume di spesso condursi a riverirne una sacra Immagine si moltiplicò, frutti mettendo di celestiale Verginità, d'infocato zelo, e d'insuperabil fortezza: così in cento, e cento altri da un' atto virtuoso principio ebbero progressi nella pietà ubertosissimi. Ecco però come quella frequenza maggiore di piamente udir la divina parola, di ricevere i Sacramenti,

quell'

quell'assiduità d'intervenire a fervorosa Congregazion di Maria, quella misericordiosa liberalità in sovvenire alle necessità de' poveri, altrettale consuetudine santa, oltre al bene, che presentemente reca, ella è una Palma, che pullula, un Cedro, che spunta. Coltivisi; e la pianta felice a poco a poco s'andrà alzando, e largamente diramatasi si caricherà di bei fiori, e di frutti preziosissimi. Ed alquanti anni passati, di una tanta fecondità l'anima lietissima, qual piacere ella mai sentirà, in rimirando a quella tenue opera santa, la qual ne fu l'avventurosa semente! Ciò presupposto, non c' incresca (tutti esorto, e i Giovani massimamente) deh, non c' incresca di piantare, dirò così, di sì fatte sementi celesti, il presente travaglio consolando colla dolce speranza della fruttificazion copiosissima. *Justus, ut Palma florebit: sicut Cedrus Libani multiplicabitur.*

COL-

## COLLOQUIO.

RAllegromi, o gloriosissima Bambina, che nata siate di Antenati, e di Genitori Santi; e più mi rallegro, che di Antenati, e di Genitori Santi siate fin dal nascimento vostro incomparabilmente più santa. Ma quanto ho io a vergognarmi di me, che da Santissimi Eroi io pure, siccome Cristiano, scendendo, la nobiltà, dirò così, della mia stirpe altamente disonoro colla viltà, e sordidezza de' miei costumi. Deh, possente Fanciulla, infondetemi, vi supplico, sentimenti migliori. Fate, che ne' sublimi esempi de' grandi Antenati miei, io di continovo riguardi; e con risoluzion generosa prenda ad imitargli. E perchè all'altezza della virtù d' ordinario subitamente non si perviene; fate, che di questa mistica Palma con sante opere ne gitti la feconda semente.

# CONSIDERAZIONE TERZA.

## Naſcimento di Maria Miracoloſo.

I. Conſiderate, che il Naſcimento di Maria *fu Miracoloſo*. Miracoloſo, dice l'Eſimio Dottore, fu il Naſcimento di Maria, perciocchè di Genitori vecchi, e di Madre ancora ſterile, ſecondochè Niceforo, Epifanio, Giovan Damaſceno, Gregorio Niſſeno, ed altri atteſtano. E miracoloſo conveniva, che foſſe; dacchè di tal pregio ornati furono i naſcimenti d'Iſacco, di Samuello, di Giovambatiſta, e d'altri Santi molti: e al naſcimento di Maria tal pregio conveniva per ſingolar ragione; affinchè, ſiccome coi ſentimenti del Damaſceno parla lo ſteſſo Dottore, a miracolo ſommo per miracoli la via ſi faceſſe: *Ut ad ſummum miraculum per miracula via ſterneretur*; (a) e un'opera tralle pure creature tutte la più eccellente lavoro foſſe in iſpezial maniera della

(a) *Vide de re tota Suarez in* 3. *p. q.* 27. *a.* 1.

della mano divina. Questo parto miracoloso pare, che a i Genitori di Maria promettessero gli stessi nomi loro: conciossiachè Anna *Grazia* s'interpreti, e Gioacchimo *il Signore susciterà*, in certo modo significando, che il Signore susciterebbe loro tal prole, la qual più della Grazia effetto sarebbe, che della Natura. Molti de'Cristiani si giaccion nel vizio, e nella tiepidezza; perchè sembra loro, che a uscirnè, e incominciare una novella vita innocente, e santa, bisognerebbe un miracolo. Ma e se un miracolo ci bisogna; forse Iddio non può egli farlo? E'l miracolo, che a noi bisogna, non l'ha egli fatto a tanti e tanti. Quanti abbiam noi veduti co'proprj occhi, simiglianti un tempo a quell'ossa spolpate e aride da Ezzecchiello vedute, peccatori, voglio dire, per lo vizio perduti e guasti? Chi allora domandato ci avesse, siccome Iddio domandò ad Ezzecchiello, *Putasne vivent ossa ista?* (31, 3.) Pensi tu, che coteste ossa si ravviveranno? noi non l'avremmo, sto per dire, per niuna maniera creduto. E pur nondimeno coteste ossa spolpate e aride abbiam noi veduto per forza di spirito sopravvenuto lor dall'alto, muoversi, ricomporsi, a vita tornare, e acquistar eziandio una

straor-

ſtraordinaria robuſtezza: sì, coteſti peccatori perduti abbiam veduto compugnerſi, convertirſi, e dare eſempio di una riformazion di coſtumi ſegnalata. Ah, che non è abbreviata inverſo noi la mano del Signore. Egli può la ſteſſa coſa fare in noi; ed è prontiſſimo a farla. Facciam noi quello, che a noi s'appartiene. Diſponiamoci al bel miracolo per quella guiſa; che i Santi Gioacchino, ed Anna al miracolo della fecondità ſi diſpoſero, con preghiere, con limoſine, e con digiuni; e'l miracolo avverrà indubitatamente. *Hæc dicit Dominus Deus oſſibus his. Intromittam in vos ſpiritum, & vivetis*. Ezech. 37. 5.

II. Conſiderate le *Cagioni*, onde il Naſcimento di Maria fu miracoloſo. Queſte furono l'accennate di ſopra. Cagione principale per parte d' Iddio fu la ſua Sapienza, la qual diſpoſe, e la ſua Bontà, la qual volle, che a colei, cui in Madre del Figliuol ſuo eletta avea, niun pregio mancaſſe di quanti partitamente conceduti ſi ſono agli altri Santi; e che in qualſivoglia particolar coſa onorata ella foſſe ſecondo la dignità ſua, d'ogni onor degniſſima. Cagione altresì in qualche ſenſo merito in per parte de' Genitori furono le preghie-

ghiere loro fervorose e perseveranti, le molte limosine, e se porghiam fede a Germano Patriarca di Costantinopoli, (Serm. de Mariæ in Templo oblat.) il digiuno di quaranta giorni, che alle preghiere, e alle limosine Gioacchimo aggiunse. Così la Beata Fanciulla ebbe l'alta gloria non pur d'esser Figliuola di Genitori Santi, ma Figliuola eziandio di sante orazioni, e d'opere sante. E gli avventurosi Conjugati a loro inestimabil gioja sperimentarono come vero sia quello, che l'Arcangelo Raffaelo a Tobia disse: Buona è l'orazione col digiuno, e la limosina più, che il riporre tesori d'oro. *Bona est oratio cum jejunio, & eleemosina magis, quàm thesauros auri recondere.* (Tob. 12. 8.) Da tal celeste insegnamento ammaestrata Chiesa Santa nelle più gravi necessità i figliuoli suoi all'orazione, al digiuno, e alla limosina solennemente invita. E dall'insegnamento celeste, e dall'esempio di Chiesa Santa, e de'Genitori ancor di Maria impariam noi, come il cuor divino, dirò così, espugnare ne' privati bisogni nostri i più rilevanti. A questo triplice sacrifizio perfettissimo, che a Dio vien offerto de' beni esterni per la limosina, del corpo per lo digiuno, o altra equivalente macerazion

della

della carne, e del cuore per l'orazione, purchè l'anima, se innocente non è, sia de' commessi falli contrita, la divina Misericordia non resiste. Appresso, osserviamo, che le brame di Gioacchimo, e d'Anna non andaron più oltre, che ad aver prole. E Iddio, che de' supplichevoli servi suoi, siccome parla la Chiesa, i meriti eccede, e le dimande; (Orat. Dom. 11. post Pent.) e prole loro per miracolo concedette, e prole tale, che fu ella stessa un miracolo sommo, concedette loro in figliuola la Madre dell'aspettato Messia, del Divino Figliuol suo. Così il benignissimo Signore a chi lui fedelmente serve, e lui divotamente invoca, risponde con liberalità affatto stupenda. E contuttociò di servi fedeli, e di fervidi supplicanti ha egli il sì picciol numero; il Mondo (siami qui permesso il deplorabil confronto) il Mondo hanne una moltitudine sterminata! Corresi a Personaggi terreni, e le grazie loro per incessanti e accese suppliche; e per incessanti servigi e puntualissimi si procurano; tutto che il più delle volte le suppliche nostre somiglino la semente Vangelica, la qual cadde sopra la pietra; e i nostri servigi la Vangelica semente pur somiglino, la qual cadde

lungo la via, cui gli augelli si divorarono: un lieve fallo di semplice inavvedutezza, voglio dire, un frivolo sospetto, un'apposta calunnia il merito ne distrugge tutto. E quando le preghiere nostre essi pur favoriscano, e la servitù nostra ricompensino, il fanno scarsamente; perocchè, oltre al riguardare altieri la nostra servitù, siccome loro dovuta; poveri, quantunque abbondino, non bastano al troppo gran numero di coloro, cui avrebbono a beneficare. O noi saggi e felici, se dalla propria sperienza, o dall'esempio altrui convinti, che tutto quasi quello, che agli uomini si fa, si trova perduto (*Penè totum perditum invenies, quidquid extra Jesum in hominibus posueris*: (Th. à Kemp. de Imit. Chri. l. 2. c. 7.) a Dio ci atterremo, e in lui riporremo la speranza nostra. Ogni volta che alcun'ossequio a lui renderemo, possiam dir sicuramente. Questo non sarà perduto. Comunque tenue egli sia, rimunerato io ne sarò a misura buona, colma, e traboccante. Venghiamo ai fatti. *Mihi adhærere Deo bonum est: ponere in Domino Deo spem meam.* Psal. 172, 28.

COL-

## COLLOQUIO.

O Sovrana Bambina, illustre per lo miracoloso nascimento, ecco dinanzi a voi un'infelice che per nascere a vita innocente e santa, di un miracolo abbisogna. Sì. Di un miracoso io abbisogno: tanta è la forza delle sfrenate passioni, e delle consuetudini ree; e tanta è la fiacchezza del codardo spirito mio. Ma se a perfettamente convertirmi, di un miracolo abbisogno; un miracolo da Dio per vostra intercessione io mi prometto: certo della Possanza, e Bontà di lui, e dell' amabil violenza, dirò così, che al cuor di lui fanno le pietose suppliche vostre. Impetratemi, che alla miracolosa conversione io mi disponga, siccome al vostro Nascimento miracoloso i Genitori vostri si disposero, con orazioni, con limosine, e con digiuni; e punto non dubito, che dopo aver nella mia conversione sperimentati i prodigj della divina Misericordia, io non sia per isperimentar nelle ricompense i prodigj della divina Liberalità.

# CONSIDERAZIONE
## QUARTA.

### Nascimento di Maria ricco di Grazia.

I. CONsiderate, che Maria nella prima santificazione ebbe ricchezza di Grazia *più, che qualsivoglia Uom puro, o Angelo nella sua prima santificazione*: dell'accrescimento di essa Grazia, che per li meriti suoi si acquistò avanti pure, che nascesse, si dirà in disparte. (Consid. 6.) Se la comparazione si stesse col comun degli altri Bambini soltanto; dedurre quinci non si potrebbe, che la Grazia a Maria da principio conferita stata sia soprammodo doviziosa. Ma la comparazione procede universalmente, e col Battista, di cui è scritto, che fin dal ventre della madre sua riempiuto sarebbe di Spirito Santo; *Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero matris suæ*. (Lucæ 1. 15.) e con que' maggior Santi, che in età adulta furono per eccellente maniera santificati; e cogli Angeli, de'quali se gl' infimi eziandio nella prima creazione loro,

ro, copiosa grazia riceverono, chi mai comprender può a quanta dovizia arricchiti ne fossero i supremi, che a quegli per altissima, ed a noi impercettibil distanza soprastanno? Or che Maria nel primo istante della santificazione sua una tanta eminenza di Grazia conseguisse, chi può dubitarne, attesa la congiunzion di lei incomparabilmente maggiore, che di qualunque altro, a Gesù, che di ogni Grazia è il fonte: la qual congiunzione avvegnachè in atto allora non avesse, fin d'allora nondimeno ad essa fu ordinata e disposta. Aggiungasi, come egregiamente discorre l'Esimio Suarez, che fin dalla sua santificazione prima, ella fu in grazia, ed in perfezione confermata, e da ogni propensione al male liberata: le quali cose, acciocchè in connatural maniera si facciano, una grazia esigono di straordinarissima intensione. (in 3.p. q. 27. a. 5.) Questa divina Grazia, o come figuratamente parla il Salmista questa preziosa veste a oro tessuta, onde la real Bambina nel cospetto di Dio comparve adorna, da lei pregiata fu più d'assai, che lo Scetro, che poscia ebbe di Reina dell'Universo; e più si compiacque sempre d' esser figliuola di Dio per grazia, che Madre di Gesù

per natura. Ed in vero non la Divina Maternità, ma sì la divina Grazia quella propriamente fu, che la rendè cara a Dio; e che della Beatitudine sovrana a lei portò l'inestimabil diritto. E questa divina Grazia, che da Maria s'ebbe in sì alto pregio, che nell' estimazion sua s' antipose alla Signoria dell'Universo, e che in caso, dirò così, d'elezione preferito avrebbe alla Maternità stessa di Dio, questa divina Grazia dalla massima parte de'Cristiani hassi a vile; e al contentamento d'un' indegno amico, a un meschin guadagno, a un laido piacere si pospone; e con sì fatte frivole cose tutto giorno si cambia. Santa Fede! Come mai alle massime incontrastabili, che voi ne insegnate, contrarie sono le massime nostre! E' possibile, che per la testimonianza vostra fermamente noi crediamo, che la divina Grazia sia un' impareggiabil bellezza, onde l' Anima di se invaghisce i sovrani Abitatori, e 'l Signore stesso del Cielo; che questa avendo, eziandio se ogni ben terreno ci manchi, ricchissimi siamo, e saremo un giorno per la pienezza di tutti i beni eternamente beati; che questa mancandoci, eziandio se d'ogni terreno bene abbondiamo, siam poverissimi, e saremo un

gior-

giorno in somma miseria eternamente involti; e contuttociò abbiamo per una cosa stessa il possederla, o l'esserne senza? Deh, entriamo nei diritti sentimenti; e la divina Grazia da ora in avanti, per usar le parole del Saggio, preponiamo nella stima nostra, e ove d'uopo fosse, in fatti all'acquisto di Regni eziandio; e le più ampie ricchezze riputiam come un nulla in comparazione di essa. Amiamola sopra ogni lusinghevol beltà, e sopra la medesima vita nostra. *Præposui illam Regnis, & sedibus: & divitias nihil esse duxi in comparatione illius --- Super salutem, & speciem dilexi illam*. Sap.7.

II. Considerate, che Maria nella prima santificazione ebbe ricchezza di Grazia *più, che qualsivoglia Uom puro, o Angelo nella sua ultima perfezione*. A prova di che, da'Teologi s'apportano le celebri parole d' Isaia, *Et erit præparatus mons domus Domini in vertice montium*. (2) E preparato sarà, per farvi sua Stanza il Signore, un Monte nella sommità de'Monti. Per lo qual Monte il Magno Gregorio intende figurata Maria: *Potest inquam hujus Montis nomine Beatissima Virgo designari*: (in lib.1.Reg. c.1.) e conseguentemente per la sommità de'Monti intender si vuole la più

elevata grandezza de'maggiori e Angioli, e Santi, a'quali Maria sopraſtette, fin da quando s'incominciò a prepararla per dover' eſſere abitazion d'Iddio. Apportanſi parimente le parole del Salmiſta, *Fundamenta ejus in Montibus ſanctis*: I Fondamenti di eſſa ſono ne i Monti ſanti: *Diligit Dominus portas Sion ſuper omnia Tabernacula Jacob*: Ama il Signore le porte di Sionne ſopra tutti i Tabernacoli di Giacobbe: parole, come ognun ſa, dalla Chieſa appropriate a Maria. E di tanta ſublimità, e di tanta predilezione ragion ne rende il Re Profeta l'averſi in eſſa a fare Uomo l'Altiſſimo. *Homo natus eſt in ea; & ipſe fundavit eam Altiſſimus*. (Pſal.56.) Di tal pia ſentenza ſi è l'Angelico Maeſtro, ſiccome i Dottiſſimi Medina, e Suarez (in 3.p.q.27.a.5.) valentemente ſoſtengono. E San Vincenzo Ferreri. (Serm.1. de Nativ. Virg.) apertamente pronunzia, la Vergine eſſere ſtata nell'utero della Madre ſua ſantificata ſopra tutti gli Uomini, e ſopra gli Angioli tutti; e San Lorenzo Giuſtiniani, (Serm. de Nat. Mariæ,) che nell'iſtante della ſantificazione ſua ella era dal Verbo amata più, che qualſivoglia Angiolo, e Uomo: che però al maggior' amore la maggior Grazia riſpondendo,

per

per manifesta conseguenza sen'inferisce, che maggior Grazia data a lei fu, che a qualsivoglia Angelo, e Uomo. Così, riflettiam con San Giovanni Grisostomo, il Figliuol di Dio non si curò d'aver Madre ricca, e di terrene facultà sfoggiatamente abbondante, ma sì d'averla Santa, e di celeste Grazia, e di soprannaturali Virtù; come appresso si vedrà, a incomparabil maraviglia adorna e ripiena. *Dei Filius non divitem, aut locupletem aliquam Fœminam sibi Matrem elegit, sed Beatam Virginem illam, cujus anima virtutibus ornata erat.* (Apud Metaphr.) Tal la si elesse; e tal la si fece; e tal la si facendo, giudicò di conferire in lei il massimo de' doni. Ora che diranno que' Padri, che di lasciar gli amati Figliuoli benestanti e opulenti, e di procacciar loro splendidi posti ecclesiastici, o militari, s'affaticano, e si studiano con sollecitudine sì strana; e poi che ricchi divengano essi di Grazia, e di virtù, e che per la più sicura via s'incamminino al conseguimento della Gloria sempiterna, non si dan pensiero? Non si danno dissi pensiero? Frastornangli bene spesso a tutto potere. O amor cieco! Amor pazzo, e d'ogni odio peggiore! Che diranno que' tanti, i quali protestano francamente:

 A me

A me basta aver luogo, qual ch'egli sia in Cielo? E con essi per poco non convengono i più di coloro eziandio, che professan Divozione, i quali, avvegnachè una qualche premura pur abbiano di ritener la divina Grazia, di crescerla poco curano, e innumerabili opportunità d'ognor più arricchirne trascorrer lasciano inutilmente. Mal'avveduti, che siamo! Senzachè chi si contenta d'aver luogo qual che sia in Cielo, per universal giudizio de' Maestri di Spirito, egli corre un forte rischio di restarne affatto escluso, e chi a ritener la divina Grazia mira soltanto, corre forte rischio di perderla; non è questa già la stima, che della Grazia, e della Gloria, la qual da quella siegue, Maria ne fece, e 'l Divino Figliuol suo. Non è questa già la stima, che i Figliuoli di questo secolo fanno degli aggrandimenti terreni. Troverassi alcuno, che potendo le annovali rendite sue portare a molte migliaja di scudi, di rimanersi con soli cento si contentasse? E noi agevolmente potendo per lo continovo acquisto di via maggior Grazia stabilire, dirò così, un fondo, che ne frutti ampissima Gloria per tutta l' interminabile eternità, il trascureremo, quasi fosse un frivolo vantaggio? Deh, scuotiamo

tiamo l' usata pigrezza, e codardia al pensiero della lietissima raccolta, che succederà alla seminagion presente. *Bonum facientes non deficiamus: tempore enim suo metemus non deficientes.* Galat. 6. 9.

## COLLOQUIO.

INcomparabil Bambina! Ben possiamo fin da ora salutarvi colle magnifiche parole dell' Arcangelo San Gabriello, *Ave Gratia plena*: Dio vi salvi piena di Grazie: dacchè fin da ora la consumata Santità superate de' maggior Santi, e de' più sublimi Serafini. Godetevi, avventurosa Pargoletta, una tanta ricchezza celeste; e pietà abbiate di questo meschino, che dopo lunga età si trova di Grazia poverissimo; e per estremo di sua miseria poco, o nulla cura d'arricchirne. Impetratemi, vi supplico, che siccome la divina Grazia voi prezzaste sopra gli altri splendentissimi pregi vostri tutti, e sopra la stessa divina Maternità; così sopra ogni terreno bene io la prezzi; e per serbarla, e aumentarla, ogni ben terreno gitti lietamente.

# CONSIDERAZIONE QUINTA.

## Nascimento di Maria ricco delle Virtù infuse, e de' Doni dello Spirito Santo.

I. Considerate il Nascimento di Maria *ricco delle Virtù tutte infuse*. Al Divino Signore non bastò d'ammantar l'amata Pargoletta, come s'è detto, di preziosa Veste a oro tessuta, cioè d'inesplicabil grazia; ma, per dir così, a ricamare passò un sì ricco fondo di un'ammirabil varietà delle Virtù tutte sì teologali, e sì morali: avverandosi per tal maniera il detto del Salmista, *Astitit Regina à dextris tuis, in vestitu deaurato circumdata varietate*: Psal.91.) e *à dextris tuis* acconciamente; perocchè la celeste Reina fin da principio ebbe a se inferiori di Grazia, e di Virtù tutti e Angeli, e Santi. Una simigliante preziosa veste, ancorachè non di egual ricchezza, abbiamo noi altresì ricevuta nel Santo Battesimo; e di essa tuttora andiam risplendenti e bel-

li, se

li, se tuttora siam Figliuoli adottivi di Dio. O Tesoro sì poco pregiato, e pur da non si potere pregiar mai abbastanza! Un' Anima, che la Grazia santificante possegga, ella è, a recare altro simbolo dalle sacre Cantiche, (9. 12.) ella è un delizioso Giardino; e quindi i soprannaturali abiti delle antidette Virtù nominar possiamo altrettanti rami celestiali, che nel tronco innestati della salvatica natura, oltre al metter nell'Anima una fiorente amenità, e vaghezza, da non saziarsi di contemplarla i Beati del Paradiso, virtù le comunicano, onde produr frutti maravigliosi di vita eterna. Ed oh però illuminati fossimo noi a scorgere una tanta felicità nostra, e dirò così, di veduta godere? Come l'avremmo noi cara? Come gelosamente la serberemmo! Come con inusitate diligenze la ripareremmo dal peccato mortale, che a guisa di rovinoso turbine (trattone le due Fede, e Speranza, ove loro direttamente non s'opponga) le altre celesti piante tutte in disolazione recando, di un lietissimo Giardino, che dianzi era, subitamente la tramuta in un'orrido Diserto. Ecco con quanta ragione Iddio nell'Apocalisse ci fa le sì premurose raccomandazioni, *Tene quod habes* (3. 11.) Tie-

ni il ben grande, che hai. Tenghiamolo; e non contenti di vegghiarne alla custodia, la divina Grazia ognor più rinforziamo per l'aumento di essa, e gli abiti delle virtù infusi per gli abiti acquistati. *Tene quod habes*.

II. Considerate il Nascimento di Maria *ricco de' Doni dello Spirito Santo*. Queste furono, dice il Padre San Bernardo, (Serm. de Assumpt. le sette Colonne, che la divina Sapienza in fabbricarsi la sua Casa, magnificamente vi collocò, a Maria appropriando le parole de' Proverbj. *Sapientia ædificavit sibi domum, excidit columnas septem*. (9.1.) Che se nell' Anima di San Giovanni Battista, e in quella di Santo Stefano vi pose Iddio colonne di pregio raro; loro compartì, voglio dire, questi Doni in eccellente grado così, che detti furono l'uno, e l'altro pieni di Spirito Santo; con qual pienezza pensiam noi, che tali Doni ricevesse questa Fanciullina fortunata, in cui, e da cui aveva a prendere umana carne il Verbo eterno? In ogni anima giusta fa sua stanza la Trinità Sacrosanta, secondo la promessa del Salvadore, *Si quis diligit me .... & Pater meus diligit eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum, facimus*, (Joan. 19. 23.) e la testimonianza

za di Paolo, (Rom.8.11.) *Propter inhabitantem Spiritum ejus in nobis*: e tutte queste Case, o Tempj vogliam dire della Divinità lo Spirito Santo delle stesse sette Colonne fornisce, de' sette Doni suoi, i quali Colonne ottimamente s' appellano, perciocchè somministrati ci sono essi a fine appunto, che la cadevole Anima nostra reggano, e sostentino. Per poco, che noi ci facciamo a ricercar noi stessi, e la condizion nostra osservare, troveremo, che nelle cose appartenenti all' eterna salute stolti noi siamo, ottusi, ignoranti, imprudenti; e quindi quel disprezzo de' beni spirituali, quell'avidità de' beni sensibili, quelle dubbiezze nelle materie di Fede, quelle diffidenze, quegl' inganni, quell'innavvedutezze, onde in fatali pericoli bene spesso ci avviluppiamo, e quel mancamento di maniere, onde trarci fuor d' essi; dappoichè ci siamo involti. A queste, e altrettali miserie nostre, e a i danni procedentine il Divino Spirito opportunamente sovviene coi doni della Sapienza, dell' Intelletto, della Scienza, e del Consiglio. Siamo in oltre timidi; quindi quello smarrimento d'animo, allor quando ci troviamo in punto, o d'offendere Iddio, o di cadere in alcun grave danno d'onore,

re, di roba, e di vita eziandio. A tali timidezza nostra il Divino Spirito ripara col dono della Fortezza. Siam duri di cuore; e quindi verso i prossimi, niente compassionevoli, immansueti, ed implacabili. A tali disordini rimedio egli porge col dono della Pietà. Siamo orgogliosi, e prosuntuosi; e quindi verso Iddio irriverenti, e follemente fidanzati, che dopo una vita licenziosa, otterremo salute. A ciò provvedimento egli offre col dono del Timor di Dio. La dottrina è tutta del Pontefice San Gregorio. *Contra stultitiam Sapientiam, contra hebetudinem intellectum, contra præcipitationem Consilium, contra timorem Fortitudinem, contra ignorantiam Scientiam, contra duritiem Pietatem, contra superbiam dat Timorem.* (Lib.2.mor. c.26.) Ecco onde derivano que' segnalati prodigj, che veggiam nel Cristianesimo, Idioti, e Rozzi, che delle divine cose sanno più senza comparazione, che i più consumati Maestri; teneri Fanciulli, e delicate Fanciulle emulatori magnanimi de' più rigidi Anacoreti, e Martiri fortissimi; Personaggi eccelsi nell'auge della lor fortuna, compassionevoli, e mansueti; Gran Servi di Dio, splendentissimi per istraordinarj doni celesti, pur nondimeno umili, e

li, e dell'eterna salute loro esemplarmente paurosi. Tali, e sì fatti prodigj da i mentovati Doni derivano dello Spirito Santo, che spira ovunque vuole, e opera senza contrasto quantunque vuole. Ammiriamo la stupenda virtù di questi sovrani Doni, e lodiamone il Datore. Usiamo assiduamente, e diligentissimamente que'mezzi, che secondo l'espressione del Santo Giobbe, (4. 12.) dir si possono le vene, per le quali largamente in noi si diffondono o i Doni medesimi, o le grazie, che gli accompagnano; e sono la Lezione, la Meditazione, ed i Santi Sacramenti; e soprattutto non restiam di supplicare, che l'opera sua in noi il Divino Spirito confermi, e perfezioni. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis*. Psalm. 67. 26.

## COLLOQUIO.

MAravigliosa Bambina! Oh trionfal pompa, onde nel Mondo entrate, ammantata di preziosa veste a oro tessuta, cioè di ricchissima Grazia, e questa di tutte le virtù ricamata, e de' Doni dello Spirito Santo guarnita splendidissimamente. Rallegromi della singolar gloria vostra; e Iddio ringrazio, che

che una celeſtial veſte ſimigliante a me pure egli abbia nel ſanto Batteſimo donata, e ridonata, nel ridonarmi la perduta amicizia ſua. Deh, non permettete, o amabiliſſima Pargoletta, che dell'incomparabil teſoro io più ſciocco eſtimatore, ſiccome in addietro per frivolo bene lo gitti; ma fate sì, che a cuſtodirlo, e accreſcerlo, niuna diligenza io traſcuri, e niun travaglio io riſparmj.



# CONSIDERAZIONE SESTA.

## Nascimento di Maria ricco di Meriti.

I. Considerate, che Maria *dalla Concezion sua incominciò a meritare*. Per fondamento di ciò si vuol presupporre, che Maria nel primo istante della sua santificazione, che fu il primo dell'esser suo, ebbe l' uso perfettissimo della ragione. Che la prima santificazion di Maria non andasse da tal dono disgiunta, tal Bernardino Sanese lo insegna; insegnalo il dottissimo Cajetano: e all'Esimio Dottore la contraria opinione improbabile sembra. E per verità, come possiam noi darci a credere, che questo a Maria negato fosse, poichè di Giovambattista leggiamo, che nell'utero materno egli festeggiò di gioja? *Exultavit in gaudio Infans in utero meo*; (Luc.1.99.) il qual festeggiamento per universal sentenza de'Padri sì Greci, e sì Latini accompagnato fu da chiaro conoscimento del presente Redentore, e San-

e Santificator suo. (a) Or dotata la benedetta Fanciullina nel concepimento suo d'altissima cognizion d'Iddio, e prevenuta d' attual Grazia intensissima, chi può comprendere, quanto per quel primo atto, onde al Signor suo subito si volse, e tutta si dedicò, ella acquistasse di merito? Tanto ne acquistò, che fin da quel punto di lei in mistico senso si verificò il detto splendidissimo de' Proverbj. *Multae Filiae congregaverunt divitias: tu supergressa es universas.* (31.29.) Per quanto altre pure Creature ragionevoli abbian congregate inestimabili ricchezze spirituali, voi l'avete superate tutte. Pregio, e felicità incomparabile si è, non ha dubbio, dell' avventurosa Bambina, che a cotanta dovizia di merito giugnesse nell' istante primo dell'esser suo; ma che noi dopo lunga età ci troviamo affatto, o quasi affatto voti di merito, egli è un'intollerabil vergogna, e miseria nostra. Presentemente noi abbiam tutto volto l'animo ad arricchir di beni terrestri, e della spirituale povertà nostra poco, o nulla ci duole; ma allor quando saremo alla soglia della grande eternità, oh come cambieremo sentimenti! Immagi-

(a) *Vide de re tota Suarez in 3.p. q.2. 7. a.6.*

maginiamoci un Giojelliere, che dopo lunghi stenti, e viaggi perigliosissimi di mare, s'avvedesse d'avere il denajo suo impiegato in ammassar gioje false, e quindi poichè ricchissimo s'avea creduto, costretto si mirasse di menare i suoi giorni in povertà, e disagio. Questo sventurato mercatante coll'inconsolabil doglia, e disperazion sua troppo debolmente rappresenta il futuro nostro amaro lutto, allor quando in sul morire ci accorgeremo d'essere stati, come parla il Salmista, uomini di sognate ricchezze, che allo svegliarsi non trovan nulla nelle mani loro; *Dormierunt somnum suum: & nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis;* (Psal. 75. 6.) ci accorgeremo d' avere i nostri travagli consumati dietro a' beni, de' quali non si può portar nulla all'altro Mondo, e che nell' altro Mondo non vaglion nulla; e quindi sopra noi verrà un timor forte d'avere a passar da una vana, ed efimera felicità a una miseria somma, e sempiterna. Deh, presentemente riconosciamo il fallo enorme. E l'ansiosa brama moderando de' terreni avvantaggi, diamoci (egli è tardi, ma pur meglio è ora, che non mai) diamoci, secondochè il divino Maestro ne consiglia, a tesoreggiar tesori in Cielo.

lo. *Thesaurizate vobis thesauros in Cœlo.* Matth.6. 20.

II. Considerate, che Maria *dalla Concezion sua mai non cessò di meritare.* Vuolsi quì presupporre, che l'uso perfettissimo della ragione avuto nel primo istante del Concepimento ella conservò di poi sempre. Così il mentovato San Bernardino insegna; e l'Esimio Dottore provalo; primieramente perchè di Giovambattista assai Padri sentono a proporzione lo stesso; e Santo Ambrogio di lui dice, che il tempo dell' infanzia si tace; perciocchè dell'infanzia non seppe gl'impedimenti. *Tempus siletur infantiæ, quia.... infantiæ impedimenta nescivit*; (lib.2. in Luc.) e appresso, che Zaccheria a lui parlò, *Tu Puer* &c. perciocchè ben' udirlo potea quegli, che la salutazion di Maria udito aveva. *Quia eum audire poterat, qui salutationem Mariæ audierat.* In oltre perchè l'opere d'Iddio perfette sono, e i doni senza pentimento, nè senza colpa si tolgono, quegli massimamente, che a utilità son conferiti, e a santificazion più perfetta de'riceventi: la qual ragione, della Madre di Dio trattandosi, ha, come ognuno scorge, una forza singolare. Vuolsi presupporre altresì dietro alla scorta di molti Teologi, e gravi, che Maria ebbe nel suo concepimen-

mento, e conſervò poi ſempre delle ſoprannaturali coſe cognizione infuſa; e conſeguentemente comunque gli organi corporei non perfezionati, o impediti foſſero, ſenza biſogno del lor miniſtero, a operare ſi trovava diſpoſta, e interamente apparecchiata. (a) Dalle quali coſe preſuppoſte ſi deduce, che la Santa Bambina fedeliſſima agli ajuti della Grazia continovi, e ſoprammodo intenſi, de' nove meſi, che nell'utero materno ſi ſtette, in ciaſcun momento andò di merito in merito a paſſi grandiſſimi progredendo per modo; che nel Naſcimento ſuo già divenuta ella era oggetto alle Angeliche Gerarchie d'ineffabil maraviglia: onde giuſtamente poteano eſſe eſclamare, *Quæ eſt iſta, quæ progreditur, quaſi Aurora conſurgens?* (Cant. 6.9.) Chi è coſtei, che s'avanza, quaſi come Aurora ſorgente, ricca di ſplendori tanti; che rimpetto a lei noi tutti, a guiſa appunto di ſtelle all'apparir dell'Aurora, manchiam di luce. Ammiriamo noi pure un'avanzamento di meriti in ogni ſuo riſguardo, cotanto ſtupendo; ma inſieme ſforziamoci, quanto la condizion noſtra ci conſente, d'imitarne la

con-

(a) *Vide de re tota Suarez in* 3. *p. q.* 27. *a.* 6. *&* *q.* 37. *a.* 9.

continovazione. Un punto egli è questo, che non si può giammai raccomandare abbastanza. Iddio, che gli altri doni suoi dispensa con profusione, il dono solamente del Tempo protesta egli stesso, che dispensalo scarsamente. *Breves dies hominis sunt*, (Job.14.5.) E pure se soprabbondasse a dismisura, potrebbon gli uomini gittarlo con prodigalità maggiore? Nè parlo de' Mondani soltanto; parlo di coloro eziandio, che passan per divoti; chi ha tra essi, che la trascorsa giornata in sulla sera col pensiero riandando, non trovi d'averne notabile spazio scialacquato senza merito? Quindi è, dice un Servo d'Iddio, (da Ponte Medit. p. 3.) che sì delle Vergini pazze, e sì delle sagge leggiam nel Vangelo, che tutte, qual più, qual meno, alquante ore della notte, per la quale la presente vita si figura, sonnacchiarono, e dormirono. *Dormitaverunt omnes, & dormierunt*. (Matt.25.5.) Oh sonno infelice! Oh scialacquamento deplorabilissimo! Riflettiamo, che l'opere buone sono, come San Bernardo favella, sementi d'Eternità, *Semina Æternitatis*, (de Conversf. ad Cleric. c. 15.) sementi di gaudio eterno; e però potendo noi per ciascun momento queste preziose sementi seminare, se re-

stiam

ſtiam di farlo, la perdita è immenſa. Deh, adunque al principio della giornata il noſtro penſiero primo ſia tutta diſporla così, che non n'abbia a traſcorrer ſenza vantaggio di merito particella la più minuta. Aſſegnamo i ſuoi tempi a i divoti eſercizj, e i ſuoi ad altre virtuoſe occupazioni. Tutte avvedutamente ricerchiamo le maniere di profittare, che le particolari circoſtanze di quel giorno ci preſentano; e profittiam di tutte diligentiſſimamente. Riaccendiam ſovente l' intenzione di perfettamente adempire in qualſivoglia coſa la ſovrana volontà divina e queſta intenzione perpetuamente accompagni, e regoli ogni penſiero, ogni parola, e azione noſtra. *Non defrauderis à die bono, & particula boni doni non te prætereat*. Eccle.14. 14. ) *Qui ſeminat in benedictionibus, de benedictionibus & metet*. 2. Cor. 9. 6.

COL-

# COLLOQUIO.

AUgusta Bambina, per lo santo Nascimento vostro di stupendi meriti ricco, vi prego, e vi supplico, pietà vi prenda di questo miserabile, i cui giorni in vanità sono andati. Presentemente io riconosco l'enorme perdita, che ha fatta; la piango; e di tutto cuore propongo di ripararla nella maniera migliore, che potrò. Ma Voi sapete, che i miei proponimenti sono sogni; e ben vedete, che se Voi non mi sovvenite con istraordinario ajutò, dopo tutti i proponimenti più belli, nella grande Eternità io mi sveglierò colle mani vuote. Ajutate, pietosissima Signora, il servo vostro, che nella vostra possanza, e bontà teneramente confida. Ajutatelo così, che più nè da i sensibili oggetti distratto, nè dalle sfrenate passioni frastornato, se de'giorni suoi la maggior parte sterile di meriti è stata, la poca, che rimane, ella almeno ne sia feconda.

# CONSIDERAZIONE
## SETTIMA.

### Nascimento di Maria eccelsamente Santo per lo dono della confermazione in Grazia.

I. CONsiderate l'altezza di tal dono, *in quanto fu comune ad altri Santi.* Che Maria confermata fosse in grazia così, che non la perdesse mai, la Fede ne fa indubitata testimonianza. Nè la Chiesa solenneggerebbe la Natività di lei, siccome Santa, quando la Santità, che nascendo ebbe, perpetua stata non fosse: non venerando ella con pubblico e solenne rito, secondochè il dottissimo Suarez osserva (in 3.p.q.27.) altra Santità, fuor di quella, la qual'è per durar sempre. Or avvegnachè tal dono considerato in questo risguardo solo sia ad altri Santi comune; egli è non però di meno un dono d'inestimabil pregio; a tralasciare altre ragioni molte, perciocchè contiene l'infallibil dono della finale perseveranza da Santo Agostino giustamente detto il dono di tutti i doni,

ni, e quello, che gli altri doni tutti corona. *Donum omnium donorum, & coronans cætera dona*. Noi forse capaci più non siamo di quella confermazione in grazia, che dalla santificazione prima fino all'estremo della vita s'estende; ma o noi felici, se la perduta grazia per lo pentimento ricuperata avendo, almeno fossimo in essa confermati per modo, che la rimanente vita passassimo tutta senza colpa mortale; e così al dono della finale perseveranza ci disponessimo, e quello otteneffimo! O noi, torno a ripetere, o noi felici! Il pazzo Mondo beati chiama coloro, che ricchezze posseggono, e onori. *Beatum dixerunt populum, cui hæc sunt*: Beati coloro, che Iddio possederanno eternamente: sieno questi negletti artigiani, o donnicciuole meschine: *Beatus populus, cujus Dominus Deus ejus*. (Psalm. 19. 3. 15.) Chi di tal popolo non è, eziandio se dell' antica Monarchia Persiana Signore fosse, o dell'antico Romano Impero, egli è uno sgraziato, da mirarsi, quando ci si discoprisse, con orrore, e sbalordimento. Ecco però qual' esser vuole l'oggetto delle nostre brame, e delle suppliche nostre, il dono della final perseveranza, da cui è l'uomo nell' eterna Beatitudine collocato. Questo a

Dio

Dio dimandiamo, mentre a lui s'offre il sacrifizio del divino Agnello; questo a Gesù dimandiamo, mentre l'abbiam dentro a noi nell'Eucaristia; questo dimandiamogli per la sua Beatissima Madre; e questo dimandiamogli in ogni tempo, e in tutte le maniere più forti. Tal dono, siccome, per avviso di Santo Agostino, a niuno si dà, che nol dimandi; così a niuno si niega, che dimandilo convenevolmente. *Petite, & accipietis.* Joan.16.24.

II. Considerate l'altezza di tal dono, *in quanto fu nella maniera proprio di Maria.* Ella non ebbe, siccome Gesù per ragion dell'ipostatica unione, un'assoluta e intrinseca impossibilità di cadere dalla grazia divina. Ma a difenderla da tal caduta, ebbe gli ajuti non pure efficaci sempre, ma intensissimi: e secondochè s'è detto, ebbe delle virtù tutte gli abiti infusi, contenenti la forza eziandio degli abiti acquistati, in così fatto eminente grado, da non le si potere alcun Santo in ciò paragonare. Onde di questa mistica Torre di Davide, non s'avverò solamente, che mille Scudi pendeano da lei, e ogni Armadura de'forti; *Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium,* (Cant.9.9.) ma che gli Scudi, e le Armadure erano di

tempra finissima senza pari. Egli è vero, che il dono del perseverare in grazia deriva, siccome da prima e principal cagione, dalla misericordiosissima volontà divina di conferire gli ajuti suoi in ogni tempo efficaci; ma certo è altresì, e mostralo la sperienza, che gli efficaci ajuti suoi continovati il sapientissimo Iddio regolarmente non somministra, fuorchè a coloro, i quali son di robusta virtù guarniti: e però se vogliamo in grazia perseverare, con ardente sforzo, provveder dobbiamo, che la virtù metta in noi radici profonde. Quindi è, che i Giovani solito io sono di spesso ammonire, che se lo spirituale accendimento loro, sarà, come di piccola facella; come piccola facella, al primo soffio si spegnerà ben tosto; che allora durerà egli, quando sia, come di vasto incendio: questo contro a' venti impetuosi invitto resiste; e più avvampa, quanta essi soffiano più veementi. La ragione appunto si è, perchè camminar lungamente nelle vie del Signore non si può senza incontrare grandi difficoltà, quando da esterni accidenti, quando da interne tentazioni; e queste grandi difficoltà una debole virtù non le supera, ma solo una virtù forte. Tal virtù forte è l' Armadura,

di

di Dio, la Lorica di giustizia, onde l' Apostolo vuole, che noi andiamo in ogni tempo vestiti, affin di tenerci ad ogni contrasto saldi sempre mai. *Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversùs insidias Diaboli.... State ergo succinti lumbos vestros in veritate, & induti loricam justitiæ.* Ad Ephes. 6.

## COLLOQUIO.

FOrtunata Bambina, dalla cui anima di buon mattino, come il Salmista favella, (Psal. 45. 6.) ajutata, e santificata, Iddio mai non si mosse, nè la grazia sua ritolse; oh la sorte abbia io almeno, che presentemente santificato, Iddio, e la grazia sua io serbi fino alla fine. Questo è ciò, che unicamente io pregio, che unicamente io bramo, e di che a Voi supplico, o amabil Pargoletta, ardentissimamente. E poichè una virtù perciò mi bisogna superiore agl' inevitabili cimenti molti e aspri; impetratemi, che per l'acquisto di tal' Armadura divina io travagli con sollecitudine incessante.

# CONSIDERAZIONE OTTAVA.

## Nascimento di Maria eccelsamente Santo per lo dono della confermazion di Perfezione.

I. Considerate, che Maria per tal dono *mai non peccò venialmente*. Che venialmente non peccasse mai, è questo altresì certo di Fede. E 'l Santo Concilio di Trento, avvegnachè non definiscalo direttamente, presuppone, che dogma egli sia della Cattolica Chiesa. (Sess.6.Can.23.) Questa è stata degli antichi Padri l'universal tradizione: onde San Bernardo ebbe a dire: *Absit: ut proprii quidquam inquinamenti hac aliquando habuisse dicatur*. (Serm.2.de Assumpt.) Tolga Iddio, che si dica aver la Madre di Dio avuta macchia alcuna personale. La qual prerogativa ella è sublime tanto; che quantunque Santo Agostino, non s'ardisca a negarla assolutamente d'ogni altro Santo; non però dimeno l' Esimio Dottore afferma (in 3. p. q. 27.) non sì potere d' altro San-

Santo bastevolmente provare, e quindi non sì dovere ad altro Santo far comune. Posto ciò, noi non possiamo, nò, a una tanta mondezza aspirare, che dalla polvere delle minute colpe mai non ci troviam lordati; ma dobbiamo bensì guardarcene a tutto potere, e studiosamente rinettarci, tostochè macchiati ci scorgiamo. Di ciò apportate ho io altrove molte ragioni; e però a una sola qui mi ristringo di valor sommo; ed è, affinchè della speziale protezion divina demeritevoli non ci facciamo. Qualora io pongo il pensiero nella debole, e per tante maniere fragile natura mia, nella violenza delle mie mai non placabili passioni, nelle tante vie, e frodi, onde mi può il Demonio sorprendere, e trar ne' lacci ne' tanti impensati accidenti, e fatali, a che esposto sono; io comprendo, che se Iddio, a difendermi e sostenermi, non usa meco una misericordia spezialissima, io son perduto; e massimamente nell'ultimo conflitto, all'ora di mia morte, io manco certamente. E ad un Signore, del cui straordinario ajuto io abbisogno a sì alto segno, darò io quotidiane riprove del basso rispetto, che ho verso di lui; e per tali riprove ne raffredderò l'amore verso di me? Ah, che

che il nostro Iddio siccome verso i fedeli servi suoi egli pratica finezze d' indicibil bontà; altresì è delicato, e di picciole infedeltà eziandio fa egli formidabil risentimento. Chi però lui teme, e gl' incomprensibili giudizj suoi, niuna cosa, che a lui s'appartenga, ardisce a disprezzare. *Qui timet Deum, nihil negligit*. Eccle.7. 19.

II. Considerate, che Maria per tal dono operò *sempre perfettamente*. Alla divina grazia eccitante, dice l'Esimio Dottore, ella rispose sempre; e tanto vi cooperò, quanto potè, secondo la misura della grazia, che a lei si conferiva. E appresso. Quando amava Iddio, facealo con tutta l'efficacia della Carità, e Grazia sì abituale, e sì attuale, o vogliam dire movitrice. (in 3.p.q.37.) La qual Dottrina è tratta da San Bernardo interamente. *Nihil unquam elegit: nisi quod ei Sapientia divina demonstrabat: tantùmque semper dilexit Deum, quantùm à se diligendum existimavit*. (Serm. 51. c.3.) Così l'ammirabil Signora in maniera affatto singolare recò ad effetto l' alto ammonimento dell' Ecclesiastico. *In omnibus operibus tuis praecellens esto*. (33. 23.) Fa d' essere nelle tue opere tutte eccellente. Oh pregio incomparabile di Maria; ed oh inesplicabil vergogna

gogna nostra, che delle nostre azioni, eziandio se di lor natura sante, una trovar non possiamo, la quale dalla ruggine dirò così, e tignuola di molte imperfezioni rosa non sia, e guasta. So, che a Maria non contrastava, siccome a noi, nè il fomite dell' originale peccato, che in lei estinto era, nè il disordinameoto di veruna potenza, o facoltà; contuttociò de'nostri mancamenti scusa noi non abbiamo; perciocchè debole dir si vuole qualsivoglia difficoltà in rispetto agli ajuti, e a'motivi di perfettamente operare senza comparazione più forti. E, per tenermi ne'motivi, a vincere l' accidia più fredda, qual forza aver non dovrebbe l'infinita eccellenza d'Iddio, e i benefizj suoi senza numero, e oltremisura grandi. Qual forza aver non dovrebb'egli il pensiero della gloria celeste, a vincer l' amore della vanissima gloria mondana? La grandezza di quelle ricchezze, e diletti sovrani, a vincer l'amore d'ogn' interesse, e diletto terreno? Quando io ripenso alla tanto diversa sorte di un Tepido, e di un Perfetto nel punto del morire, e più nella grande Eternità, e rimiro dall'altra parte i frivoli ritegni, che dalla perfezione mi distornano; io stupisco della mia tepidezza.

Di così fatte poderose verità vagliamoci contro alla pigrezza, e codardia nostra. *Confortate manus dissolutas, & genua debilia roborate.* Isa. 35. 3.

## COLLOQUIO.

UNa tanta purità, e perfezione, quanta, o gran Vergine, in Voi veneriamo, so bene, che aspettar non si può da chi dell'originale peccato ritiene il tristo fomite, e l'altre conseguenze funeste; ma che dalle colpe veniali io non mi guardi, e che ogni azione mia per molte imperfezioni io guasti, ben vedo, che la miseria della condizione mia non mi scusa. Pur nondimeno a Voi supplico colle parole del Salmista, *Mirifica misericordias tuas*. Rendete la misericordia vostra ammirabile in questo infelice, il qual mentre considera i forti motivi, che alla perfezione lo spingono, stupisce della sua tepidezza; e mentre rimira la vanità de' suoi proponimenti, per poco non dispera di potere uscirne. Deh fate, che l'alta risoluzione di sollecitamente custodirmi da' veniali peccati, e dalle imperfezioni, la quale oggi io pren-

prendo, abbia perſeveranza così; che dalle vie perfette del Signore, e voſtre più non ſi muovano i paſſi miei. *Perfice greſſus meos in ſemitis tuis: ut non moveantur veſtigia mea.* Pſal.16.



# CONSIDERAZIONE
## NONA.

### Nascimento di Maria onorato per l'eccellenza del Nome.

I. Considerate, che il Nome di Maria dichiara *le sue grandezze*. L' Autore del Libro *de' Nativitate Mariæ*, al quale apposto è il nome di San Girolamo, riferisce, che Iddio a Maria diede il Nome, e a i Genitori di lei rivelò. La qual sentenza è, siccome verisimile assai, ricevuta comunemente; e si persuade via più dal leggersi tal'onore fatto a Isacco, e a Giovanni Battista. E certa cosa è, che a Maria il Nome suo mirabilmente conviene. Imperciocchè, a tralasciare altre interpretazioni dal Dottore San Bonaventura apportate, esso Nome significa *Stella del Mare*, di che nel seguente punto si dirà; e significa *Signora*. E qual'altra Creatura mai fu a più ragione, che Maria, appellata Signora? Divenendo Madre del Creatore, dice San Giovanni Damasceno, Signora ella divenne di tutte le create cose. *Verè rerum omnium condi-*

*conditarum Domina facta est, cum Creatoris Mater extitit.* (l. 4. de fide orthod. c. 15.) Lei però, siccome Reina, riveriscono le Angeliche Gerarchie, e i Santi del Cielo; lei, siccome Reina, la Chiesa onora, e invoca; e siccome Reina, esercita ella in Cielo, e in Terra un poter sovrano. Congratuliamoci all'Augusta Signora; e poichè i più eccelsi Serafini hanno a grande onor loro il protestarlesi vassalli; noi pure a lei ci dedichiamo in servi divoti: e tal dedicazione rinoviamo ciascun giorno con intimo e sommo affetto. Celebriamone con istraordinario fervor di spirito le annovali Feste; portiamoci, quanto possiam sovente, a'suoi Altari, quasi come a suo Trono, a inchinarla, e supplicarle. E sopratutto arroliamoci al corteggio suo in divota Congregazione. Intorno a che, se io ho, per una profittevol digressione, e dire ciò, ch'io penso; a sicurare, bene vivendo, l'eterna Salute, io non conosco per Uomo secolare via migliore, che piamente frequentare, e costantemente una fervorosa Congregazion di Maria: e discorro così. Gran pegno di salute ha la verace e stabile divozione a Maria: gran pegno di salutè ha la divota frequenza de'Sacramenti: gran pegno di

Salu-

Salute il buon' uſo di pio e ſaggio Direttore: gran pegno il frequentemente udire, e con religioſo animo la divina parola; e gran pegno il rinnovarſi nello ſpirito ciaſcun'anno per gli Eſercizj ſpirituali. Or ſe di queſte coſe è ciaſcuna un pegno ben grande di ſalute; che dovremo dire di tutte inſieme? e tutte inſieme io le trovo nel piamente frequentare, e coſtantemente una fervoroſa Congregazion di Maria. Nè mi ſi dica, che a frequentarla il tempo c' è tolto. Dappoichè un primo Miniſtro di Stato ho io conoſciuto, il quale invariabilmente interveniraci nel bollor maggiore delle ſue faccende; io non intendo, che del fare altrimenti altra ragione noi poſſiamo addurre, fuor ſolamente il diſamore della propria ſalute. Onoriamo l'alta Signora, ſecondochè il dover noſtro dimanda, e 'l noſtro intereſſe. *Qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet ſalutem à Domino*. Prov.8.35.

II. Conſiderate, che il Nome di Maria dichiara *i ſuoi pietoſi Ufizi*. Queſto nome, ſecondo ch'è detto di ſopra, ſignifica altresì *Stella del Mare*; ed oh come bene appaleſa perciò della celeſte Signora i pietoſi Ufizi! La vita noſtra egli è un Mare (pur troppo lo ſperimentiamo) pien di tempeſte, e di pe-

rico.

ricoli di rompere, e affondare. Le tentazioni interne, e gli esterni accidenti fanno al meschino animo giornalmente fierissima borrasca: e niuno è, finattanto che di questo mare uscito non sia, venuto al porto, il qual non abbia di sua Salute a temere grandemente. Ma buon per noi, che tralle caliginose tenebre, e gl'impetuosi dibattimenti risplende quella Stella a noi propizia; Ella per la chiarezza de' suoi esempi, dice San Bernardo (Hom.2. super Missus est) ne scorge il cammino; ella pe' raggi della protezione sua ne consola, e rallegra; e per la sua virtù possente abbassa i procellosi venti, e lieva i favorevoli, che ne conducano a porto. O tu però, segue il Santo, che intendi, che nella corrente di questo secolo, tra procelle e tempeste ondeggi piuttosto, che per terra cammini, non rivolger gli occhi giammai dal fulgore di questa Stella, se non vuoi esser sommerso dalle procelle. Ne' pericoli, nelle angustie, nelle dubbiezze, a Maria pensa, chiama Maria. Così il Santo. Questo spirito di ricorso a Maria assiduo e ardente, ove con lodevole studio di ben fare s' accompagni, egli è un sensibile contrassegno, che noi siamo eletti a vita eterna. Quando in me io lo scorga;

ben

ben posso meco medesimo dire, di dolce fiducia ripieno: Le divine promesse m'assicurano, che salvo io sarò, sì veramente che io non manchi alla grazia sua della mia coòperazione; e 'l frequente, e filiale ricorso, che nelle spirituali miserie mie ho a Maria, mi persuade, che grazie tali ella m'impetrerà, alle quali io non mancherò. Se Iddio non avesse volontà efficace, che a salvamento io giunga; non darebbemi Iddio questo spirito di ricorso alla Madre sua. Non sarà già vero, che io abbia nell'Inferno a poter rammaricarmi, e dire, che raccomandatomi alla Madre di misericordia, io non ho trovata misericordia. *Nullus speravit in Domino*, dice l'Ecclesiastico, ed io dico, *Nullus speravit in Domina, & confusus est.* 2. 11.

COL-

# COLLOQUIO.

ALl'aſpra incertezza della mia eterna ſorte, ai molti pericoli, e vehementi, onde mi veggo ognora involto, Voi ſapete, o Signora, come trema e palpita lo sbigottito cuor mio; ma ſapete altresì, che la fidanza del favor voſtro è, che lo racconſola, e le anſioſe dubbiezze, e gli angoſcioſi timori ne racchetta, e placa. Tal dolce fidanza non abbandonerò io giammai; e quando ancora precipitato io mi ſcorgeſſi in eceſſi i più enormi; toſto umiliato, e contrito a Voi correrò; e confiderò in Voi ſempre. Vero è, che le mie preghiere di molto manchevoli ſono, e manchevoli parimente gli oſſequj, che a voi porgo; pur nondimeno io non poſſo, o benigniſſima Madre, dubitare, dirò così, del gradimento voſtro; e per tal modo mi prometto, che io avrò luogo in Cielo tra'peccatori per voi ſalvati.

# CONSIDERAZIONE
## DECIMA.

### Nascimento di Maria annunziatore di gaudio all'universo Mondo.

I. Considerate il Nascimento di Maria annunziatore di gaudio *agli Angeli*. Bene intesero essi dell'allegrezza loro le molte cagioni, e grandi. Presupposto ciò, che l' Angelico Dottore insegna, che ogni Beato dal cominciamento della Beatitudine sua vede nel Divino Verbo le cose tutte al proprio stato appartenenti; qual cosa, dirò così, agli Angeli più appartenente, che la Madre del Signor loro, e loro Signora, e Madre del loro Salvadore? (a) Adunque consapevoli furono essi del fausto annunzio, che la nascente Bambina recava loro; e se ne rallegrarono indicibilmente. Aveano essi ancor viatori, secondochè il gravissimo Suarez avvisa (b) per rivelamento d' Iddio, intesa l'ipostatica unione, che si sareb-

(a) *Christus Salvator Angelorum*, *non Redemptor. Ita Suarez. Tr. de Ang.* (b) *ibid.*

farebbe del Divin Verbo all'umana Natura; e fin d' allora quell' Uomo Dio lieti riceverono in Signore; e poi fatti per li meriti di lui salvi, e Beati dell' amor di lui infiammaronsi a dismisura; e ansiosamente, più che Abramo assai, aspettavano di vedere il giorno di esso; e ancora per carità verso di noi la redenzion nostra aspettavano , e da essa lo schiudimento del Cielo, e la venuta colassù di noi, ad essere della felicità loro avventurosi compagni. Quindi nel Nascimento di Maria, ch'era la sorgente Aurora, onde avea a spuntare il Sole di giustizia, qual mente in terreno fango avvolta pensare può mai l'immenso giubbilo, ch' ebbe quel dì, e come tutta a festa si recò la Corte celestiale? Onoriamo questo sacrato giorno in primo luogo per un nostro Nascimento spirituale, novella vita incominciando dedicata a Dio interamente, e alla letizia degli Angeli rechiamo una dolce giunta, accrescendo a Dio un Figliuolo adottivo, e ad essi un coerede apparecchiando dell'eterna Beatitudine loro: che di ciò il Vangelio dice, essere in Cielo giojosa festa. (Lucæ 15.) E dalla giojosa festa appunto, che in Cielo è sopra il peccatore, che fa penitenza, e a Dio si converte, e nasce, prendiam

diam cagione del convertimento nostro. Quell'eccelse Menti, che le terrene cose più splendide han per nulla, farebbono elle mai della nostra conversione le sì grandi allegrezze; se il bene, che a noi ne torna, basso fosse, e di valor non grande? Elle, che Iddio mirano a faccia svelata, e che regnano con esso lui in Cielo, elle, sì, conoscono cosa dir voglia del sommo Signore avere l' adottiva figliolanza, e l' incontrastabil diritto all' eredità del Reame celeste. Di questi sublimissimi oggetti prendiamo dagli Spiriti Beati le giuste idee; e sdegniamoci, che frivole brame, e che fanciullesche paure contrastino all' acquisto di beni sommi. Ricordianci ognora del gran Padre nostro; e siccome veri figliuoli, sforzianci d' imitarne, quanto per noi si può, l'alta perfezione. *Estote perfecti, sicut Pater vester Caelestis perfectus est.* (Matt. 25. 48.) Ricordianci, che noi siamo eletti alla compagnia degli Angeli, e ad essere, come parla l' Apostolo, Cittadini de' Santi; *Estis cives Sanctorum.* (Ephes. 2. 19.) e vestianci de' loro costumi celesti; e la vita nostra sia, come d'uomo, il quale anzi in Cielo dimora, che in Terra. *Nostra autem conversatio in Caelis est.* Philip. 3. 20.

II. Considerate il Nascimento di Maria

ria annunziatore di gaudio *agli Uomini*. In questo sentimento principalmente parla la Chiesa, dicendo: *Nativitas tua, Dei Genitrix Virgo, gaudium annuntiavit universo Mundo*. La Natività vostra, o Vergine Madre d'Iddio, gaudio ha annunziato all'universo Mondo. E siegue sponendone l'alte cagioni: Perocchè di voi nato è il Sole di giustizia Gesù Cristo Signore nostro, il quale sciogliendo la maledizione, ha portata la benedizione, e confondendo la morte, ha donata a noi la vita sempiterna. E per verità, se 'l lieto annunziamento penetrò nel Limbo quel dì ai Santi Padri, come dovettero quell' Anime Sante consolarsi, e festeggiare, al vedere dopo la lunga, e fosca notte della comune sciagura, apparire il primo raggio, e l'Alba, dirò così, della loro felicità cotanto aspettata. E noi, che del beato Nascimento godiam le avventurose conseguenze, troppo egli è giusta cosa, che il solenneggiamo con intima letizia, e somma. Onoriamo ancora questo sacrato giorno per altro nostro Nascimento spirituale, novella vita incominciando dedicata a Maria interamente. Questo nascere di noi a Maria, o ciò, che in fatti è lo stesso nascere di Maria in noi, dice un Servo di

Dio,

Dio, (a) cagione a noi sarà di particolare gaudio grande; poichè egli è una gran caparra, che Iddio verrà a noi, e faranne salvi. Che però Santo Anselmo dice. *Cui ita concessum fuerit sape dulci studio posse cogitare de illa, magnum promerenda salutis indicium esse conjecto.* (De excell. Virg. c.9.) A chi conceduto sarà di spesso, e con tenero affetto pensare a Maria, ho per un' indizio grande ch'egli meriterà salute. Sopra le quali parole osservo, che la Divozione a Maria pare, per lo Santo Dottore si riponga nella frequente e affettuosa rimembranza di lei: e, per mio avviso, saggiamente. Non già perchè la Divozione a Maria sia in tal rimembranza soltanto riposta; ma perchè la frequente e affettuosa rimembranza di Maria, e non istà senza molto amore; e da essa germoglia il frutto principale della sua Divozione, ch'è l'imitazione delle virtù sue. Com'è possibile, che alcuno abbia alla mente di continovo questa purissima e santissima Signora, e che dell' animo non cadangli, quasi senza avvedersene, gli affetti di vanità, non prenda sentimenti conformi all'oggetto sopraccelefte, cui si tiene ognora presen-

(a) *Ludov. de Ponte Med. T. 2.*

fente? Quindi il medefimo Santo acconciamente dice ; che meriterà falute, chi fpeffe volte, e teneramente di lei fi ricorda : non folamente per li larghiffimi ajuti, ch' ella impetrerà ; ma eziandio perchè tale fpeffo e amorofo penfamento egli è via foave del pari, ed efficace in fommo di farci fimili a lei, e val dire Santi. Ponghiamo adunque diligente cura, che dalla mente noftra Maria mai non fi diparta. Per quefto fine, oltre a più lunghe preghiere, inverfo lei ci volgiamo al rifvegliarci la mattina, prima di coricarci a ripofo la fera, all'entrare in cafa, e in camera, e all' ufcirne, allo fcontrarci in alcuna Immagine fua, all'udire il fegno dell'ore, al cominciamento di ciafcuna operazione, in qual fi fia avvenimento di pericolo, o di rilievo. Così mettendo ella profonde radici in noi della Divozione fua, lieta fidanza avremo, che annoverati noi fiamo nell'onorato Popolo degli eletti a gloria eterna. *Radicavi in populo honorificato. --- In electis meis mitte radices.* Eccle. 24. 16.

COL-

# COLLOQUIO.

QUesto, per lo Nascimento vostro, o Sovrana Bambina, sacro e lietissimo giorno ha ad essere il giorno altresì del mio doppio Nascimento spirituale, in cui novella vita io comincj dedicata a Dio, e a Voi interamente. Odo, egli è vero, dentro a me una voce, la quale ispirami diffidenza; e ridicemi al cuore; *Quomodo potest homo nasci, cum sit senex?* (Joan.3.9.) Come può Uomo, qual'io sono, nella tepidezza invecchiato, nascere a perfetta vita, ardua, e all'antica tutto contraria? Ma pure io non diffido. Ben so, che quello, che a me impossibile sembra, può Iddio rendermi per la grazia sua e possibile, e facile; e che presso a Dio Voi potete tutto. Deh, vogliate pur Voi, che lo Spirito Santo, di cui siete, dirò così, la destinata Sposa, spiri in me gli ajuti suoi più poderosi; e questa debole anima, e a grandi cose stranamente disadatta, certamente diverrà tutta di Dio, e vostra. *Tu velis; & nequaquam fieri non poterit.* Ansel. de Laudib. Virg.

PRA-

# PRATICA
## DIVOTA
In apparecchiamento alla Festa
DELL'ANNUNZIAZION
# DI MARIA
*Proposta*
DAL PADRE
ANTONFRANCESCO MARIANI
Della Compagnia di GESU'.



IN VENEZIA, MDCCXL.
Per Domenico Occhi
*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

[illegible]

# INTRODUZIONE.



Elle Conſiderazioni, c'ho divisato di ſcrivere, in apparecchiamento alla Feſta dell'Annunziazion di MARIA, credo non potere, o Anime divote, porgervi argomento alla pietà voſtra più confacevole, che la narrazione dell' alto Miſtero, tale quale s'ha nel Santo Vangelo.

Ed in vero ſe ogni narrazione della Divina Scrittura, qual ch'ella ſia, perchè della Divina Scrittura, e vale a dire dettata dalla bocca di Dio, venerazione ſi concilia; che ſarà leggere, e meditare dettato dalla bocca di Dio il racconto di un'ambaſceria mandata da Dio a una Vergine, perchè conſenta d'eſſer Madre del Divin Figliuol ſuo; vedere, come un'Angelo queſta Vergine ſaluta con maniere celeſti; e con maniere celeſti le ſpone, e tratta l'alto affare, e la conforta, e le dubbiezze ne dichiara; e vedere, come queſta Vergine con maniere ſopracceleſti lo riceve, e ſi turba, e penſa, e interroga, e dà il conſentimento, al qual ſiegue

l'Incarnazione del Verbo Divino, e 'l cominciamento dell'umana Redenzione? Converrebbe mancare affatto o di Fede, o di senno, a ripensar tali e sì fatte cose, senza sentirsi preso da un' alta riverenza, e da altri religiosi affetti.

Or queste cose tutte avrete nella presente Opericciuola ordinatamente ripartite. E perchè in tal narrazione Vangelica, comechè a primo aspetto piana s'incontrano quasi ad ogni passo Misterj oltremodo sublimi, e d'intendimento difficilissimo; affin di sicuramente condurvi, mi sono io attenuto alla fedel guida de'Santi Padri: e nelle varie vie, dirò così, che essi additavanmi, cioè nelle varie sentenze loro, a quelle vie, o sentenze, che dir vogliamo, attenuto mi sono, le quali migliori ho riputate, col giudizio sempre di Teologi in tal genere i più rinomati.

Quello, che i Maestri di spirito grandemente raccomandano, cioè, che l'apparecchiamento alle principali Solennità si cominci dal rinnovarsi nella purità, e perfezion de' costumi, vorrei che con particolare studio per questa Solennità da voi si facesse. E però, a degnamente meditare, e celebrar Misterj così sacrosanti, pigliate, siccome a voi fatto, il

co-

comandamento fatto a Mosè, allor quando ebbe a mirare il maraviglioso Roveto, *Solve calceamentum de pedibus tuis* (Exod.3.5.) Voi altresì de' calzari vi spogliate, cioè d'ogni vizioso, e se tanto si può, d'ogni terreno affetto. E bene tal disposizione vi dimando; perocchè di questi Misterj fu il maraviglioso Roveto una figura illustre. Una figura illustre fu lo scendere, che fece l'Angelo rappresentante Iddio, nel mezzo del Roveto, a operar la liberazione del Popolo d'Israello dalla schiavitudine d'Egitto, una figura illustre dissi, dello scendere, c'ha fatto, il Verbo Divino nell'utero di Maria, e vestirsi di nostra carne, a operar la liberazione dell'uman Genere dalla schiavitudine d'Inferno. (Cornel. a Lap. in Exod. c.3.) Ed il Roveto tralle fiamme illeso, dice Chiesa Santa, figura fu di Maria, divenuta Madre senza danno di sua Verginità.

Colla Meditazione di questi divoti Misterj potrete a vostro piacimento accompagnar l'uso di alcune penitenze, e d'altre pratiche virtuose, particolarmente di accese e spesse jaculatorie, tralle quali la più famigliare ha ad essere la salutazion dell'Angelo, animata da que'santi affetti, che nella

Considerazione seconda vi propongo.

Il giorno poi della Festa avete a onorarlo, principalmente con fare al Divin Verbo Umanato, e alla Vergine Madre di lui un'offerta di Voi sincera, perfetta, e immutabile: al qual fine gioveravvi la Considerazione, che per tal giorno ho aggiunta. Ajutici l' un Personaggio e l'altro così, che da Voi, e da me tal' offerta in tal maniera si faccia; e presentare ad essi non potremo omaggio nè più sicuro dell' alto gradimento loro, nè più sicuro delle loro ampie ricompense.



CON-

# CONSIDERAZIONE
# PRIMA.

*Missus est Angelus Gabriel a Deo in Civitatem Galileæ, cui nomen Nazareth, ad Virginem desponsatam Viro, cui nomen erat Joseph, de domo David, & nomen Virginis Maria.* Lucæ 1.

## Maria riceve Ambasceria da Dio.

I. Considerate l'*eccelsa Ambasceria*, che Maria riceve. Chi mandala, egli è il sommo Iddio; chi viene mandato, egli è un eminente Personaggio della Celestial Corte, un'Arcangelo, e secondochè l'Angelico Dottore afferma, nell'Ordine degli Arcangeli il supremo. (3.p. q.3. a.2.) Il quale ufizio quì non fa di semplice Messaggio, siccome quando a Daniello andò, e a Zaccharia; ma, dirò così, l'alto Grado sostiene di solenne Ambasciadore; perocchè non iscende egli a recare un qualunque annunzio, o comandamento; ma sì ad offrire la Dignità di Madre del Divin Figliuolo, e di Sposa dello Spirito San-

to (Basil. c.8.) in Isa.) e a riceverne il consentimento. Le divine ispirazioni, dice San Bonaventura, sono ambascerie, comechè di queste inferiori, pure eccellenti grandemente, le quali Iddio a noi manda tutto giorno, e per esse ci offre quando la dignità di suoi Figliuoli adottivi, quando altri beni sublimissimi. *Divina inspiratio hac est legatio--- Animam humanam omnem veritatem docens, & ad omnia Divinæ voluntatis beneplacita inclinans.* (Tr. de 7. Donis Spir. San. c. 6.) Ammiriamo del Divino Signore l'ineffabil degnazione, onde a noi vili omicciati cotanto s'inchina, e sollecito si mostra di favorirne, e d' esaltarne. *Quid est homo, quod memor es ejus? aut filius hominis, quoniam visitas eum?* Psal. 8.5.) Ammiriamo altresì la scortesia, e sciocchezza nostra, onde queste ambascerie Divine, e all'eterno ben nostro rivolte, neglette, e rifiutate. Detestiam l'enorme fallo, e per innanzi qualora scenderanno a noi santi pensieri, e pie affezioni (che queste sono le voci, e le ambascerie d'Iddio) ricevianle in quella guisa appunto, che se, a dichiararci sua volontà, a noi mandasse Iddio un' Angelo in visibil sembianza. E siccome il divoto Samuello, Parlate Signore, diciangli, poi-

poichè il vostro Servo vi ascolta, con animo riverente e sommesso. *Loquere, Domine, quia audit servus tuus*. 1. Reg. 3. 10.

II. Considerate, *qual sia Maria*, che l'eccelsa Ambasceria riceve. Ella è, dice San Giovanni Grisostomo, una Vergine povera, e santa. In fatti il grande Arcangelo non a Roma si conduce, non a Gerusalemme, ma a Nazzarette, piccola Città e spopolata di Galilea; ed entra a una Vergine sposata a povero Artigiano, che per fabbrile arte faticosa se, e la Sposa sostentava. Ma questa povera Donzella al Mondo sconosciuta, e in quella piccola Città medesima niente prezzata, era una Vergine dinanzi a Dio grandissima la quale del Re Davide Progenitor suo la santità non che imitava, avanzavala incomparabilmente; e 'l nome suo di Maria, che significa Signora, magnificava per l'eminenza delle Virtù. Ecco, o Grandi del Mondo, donde Iddio sceglie la Madre sua: non da'vostri Palagi, ma da casa negletta. Ecco però se vero è il detto del Profeta, che coloro, i quali beati vi dicono, egli v'ingannano. *Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt* (Isa. 3. 12.) Lo sciocco Mondo, perchè di ricchezze abbondate, per-

chè Titoli, e Signorie possedete, v'ammira, e vi riverisce; ma Iddio, ch'è il solo giusto estimator delle cose, in qual pregio ha egli le ricchezze, i Titoli, e le Signorie vostre? Se a lui fedelmente voi servirete, egli v'amerà, e vi favorirà, siccome amò, e favorì il Santo Re Davide; non già perchè Signor terreni, ma perchè servi suoi. Che se dall'ubbidienza di lui vi dipartirete; egli, non dico, vi odierà, vi disprezzerà, qual canaglia fecciosa; e senza verun risguardo userà contro a voi i rigori della sua giustizia la più severa. *Sprevisti omnes discedentes a judiciis tuis.* (Psal.118.) *Omnes, omnes.* Grande motivo d'umiliazione vostra, e di sollecitudine a procacciarvi que'beni, che soli rendono grande dinanzi a Dio, e che acquistano l'amore, e la grazia di lui. E voi, povere genti, e agli occhi del Mondo abbiette e vili, consolatevi. Iddio non giudica secondo l'esteriore apparenza, nè secondo il giudizio degli uomini. *Non secundùm visionem oculorum judicabit: neque secundùm auditum aurium arguet.* (Isa.11.3.) Attenetevi, attenetevi a Dio per una divota servitù, e per una inviolabile ubbidienza; e da Dio pregiati sarete, amati, e ricolmi di doni al pari de' Re Santi. Chi

mi

mi glorificherà, protesta Iddio di sua bocca, sarà, qual ch'egli sia, da me glorificato; e chi mi disprezzerà, sarà, qual ch'egli sia, da me disprezzato, e conculcato. *Quicunque glorificaverit me, glorificabo eum: qui autem contemnunt me, erunt ignobiles*. Reg. 1. 2. 30.

## COLLOQUIO.

POichè il sommo Iddio, neglette le più doviziose Figliuole d'Israello, una così eccelsa Ambasceria a Voi manda, o Vergine povera, e santa; a che delle ricchezze insuperbire, o rammaricarsi della povertà? Ora intendo, che quel Signore, che il piccolo, e 'l grande ha fatto, l'uno non pregia più, che l' altro, se non se per la virtù più degno. Rallegromi, o Vergine fortunata, dell' incomparabile onor vostro; e supplicovi istantemente, che ricchezza m' impetriate di que' beni, che l' Uomo rendono grande dinanzi a Dio. E perchè di comunicarmi sì fatti beni ha Iddio ansiosa brama; e al ricevimento di essi per le sue ispirazioni incessantemente proccura dispormi; impetratemi, che queste con riverenza io accolga, ed eseguisca con pronta ubbidienza, e perfetta.

# CONSIDERAZIONE SECONDA.

*Et ingressus Angelus ad eam dixit: Ave gratia plena: Dominus tecum: Benedicta tu in mulieribus.*

## Maria è dall' Angelo salutata.

I. Considerate, che per la salutazione sua l' Angelo magnifica le grandezze di Maria *presenti*. Trovandosi la Vergine Santa nella propria casa, in segreta stanza, sola, orante, e verisimilmente assorta in altissima contemplazione appunto della venuta al Mondo del Divin Verbo; al principiare del giorno, cioè la mezza notte passata, il grande Arcangelo, dal Mistero, che destinato era ad annunziare, nominato Gabriele, che s' interpetra Fortezza di Dio, o più espressamente, Uomo-Dio, vestito di umana sembianza bellissima, a porte chiuse, entrato a lei, in tal guisa la saluta, e dice: Dio ti salvi piena di grazia: Il Signore teco: Benedetta tu tralle Donne. (a) Di questa cotanto subli-

(a) *Vide de re tota Toletum hic.*

ſublime, inſolita, e mai più non udita ſalutazione ponderando ora la prima parte, *Dio ti ſalvi piena di grazia*, nelle quali parole principalmente ſi magnificano le grandezze di Maria preſenti; piena era Maria di Grazia, che il dottiſſimo Toledo, per ſette maniere di pienezza. Prima pienezza ſi è, che ogni ſorta di grazia poſſedeva, alla propria ſantità appartenente, cioè la Grazia ſantificante, le teologali Virtù, e le morali, i Doni, e i Frutti dello Spirito Santo, e le Beatitudini. Seconda pienezza è, che di grazia piena era nell'Anima, e nel Corpo, o vogliam dire nello Spirito, e nella Carne, nella Ragione, e nell'Appetito così; che Ragione, e Appetito a Dio ubbidivano ſenza contraſto. Terza pienezza è, che monda ella era, e pura da tutto ciò, che alla grazia s'oppone, e val dire; da ogni colpa sì originale, e sì attuale. Quarta pienezza, che gli atti di lei erano tutti di grazia pieni, e ſecondo il proprio modo loro perfetti. Quinta pienezza, che le virtù tutte aveva in grado a maraviglia eminente. Seſta, che dotata era di tanta ſantità, quanta convenevolmente ſi richiedeva alla dignità di Madre di Dio: onde di lei afferma la Chieſa, che degna abitazione fu del Figliuolo di Dio, e che lui meritò

por-

portare nel seno suo. Settima, che a tal grazia salita era, onde sopra tutti e Angeli, e Santi aveala Iddio cara. Una tanta pienezza di grazia, che agguagli quella di Maria, non istà in nostra mano conseguire. Pure se noi facessimo quello, che col favor divino stà in nostra mano; noi ancora saremmo al modo nostro di grazia pieni. Ma *Pochissimi sono*, sclamava in tal proposito pien di maraviglia, e di dolore Santo Ignazio (Bartoli in ejus Vita) *Pochissimi sono, che intendano quelche Iddio farebbe di loro, se si mettessero totalmente nelle sue mani, e si lasciassero lavorare dalla sua grazia*. Rimiriamo i gran Santi, e l'ammirabil dovizia loro de' doni divini. La sono essi pervenuti, perchè con accuratezza, e con coraggio bene usate hanno le grazie, che loro ha Iddio di mano in mano presentate. Quali essi sono, tali a proporzione saremmo noi, se que'lumi celesti, onde la divina Bontà ha più volte rischiarata la nostra mente, e que'santi desiderj, onde ha la volontà nostra infiammata noi non avessimo ricevuti in vano. E se così fatti lumi celesti, e santi desiderj avessero essi trascurati, siccome noi; que' gran Santi sarebbono, siccome noi siamo, sassi, dirò così, sventurati, ne'

quali

quali disegnato avendo il sovrano Artefice di formare una statua eccellente, e per lo contrasto d'importuna o macchia, o scaglia, rotto il lavoro, ci siam rimasi nella rozzezza, e viltà primiera. Oh inestimabil danno nostro! ed oh di un tanto danno lievissime cagioni! Che ci sarebbe costato egli mai alquanto più di vigilanza, alquanto più di risoluzione, e di fortezza? Che ci sarebbe costato egli mai? Tuttavolta consoliamoci. Il danno si può riparare almeno in parte. Cominciamo dal giorno d'oggi a fare quel, che da noi si può, per un'assidua e fervorosa preghiera, per un' assidua e sollecita custodia del cuor nostro, per quotidiane e generose vittorie de'nostri appetiti sregolati: e quel' Dio, che ricco è in misericordia, della preterita contumacia nostra niente crucciosо, aprirà, come parla il Salmista, la mano sua (Psalm. 144. 16.) E noi per la copia de'suoi doni ogni giorno maggiore, diverremo, quali bramava l'Apostolo, che fossero i suoi Filippensi convertiti, pieni de'frutti di giustizia, e santità. *Repleti fructu justitiae*. Philip. 1. 11.

II. Considerate, che per la salutazione sua l'Angelo magnifica le grandezze di Maria *future*: le quali accennate vengono

gono nelle seguenti parole di essa salutazione: *Il Signore teco: Benedetta tu tralle Donne*. Annunzia, dissi, l'Angelo per queste parole principalmente le grandezze di Maria future. Imperciocchè, sebbene *il Signore teco* intender si può per protezione, e ajuto; nel qual sentimento usollo l'Angelo, allor quando disse a Gedeone: Il Signore teco; o Uom fortissimo; (Judic. 6.) e usollo Iddio, mentre a Isaia disse: Non temere, perchè teco io sono; (Isa. 10. 41.) e si può *il Signore teco* intendere altresì per grazia, per la quale Iddio all'Uomo s'unisce, e in lui dimora; e in amendue questi sentimenti usollo quì l' Angelo San Gabrielle; tuttavolta l' usò egli principalmente in altro terzo sentimento sublimissimo, accennando la congiunzion di Dio a Maria, siccome a Madre del Verbo Divino. In tal guisa, per tacer d'altri Padri, San Bernardo l'intende, e chiosa. *Tota Trinitas tecum: Pater cujus virtus obumbrabit, Spiritus Sanctus, qui superveniet, Filius, qui carne induetur a te, & in te.* (Serm. 3. super Missus est.) Tutta la Trinità teco: il Padre, la cui virtù ti adombrerà, lo Spirito Santo, che sopra di te verrà, il Figliuolo, che carne prenderà di te, e in te. E l' Angelico Dottore, di questa salutazione trattando,

do,

do, così l'intende, e dice: *In qua quidem salutatione præmisit* (Angelus) *idoneitatem ejus* (Mariæ) *ad conceptum, in hoc quod dixit: Gratia plena: expressit conceptum, in hoc quod dixit, Dominus tecum: & prænuntiavit honorem consequentem, cum dixit: Benedicta tu in mulieribus* (3.p.q. 30.a.4.) Nella qual salutazione premise l'Angelo l'idoneità di Maria al gran concepimento, con dire, Piena di grazia: espresse il gran concepimento, con dire, Il Signore teco: e pronunziò l'onor conseguente, con dire, Benedetta tu tralle Donne: per le quali ultime parole accennò più chiaramente alquanto la grandezza singolar di Maria, che Madre di Dio sarebbe, e Vergine insieme, riserbando alla sposizion dell'ambasciata il dichiararla totalmente. Questa cotanto nuova, e cotanto eccelsa salutazione, da Dio composta, e dal grande Arcangelo profferita, secondo la divota usanza della Chiesa, dobbiam noi ripetere spessissime volte, con affetto, dice il dotto e pio Toledo, di ringraziamento al sommo Iddio, il qual volle, che il Figliuol suo si vestisse di nostra carne, e alla Vergine sacra, la quale alla grande opera diede il consentimento: con affetto di acclamazione e lode, adempiendo quello, ch'el-

ch'ella prediſſe, *Beatam me dicent omnes generationes*; Beata dirannomi tutte le generazioni: con affetto di culto e riverenza, ſiccome ſervi alla Signora e Reina noſtra, e Madre d'Iddio: con affetto di ammirazione dell' incomparabil' eccellenza, a che fu ſollevata: e con affetto d' invocazione, ſupplicando, che preſſo al Figliuolo ſuo uſi ella per noi quell'alto potere, che dall' eſſerle Madre in lei è diſceſo. Sforziamoci ancora a derivare in noi de'pregi di Maria, che per queſta ſalutazione ſi celebrano, quella parte maggiore, che poſſiamo; e particolarmente con una perfetta ſuggezione a Dio rendianci meritevoli, che egli ſia con eſſo noi per iſpezial protezione, e ajuto. Siccome penſar non ſi può abiſſo di male, a che non ſia la miſeria dell'Uomo eſpoſta, ove Iddio da lui s'allontani; così ove Iddio ſia con eſſo lui a proteggerlo; la noſtra miſeria, tuttochè ſomma, non ha che temere. *Dominus illuminatio mea, & ſalus mea, quem timebo? Dominus protector vitæ meæ, a quo trepidabo?* Pſal. 26.

# COLLOQUIO.

DIO ti salvi piena di grazia: Il Signore è teco: Benedetta tu fralle Donne. Cotanto nuova, e cotanto eccelsa salutazione da Dio composta, e dal grande Arcangelo, o Vergine somma, a Voi recata, a Voi io ripeto, con affetto di ringraziamento, di congratulazione, di lode, di riverenza d'ammirazione, e d'invocazione; e ripeterolla tutto giorno: dacchè in essa si contengono le vostre grandezze tutte, l'origine d'ogni ben nostro, e 'l fondamento della mia speranza più dolce. Gradite, o benignissima Signora, di un' umilissimo servo l'ossequioso sincero e tenero affetto; e per quell'alto potere, che a pro nostro in Voi derivò da i vostri esaltamenti, sovvenite alla miseria sua, e fate, che de' pregi vostri egli abbia una qualche parte. Impetrate, che secondo sua condizione egli sia di grazia pieno; che Iddio sia con esso lui per una spezial protezione; e sarà non come Voi sopra tutte le Donne, e sopra tutti e Uomini, ed Angeli benedetta; ma pure sarà tra gli uomini da Dio benedetti.

CON-

# CONSIDERAZIONE
## TERZA.

*Quæ cum audisset, turbata est in sermone ejus, & cogitabat qualis esset ista salutatio.*

Maria per la salutazione dell'Angelo si turba, e pensa.

I. Considerate, che il turbarsi di Maria procedette *da esimia Virginità.* Vuolsi presupporre, che la turbazion di Maria fu timore, siccome appar manifesto dal ripigliare, che l'Angelo fece, *Non temere Maria*; *Ne timeas Maria*; e che questo timore punto non alterò la ragione, non si convenendo ciò alla perfezion somma della Vergine, e riferendo l'Evangelista, che nel tempo stesso si turbò, e pensava. Anzi questo timore fu comandato dalla Ragione, e libero totalmente: così il dottissimo Toledo, il quale afferma, e prova, che siccome Gesù Cristo, così la Madre di lui non ebbe Passioni, ma solamente, come i Teologi parlano, Propassioni. Nè questo timor procedette da dubbio,

io, se Angelo di luce fosse, o di Satanasso quegli, cui presente aveva, essendo ella di sovraumana luce ripiena. Nè procedette dalla grandezza dell'udita salutazione, altrimenti con soggiugner l'Angelo, ch'ella concepirebbe, e partorirebbe il Messia, e 'l Figliuol dell' Altissimo, dovuto avrebbe aumentarne il timore, mentre pur volea, che non temesse. Il timor di Maria procedette da Verginità. Non già ch' ella paventasse, secondochè vogliono alcuni, alla sembianza d'uomo, in che l'Angelo le si dava a vedere; poichè, oltre ad altre ragioni, dell' Evangelista abbiamo, che non per l'aspetto, ma per le parole dell' Angelo si turbò, e che pensava alla salutazione, qual fosse, e a che mirasse, *Turbata est in sermone ejus, & cogitabat qualis esset ista salutatio*. Temette, perchè in udirsi chiamata Benedetta tralle Donne, che quì val lo stesso, che tralle Madri, sospettò, non volesse Iddio, ch'ella per l'ordinaria maniera concepisse, e partorisse alcun'uomo insigne; e sospettò maggiormente, veggendosi sposata, e sapendo, che altrettali concepimenti stati erano più volte per Angelo annunziati: la qual cosa a Vergine di serbar la propria verginità oltre ad ogni credere gelosissima in-
cre-

crefceva indicibilmente. E avvegnachè fcorgeffe, che l'ambafceria da Dio veniva, e foffe apparecchiatiffima di fare in ogni cofa la fua volontà fovrana; non però di meno fantiffimamente fi dolfe e temette: ben fapendo, che a Dio non ifpiace, che in alcune cofe da lui comandate noi abbiamo difpiacere. Così non gli fpiacque, che Abramo aveffe dolore nel comandato fagrifizio del fuo Figliuolo Ifacco; e così quando vuole, che i fervi fuoi accettino alcuna onorevol preminenza e dignità, non ha difcaro, anzi fi diletta, che quegli fe ne turbino, e ne fieno in gran maniera dolenti. (a) Imitiamo la Vergine fanta, volgendo al mantenimento della propria Caftità la noftra follecitudine tutta. Molte perfone fanno perdita del preziofo teforo, e arrivano ad eccefli, de'quali ebbero un tempo orror fommo, e n'hanno pofcia eftrema confufione; perchè inavvedutamente fi fon lafciate paffo paffo condur ne'lacci. Il cuftode della Caftità ha ad effere un timor gelofo, e fempre vegliante. Quefto per ventura hanno intefo d'infegnarci molti de' Padri nella fpofizione morale piuttofto, che letterale del

Van-

(a) *Vide de re tota Toletum hic.*

Vangelico testo presente. Santo Ambrogio, il quale del timor di Maria apporta per cagione la presenza dell' Angelo in sembianza d'uomo: (lib.2.de Virg.) Eusebio Emisseno, il qual dice, che Maria temette, perchè l'udita salutazione a lei parve suave e blanda. (Homil. in Missus est.) E San Giovanni Damasceno, perchè contenea sua gran lode (Or.1. de Nativ. Virg.) Maria, a dir vero, non avea della propria Verginità a temere per sì fatte cagioni; ma, sì, temer dovremmo noi d'intertenerci, e lungamente, e soli, con persone di sesso diverso, e cui sappiamo non essere Angeli del Cielo. Temer dovrebbono principalmente le Donne incaute di certi ragionamenti troppo cortesi, e d'adulazione ripieni, e più d'offerte, e doni. Ah! Per quanto la debolezza dell'età, e del sesso poco fornisca le d'accorgimento: è possibile, che non s'avveggano, che tali eccessi di cortesia e di liberalità effetti sono di calda passione, e arti maliziose, onde adescarle, e trarle nella rete? Vegliamo tutti alla difesa della propria Castità, paurosi, e attenti sempre mai ad osservarne qualunque pericolo più lontano, e qualunque più occulto inganno. *Qui cavet laqueos, securus erit.* Prov.11.15.

II. Con-

II. Considerate, che il pensar di Maria all'udita salutazione procedette *da esimia Prudenza*. Temendo la Vergine, secondoch'è detto di sopra, non volesse l'Angelo per le parole della salutazione significarle concepimento di prole con detrimento della Verginità, si tenne in silenzio, e si diede a pensare. Sopra il qual fatto San Bernardo a gran lode di lei, e a segnalato ammaestramento nostro, Turbossi, dice, la Vergine, e non si disordinò; *Turbata est, sed non perturbata;* Turbossi, e non parlò, ma all' udita salutazione seco medesima pensava. *Turbata est, & non est locuta, sed cogitabat qualis esset ista salutatio*. Il turbarsi effetto fu d'esimia Verginità; il tacere, e pensare, d'esimia Prudenza. *Quod turbata est, verecundia fuit virginalis .... quod tacuit, & cogitavit, prudentia.* (Homil. 3.) Similiantemente dobbiam noi fare. Se ci turbiamo; non ci disordiniamo: e per non disordinarci, turbati non parliamo, ma il soggetto della turbazion nostra ripensiamo nel cospetto di Dio. Sempre tardi dobbiamo essere a parlare, giusta l'avviso dell'Apostolo San Jacopo (1. 19.) ma mentre siam turbati, dobbiam tacere affatto. Così praticò il Santo David: *Turbatus sum, & non sum*

*sum locutus* (Psal.76. 5.) e così questa Vergine prudentissima: *Turbata est, & non est locuta;* la qual pure si turbò senza offuscamento della Ragione, per impero della Ragione, e per cagion di virtù eccellente. E noi, che turbati siamo per impeto di passione insana, quando siam turbati, allora lasciamo alla lingua libero più che mai il freno! Com'esser può, che in tale sconvolgimento dell' animo non trascorriamo a parole sregolate imprudenti, delle quali abbiamo poscia pentimento, e vergogna? Turbati, dobbiam tenerci di non parlare, e di non operare, maggiormente. Questo raccomandava quel gran Maestro di Spirito Sant' Ignazio, che ad animo alterato non si prenda niuna risoluzione (Ezerc. Spir.) altrimenti facendo, non faremo cosa buona, e disposti siamo a cadere in falli di grave offesa di Dio, e di danno nostro funesto. Turbati, portianci tosto colla mente in Dio; e a lui protestiamo, che la passion tumultuante da noi non istrapperà nè azione, nè parola, nè pensiero, che dall'adorabil volontà sua punto s'allontani. Indi all'Anima nostra rivolti dicianle, siccome Gesù Cristo a Marta: *Martha, Martha, solicita es, & turbaris erga plurima. Porrò unum est ne*

*ceſſarium* (Luc.10.41.) Anima mia, tu ſe'inquieta, e ti turbi per frivole coſe; mentre una ſola coſa è la rilevante e neceſſaria, l'eterna ſalute tua. Per tal modo ſe ci turberemo, non ci diſordineremo; e la turbazion noſtra ſi calmerà ben preſto. *Oculi mei ſemper ad Dominum, quoniam ipſe evellet de laqueo pedes meos.* (Pſal.24.15.) *Diſce, ubi ſit pax*; Baruch.3.14.

## COLLOQUIO.

O Vergine degna di lode ſomma, perchè vi turbaſte; e perchè turbata taceſte, e penſaſte: ſtato eſſendo l'uno effetto d'eſimia Verginità, e l'altro d'eſimia Prudenza. Impetrate a me altresì opportunamente una turbazion ſimigliante alla voſtra, un timor geloſo di ſerbare la propria caſtità, e attento ſempre mai ad oſſervare ogni pericolo ancor più lontano, ed ogni più occulto inganno. Impetratemi in oltre, che la voſtra prudenza, ſecondo il biſogno mio, imitando, per non traſcorrere in pernizioſi falli, nelle ſopravvegnenti turbazioni io taccia; e con toſto penſare a Dio, prenda da lui conſiglio, e conforto.

# CONSIDERAZIONE
## QUARTA.

*Et ait Angelus ei: Ne timeas, Maria, invenisti enim gratiam apud Deum: ecce concipies in utero, & paries Filium, & vocabis nomen ejus JESUM. Hic erit magnus, & Filius Altissimi vocabitur, & dabit illi Dominus Deus sedem David patris ejus: & regnabit in Domo Jacob in aeternum, & regni ejus non erit finis.*

Maria è dall' Angelo confortata, e dichiarata Madre del Messia, e Figliuol dell'Altissimo.

I. Considerate, che Maria è dall'Angelo *confortata*. Due effetti avea la salutazione dell'Angelo nella Vergine prodotti, che temesse, e che pensasse; e l'Angelo all'uno, e all' altro soddisfece, togliendone il timore, e la perplessità, che aveale data cagion di pensare. E primieramente si fece a confortarla: e, Non temere, le disse Maria. *Ne timeas Maria*. Chiamolla col proprio nome, affine, dicono i sacri

Interpetri, di via più consolarla, significando, come a Dio era ella singolarmente cara: perocchè coloro usiam di chiamare col proprio nome, i quali a noi cari sono singolarmente. Indi apportò la ragione, perchè a temer non avesse, ma sì a rallegrarsi in sommo, perchè avea trovata grazia presso a Dio: con che tacitamente insinuolle, che sicura fosse della sua Verginità. Fecesi l' Angelo a disgrombar l' animo di Maria dell' insorta turbazione, per così renderla disposta ad ascoltare i Divini Misterj, ch' era per rivelarle. Non già che incapace ella fosse con tal turbazione di ben ascoltargli, non avendo, secondoch' è detto di sopra, la ragione punto alterata; ma perchè così conviene, che le Divine ambasciate a posato animo e placido ricevute sieno. Di quì apprendiamo quanto a noi, nel cui animo le turbazioni, eziandio se vegnenti da santa cagione, per l'imperfezion nostra, mai non è, che non gittino di molta nebbia; quanto a noi, dico, convenga, e importi, che prima di farci a trattar con Dio nell'orazione, e in altri esercizj divoti, ci diamo a rasserenar l' animo, e comporlo in una quiete perfetti: altrimenti le Divine cose da noi mal s'intenderanno; certamente non pe-

netre-

netreranno al cuore; e i noſtri proponimenti ſaranno ſenza fermezza, e le preghiere ſenza fervore. E perchè la noſtra vita tutta ha da eſſere un' orazion perpetua, e val a dire, che le noſtre azioni eſterne animar ſi debbono per una ſanta intenzione di dar piacere a Dio, e accompagnare con iſpeſſi volgimenti del cuor noſtro a lui, e di varie virtù arricchire, alle quali coſe l'animo da turbazione ſconvolto è in tutto diſadatto; perciò dobbiamo con ogni ſtudio provvedere di racchetar le ſorgenti turbazioni, quanto più poſſiamo, preſtamente, e di tener tutto il popolo de' noſtri affetti ſempre mai in pace. *Omnis populus erit in pace.* 2.Reg. 17. 3.

II. Conſiderate, che Maria è dall' Angelo *dichiarata Madre del Meſſia, e Figliuol di Dio*. Raſſerenato l'animo di Maria, entrò l' Angelo ad eſporle il gran ſuggetto della ſua ambaſceria con le ſeguenti parole, le quali riudire noi non dobbiam mai ſenza una profonda riverenza, e ſenza un ſacro orrore. Ecco concepirai nell' utero, e partorirai un Figliuolo, e chiamerai il nome di lui Gesù. Queſti ſarà grande, e chiameraſſi Figliuol dell'Altiſſimo, e daragli il Signore Iddio il Seggio di Da-

vide Padre suo, e regnerà nella casa di Giacobbe in eterno; e 'l Regno di lui non avrà fine. Incominciò l'Angelo per la particella *Ecco*, a dinotar l'eccellenza del mistero che annunziava; e che l'annunziato mistero s'effettuerebbe tantosto; ed anche per insinuare a Maria, ch'ella era quella Vergine maravigliosa profeteggiata per Isaia, la qual concepirebbe, e partorirebbe. *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium*. Rivelolle il nome da Dio ricevuto, e che al Figliuolo doveva imporre, Gesù, che presso agli Ebrei *Salute* significa, o *Salvadore*. Questo è quel nome nuovo, che secondo la predizion dello stesso Isaia, la bocca di Dio nominò. *Vocabitur tibi nomen novum, quod os Domini nominabit.* (62. 2.) Nome nuovo, perchè sebbene ebberlo altri avanti a Cristo, niuno però fuor di lui, l'ebbe nella pienezza della sua significazione, e niuno fuor di lui ebbelo nominato dalla bocca di Dio; e nome nuovo altresì, perchè non l'ebb' egli in tutti gli andati secoli eterni, avantichè di Maria nascesse. Rivelolle le grandezze del Figliuolo, e apertamente la Divinità di lui, con dire, Chiamerassi, cioè, secondo la forza della frase ebrea, sarà Figliol dell' Altissimo. Rivelolle, ch'egli sarebbe il

Mes-

Messia, per tanti secoli cotanto aspettato, di cui favellato aveano i Profeti tutti, e di cui il Re Davide avuto avea promessa da Dio, che nascerebbe della stirpe sua. *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam*. (Psal, 131.11.) E rivelolle l'ampiezza, e perpetuità del suo regno, nella Chiesa, significata per la Casa di Giacobbe, sino alla fine del Mondo, e dopo la fine del Mondo in Cielo senza fine. Trattenghiamoci alquanto nella venerazione degli alti Misterj; e poichè per nostra ventura somma in quella casa di Giacobbe noi siamo, nella quale l'Angelo predisse, che questo Figliuol di Dio, e Messia glorioso, regnerebbe; rallegriamoci, ringraziamolo: e riflettiamo ai doveri nostri. Pensano molti di scusare i loro disordini, la lor vanità con dire: La condizion d'Uomo, di Cavaliere, che vive nel Mondo, vuol così. E la condizione, ripiglio io, di persona, che vive nel Regno di Gesù Cristo, vuol tutto l'opposto. Santa Fede! Se noi, spregiate le leggi di savio Re terreno, facessimo pubblica professione di seguir le maniere d'uomo plebeo, e pazzo legato a catena; sarebbe certamente il disordine nostro vituperevole meno, che il seguir che facciamo, le usanze

del Mondo, spregiate le leggi di questo Signor Divino. Che se una tanta vergogna pur non basta a smuoverci dall' indegno costume; deh, mettiamo in paragone i vantaggj del servire il Mondo, e i vantaggj del seguir Gesù Cristo. La figura di questo Mondo, cui noi ci attenghiamo, passa, dice l' Apostolo: *Praterit figura hujus mundi*: (1. Cor. 7. 31.) laddove il Regno celeste di Gesù Cristo, che aspetta i suoi servi fedeli, non finirà giammai. *Regni ejus non erit finis*.

## COLLOQUIO.

NOn temete, o Maria; ma rallegratevi, e rallegratevi sommamente; poichè l' Angelo v' annunzia, che Voi siete quella Vergine fortunata, della quale Isaia predisse, che concepirebbe, e partorirebbe; e apertamente rivelavi, che il Figliuol vostro sarà Figliuolo dell' Altissimo, che regnerà nella Casa di Giacobbe in eterno; e che il Regno di lui non avrà fine. Di tale annunzio cagione ho io ancora di rallegrarmi; poichè in questa mistica casa di Giacobbe io mi trovo, nella quale il Figliuol vostro regna, e chiamato io sono a quel beatissimo Regno, che non avrà mai

fine;

fine: ma troppo i miei costumi la presente gloria mia disonorano , e contrastano alle speranze della felicità futura! Deh possente e pietosa Signora, mutate, vi supplico, questo misero cuore dalla vanità sedotto; e ottenetemi per innanzi sentimenti, e azioni degne dell' ubbidienza, che professo a un Re Divino, e degne del fine sublimissimo, a che questo Re Divino hammi destinato.



# CONSIDERAZIONE
## QUINTA.

*Dixit autem Maria ad Angelum: Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?*

### Maria rimane tuttavia sollecita della sua Verginità.

I. Considerate, che Maria dopo le antidette parole dell'Angelo, *rimase tuttavia incerta della sua Verginità*. Egli è vero, che sopra ciò tra' Padri, e Dottori non si conviene. A ommettere altre sentenze oggigiorno cadute di probabilità; Santo Ambrogio (*in hunc locum*) vuole, che Maria per le precedenti parole dell' Angelo sicurata della sua Verginità, domandasse del modo soltanto, come si farebbe, o cosa s' avea per lei a fare, a concepire, Vergine rimanendo? L'Esimio Dottore (in 3. p. q. 38. a. 4.) non è lontano dal credere, che Maria della Verginità sua privatamente sicura, pur volesse, che l'Angelo coll'autorità Divina gliel'attestasse: siccome poscia Giovanni Batista,

tut-

tutto che certo, esser Gesù Cristo l' aspettato Messia, pur mandò a lui domandando, s'egli l'era: *Tu es, qui venturus es, an alium expectamus?* (Luc. 7. 19.) San Bernardo (Serm. 4. in Missus est, ) alla cui sentenza io m'attengo, siccome a quella, che da gravissimi Dottori è seguita, e, per mio avviso, meglio che altra, si confà all' interrogazion della Vergine e alla risposta dell' Angelo; San Bernardo, dissi, afferma, che Maria dopo le antidette parole dell' Angelo, rimase tuttavia incerta della sua Verginità. Quindi, avvegnachè a Maria delle divine Scritture intendentissima noto fosse il predicimento d' Isaia, *Ecco una Vergine concepirà, e partorirà*, e l' Angelo avessele insinuato, ch'ella era dessa quella Vergine maravigliosa; pur nondimeno si convien dire, che Maria non ancor avea la cosa intesa appieno. Nè tal tardezza nella Vergine di pienamente intendere l'accennato mistero sublimissimo strana ci sembri: perocchè nel capo secondo pur di San Luca leggiamo, che le parole di Gesù Cristo, *An nesciebatis, quia in iis, quæ Patris mei sunt, oportet me esse?* Or non sapevate voi, che le cose, che vuol mio Padre, bisogna, che io le faccia? tali parole, dico, tuttochè meno

di molto difficili a intenderſi, nè Giuſeppe le inteſe, e neppur le inteſe Maria. *Et ipſi nihil horum intellexerunt*. Nè ciò deroga punto alla perfezion della Vergine: perocchè quantunque alcuna coſa in alcun tempo ella ignoraſſe; niuna coſa però ignorò ella mai, la cui notizia a quel tempo dovuta le foſſe. (Suarez in 3. p. q. 37. a. 4.) Anzi come egregiamente diſcorre il graviſſimo Toledo (in c. 2. Lucæ) da Dio fu ciò convenevoliſſimamente ordinato per molte ragioni: le quali, perchè al propoſito noſtro appartenenti, e di noſtra utilità grande piacemi quì apportare. La prima ragione ſi fu, affinchè manifeſta a noi ſi faceſſe la differenza tra Gesù Criſto, e la Madre di lui. Imperciocchè quegli, ſiccome pien di ſapienza, e di grazia da principio, niun'aumento ricevè, nè ſeppe poſcia coſa, che prima non ſapeſſe. Ma la Vergine, tuttochè nel primo concepimento ſuo, e nel concepimento del Figliuolo molto più, e grazia, e fede riceveſſe abbondevoliſſimamente; non però di meno la grazia in lei e la fede andarono giornalmente creſcendo. La ſeconda ragione ſi fu, affinchè da noi s'intendeſſe, poterſi molti miſterj ignorare ſenza niuna colpa, e la perfezione della criſtiana ſantità

non

non tanto nella moltitudine delle notizie soprannaturali consistere, quanto nella grandezza della carità: perocchè nella Vergine la carità e grazia maggior fu, che la scienza e'l conoscimento de' Divini Misterj. La terza ragione, affinchè s'intendesse, che i doni tutti da Dio si ricevono, e dalla grazia e benevolenza di lui derivano. Quindi è che usa egli spesse volte di comunicare ai servi suoi doni maggiori, e negar loro de' minori; onde chiaro si scorga e questi e quegli dipendere dal beneplacito suo. La quarta, a esercizio d'umiltà, e d' altre virtù rilevanti. La quinta, ad aumento di merito, affinchè per la diligenza e fatica nostra, proccuriamo d'arrivare a que' doni, di che ci scorgiam mancanti. Così la Vergine secondochè abbiam dal Vangelo, le parole del Figliuolo non appieno intese, nel cuor suo conservava, e santamente investigavane il sentimento. La sesta finalmente, perchè l'intero intendimento di esse parole riserbava Iddio di darglielo a tempo, secondo il consiglio della sua Provvidenza, opportuno. Profittiam d' insegnamenti cotanto preziosi. E particolarmente a simiglianza di Maria, voltiamo noi altresì a esercizio di sommessione e umiltà, a infervora-

men-

mento di preghiera, e ad accrefcimento di diligenza l'oscurità della nostra Fede, la segretezza del mistero della predestinazion nostra, e la dilazione d'altri doni divini. Per tal modo si verificherà di noi avventurosamente il detto dell'Apostolo: A coloro, che amano Dio, tutte le cose tornano a bene: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*. (Rom.8.28.) e a pari vantaggio nostro riusciranno e i lumi Divini a noi conceduti, e la mancanza di lumi maggiori. *Sicut tenebræ ejus, ita & lumen ejus*. Psal.138.12.

II. Considerate, che Maria *rappresentò all'Angelo il voto suo di Verginità*. Questo ella espresse per le parole, *Quomodo fiet, istud quoniam virum non cognosco?* Come farassi ciò, poichè uomo io non conosco? Così afferma Sant' Agostino, il quale avendo nel libro *De sancta Virginitate* cap. 4. esse parole della Vergine apportate, *Quod profecto non diceret*, soggiugne, *nisi se Virginem Deo vovisset*. La qual cosa di certo non direbbe, se non avesse a Dio votata verginità. Così i Santi Gregorio Nisseno (Orat. de Christi Nativ.) e Bernardo. (Homil.4. in Missus est.) Sopra il qual fatto non si può abbastanza ammirare l'amor della verginità, la maturità, e grandezza d'ani-

d'animo di Maria; perocchè in udirsi sollevata alla somma incomprensibil dignità di Madre di Dio, ella non precipitò il consentimento, nè del voto suo di Verginità si dimenticò; anzi sollecita di esso, ne domandò ragione all' Angelo, e, come leggiadramente parla il divoto Toledo, nell'animo di lei quasi che insieme combatterono il gaudio del concepimento di un tanto Figliuolo, e 'l timore di non perder la Verginità. In così chiaro esempio si specchino, non dico solamente quelle Giovani sconsigliate, lequali a una vana e ingannevole offerta tosto gittano il prezioso tesoro della verginità loro; ma que'tanti, e tanti, i quali al presentarsi la speranza di splendido bene terreno, sia egli grado illustre di milizia, sia impegno cospicuo di Corte, sia posto decoroso di Chiesa, abbandonano incontanente, o i figliuoli loro inducono ad abbandonare la santa risoluzione di consecrarsi a Dio in istato più a Dio gradevole, e più sicuro; o, se ciò non è, a tale speranza s'abbandonano, senza mettere in considerazione l'interesse sommo dell' eterna salute. Perchè Maria sollecita santamente fu di congiugner la Maternità Divina colla Verginità; perciò, dice il mentovato Toledo, l'una otten-

ne, e insieme l'altra. Laddove, se noi a simiglianza de' Giudei malvagj, per paura di non perdere temporali beni, de' beni eterni non penseremo; spesse volte interverrà, che questi perdiamo, e non abbiam quegli. *Temporalia perdere timuerunt, & vitam æternam non cogitaverunt; ac sic utrumque amiserunt.* (August. Tract. 49. in Joan.) Ma quando ancora ci succeda di riuscire all'intento nostro; quale sciocchezza mai cambiar con caduche cose la propria anima, la vita eterna? *Quam commutationem dabit homo pro anima sua?* Matth. 16, 26.

## COLLOQUIO.

AMmiro, o Vergine somma, e lodo la Divina Provvidenza, la quale in condurvi passo passo all'intero conoscimento de' suoi Misterj, diè luogo alla pratica d'esimie virtù, effettuata da Voi con perfezione stupenda. Dall'esempio vostro io apprendo le tracce amorose della Provvidenza verso di me ancora; mentre in molte caligini l' intelletto mio ella tiene involto; e di celestiali doni bramati e richiesti me n' indugia il concedimento. A queste adorabili disposizioni io mi umilio e sommetto; e

Voi

Voi prego, e ſupplico, che grazia m' impetriate, onde io ne profitti in umiltà, in diligenza, e in fervor di preghiera. Avvalorate altresì l'animo mio di modo, che per quantunque luminoſe ſperanze non ſi laſci dalle concepute riſoluzioni ſante diſtornare, nè ſmariſca di veduta giammai il ſuo ultimo fine.



CON-

# CONSIDERAZIONE SESTA.

*Et respondens Angelus dixit ei: Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi: ideoque & quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei. Et ecce Elisabeth cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua: & hic mensis sextus est illi, qua vocatur sterilis: quia non erit impossibile apud Deum omne Verbum.*

## Maria è afficurata dall' Angelo della sua Verginità.

I. Confiderate, che l'Angelo *dichiarò a Maria la maniera del concepimento*. All'inchiesta della Vergine rispose l'Angelo, e disse: Lo Spirito Santo soprayverrà in te, e la Virtù dell' Altissimo t'adombrerà: e però quello, che nascerà di te Santo, si chiamerà ancora Figliuol di Dio. Con queste adorabili parole intese l'Angelo di significar primieramente, che lo Spirito Santo, il quale già per più modi in lei dimorava, sopravverebbe in lei per un mo-

modo singolare, per un' efficacia ed energia infinita, onde nel concepimento del Figliuolo egli supplirebbe ciò, che s'avrebbe a fare per la virtù dell' uomo, organizzando, e in corpo formando la materia, la qual del suo purissimo sangue ella somministrerebbe; e che in essa materia così disposta l'anima infonderebbe. In secondo luogo, che la Virtù di Dio Padre le si comunicherebbe per tal maniera, che a quella carne per lo Spirito Santo disposta e animata unirebbe la persona dell'Eterno Figliuol suo: le quali cose amendue via maggiormente dichiarò per le parole seguenti: E però quello, che nascerà di te Santo, si chiamerà ancora Figliuol di Dio: cioè a nostro intendimento più chiaro. E perchè lo Spirito Santo sopravverrà in te; il Figliuolo nascerà di te sola, senza opera d'uomo, e Santo sarà dal suo concepimento, e per lo suo concepimento. E perchè la virtù dell'Altissimo t'adombrerà, quello, che nascerà di te, non sarà solamente Santo, ma sarà ancora Figliuol di Dio. Osservisi, che non disse l'Angelo, Quegli, *Qui*, ma quello che nascerà di te, *Quod nascetur ex te*, per dinotare con forma più acconcia, che non sarebb'egli un'Uomo puro, ma un' ammi-

ammirabil composto d'umana Natura, e di Persona Divina. Congratuliamoci con questa Vergine eccelsa delle ammirabili promesse a lei dall' Angelo rivelate. E per nostro profitto riflettiamo, che il sopravvenir dello Spirito Santo nella Divina Scrittura spesse volte significa e precedente dimora di esso in persona giusta, e nuova venuta con doni più eccellenti. Così Gesù Cristo promise agli Apostoli, che lo Spirito Santo sopravverrebbe in essi. *Accipietis virtutem supervenientis Spiritus Sancti in vos.* (Act. 1. 8.) perocchè in essi già per grazia abitando, di nuovo verrebbe, ad arricchirgli di doni più assai copiosi, e a operare in essi cose più insigni e disusate. E così l'Angelo quì disse, che lo Spirito Santo sopravverrebbe in Maria: perocchè, quantunque in lei fosse per grazia, e per doni ampissimi, e operate avesse in lei grandissime cose; e grazia tuttavia, e doni di gran lunga più ampi le comunicherebbe, e cose opererebbe senza comparazione maggiori, e più stupende. O noi felici, se lo Spirito Santo noi ancora degnerà di un sopravvenimento, non oso dir simigliante à quel della Vergine, ma simigliante in parte a quel degli Apostoli! O strana diversità di un' Anima mentre

tre questo Spirito Divino spira in lei con ordinaria gagliardia, e mentre spira con gagliardia straordinaria! Esempio n'abbiam negli Apostoli. *Quales ante adventum hujus Spiritus fuerint, scimus*, dice San Gregorio (Homil. 30. in Evang.) Avantichè questo Spirito sopravvenisse in essi, quanta rozzezza! quanta imperfezione! quanta istabilità e fiacchezza! tutto che avessero per ben tre anni incessantemente uditi dal Divino Maestro Divini insegnamenti, e veduti esempi Divini! Ma *post adventum hujus Spiritus cujus fortitudinis*, soggiugne il Santo (ed aggiungo io *cujus sapientiæ, & sanctitatis*) *facti sint, conspicimus*. Dopo il sopravvenimento di questo Spirito qual subita mutazione si vide in essi! qual pienezza di sapienza! qual'eminenza di santità! quali prodigj di coraggio e di costanza! Fino ad ora troppo abbiam noi sperimentate le antiche miserie degli Apostoli. Tuttochè abbiamo per molti anni studiate l'eterne cose, leggendo, udendo, e meditando; pur nondimeno le abbiam poco intese, e tutto che ci siam messi più volte nella via della perfezione, pur nondimeno ancor ci rimane di cominciare: tutto giorno proponimenti, e sempre senza effetto. Ma non ci disa-

ni.

nimiamo. Ove questo Spirito in noi sopravvenga, siccome negli Apostoli, ci troveremo a un tratto cambiati in tutt' altri da que' di prima: e questo Spirito in noi sopravverrà infallibilmente, ove noi, siccome gli Apostoli, perseveriamo in pregare, e con noi prieghi Maria. *Et perseverantes in oratione cum Maria Matre Jesu. Accipietis virtutem supervenientis Spiritus Sancti in vos.* Act. 1.

II. Considerate, che l'Angelo *rappresentò a Maria la Potenza di Dio illimitata.* Trovavasi Maria già fuori d'ogn' incertezza e sollecitudine; nè più dubitava se avesse, o no, a rimaner Vergine concependo, e partorendo; siccome quella, che l'alto Mistero per la dichiarazion dell'Angelo avea appieno inteso, e creduto. Contuttociò quel Dio, che ha per costume di render le testimonianze sue non credibili solamente, ma secondochè il Salmista favella, credibili in eccesso; *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis* (Psalm. 92. 5.) a via più confortar la Fede della Vergine, volle darle un nuovo argomento della sua Onnipotenza in Lisabetta cognata di lei, la qual di vecchio marito vecchia ella, e per natural disposizione sterile, e per tale avuta da tutti, pure avea conceputo figliuolo: di che l'An-

l'Angelo avvisò Maria. Indi chiuse il suo ragionamento con queste parole: *Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum*. Non è a Dio impossibile niuna cosa, ch'egli dica, e prometta. Gran bisogno abbiamo noi, per sostener la nostra speranza, di spesse volte ripensare all'Onnipotenza di Dio, e di spesse volte ridire a noi medesimi: A Dio niuna cosa è impossibile. *Non erit impossibile apud Deum omne verbum*. Ed in vero qualora noi riflettiamo alla nostra lunga sterilità spirituale, ai tanti desiderj nostri, e proponimenti sempre infecondi; per poco non ci sembra, che l'acquisto della virtù e perfezione sia a noi difficile del pari, come a Donna vecchia, e sterile aver figliuoli: nè sappiamo immaginare, come far'in noi si possa una novità cotanto strana. Non ci lasciam prendere da diffidenza, la qual disarmerebbe il nostro coraggio. Rammentiamoci però, che quello, che a noi difficile sembra, e quasi impossibile, egli è a Dio possibile e facile. *Non erit impossibile apud Deum omne verbum*. E' sentenza universal de' Teologi, dedotta dalla dottrina di Sant' Agostino, e della Divina Scrittura, che quantunque nella moltitudine infinita delle ragionevoli Creature possibili veg-

gano

gane Iddio di molte e molte perverſe oltremodo, e incredibilmente pertinaci; niuna però egli ne vede perverſa e pertinace tanto, per cui non abbia grazie d'infallibile efficacia, onde piegarla a' ſuoi voleri, e convertirla, ſenza punto offenderne la libertà. Adunque per me ancora, dica ognun di noi, per me ancora, quantunque inſtabile e fiacco io mi ſia, e nel vizio invecchiato, e al ben fare ſtranamente diſadatto; ha Iddio a mano ajuti, i quali quando meco egli voglia uſare, può a un tratto infallibilmente convertirmi, e farmi Santo. Non reſtiam noi di ſupplicare con aſſidua preghiera e fervente, e di accompagnar la preghiera colla pratica di alcune lodevoli auſterità, e d' altre induſtrie ſante; e vedremo l' ajuto del Signore ſpeziale, e apportatore di certa vittoria ſcender ſopra di noi. *Confidenter ſtate, & videbitis auxilium Domini ſuper vos*, 2. Par. 20. 17.

COL-

## COLLOQUIO.

LE Divine parole dall'Angelo a Voi dette, o Maria, di letizia mi riempiono per rispetto al vostro esaltamento; e riempiommi di fiducia insieme per rispetto alla conversione, e perfezione mia. Se lo Spirito Santo sopravvenendo in Voi, e la Virtù dell'Altissimo adombrandovi, potrà fare, che Vergine Voi siate, e Madre di Dio; come non potrà lo stesso Spirito Santo, e la Virtù medesima dell'Altissimo operare in me un prodigio, è vero, ma pur tanto minore de' prodigj, che in Voi s'hanno a operare? Deh, impetratemi Voi possente e benigna Signora, che lo Spirito Santo in me per convenevol maniera sopravvenga, e che l'Altissimo metta mano alle sue grazie elette; ed io indubitatamente cambiato in un tutt'altro da quello, che ora sono, non mi sazierò di celebrar la Divina Possanza, e Bontà, la quale, come parla il Salmista, sollieva dalla polvere il privo di sustanze, e alza dallo sterco il povero; e fa che la sterile si trovi di molti figliuoli Madre lieta. Psal. 112.

# CONSIDERAZIONE
## SETTIMA.

*Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundùm verbum tuum.*

### Maria consente alla proposta dell' Angelo con maravigliosa Fede.

I. CONsiderate, che la Fede di Maria fu in tal consentimento maravigliosa *per l'arduità delle cose credute*. Udita dall'Angelo l'intera dichiarazion del Mistero, e la bramata sicurezza della sua Verginità, Maria disse: Ecco l' Ancella del Signore, si faccia a me secondo la parola tua: con che palesò, che alla parola di Dio recatale dall'Angelo avea piena fede. Questa fede di Maria Santa Lisabetta altamente celebrò, esclamando: *Beata, quæ credidisti, quoniam perficientur ea, quæ dicta sunt tibi a Domino*. (Luc. 1. 45.) O Beata, che hai creduto, poichè per tal credenza compiute verranno le altissime stupende cose, che state sono promesse a

te

te dal Signore. E San Bernardino afferma (Serm. 15. de Fest. Virg.) che Maria per la fede, e ubbidienza, con che all'Angelo acconsentì, si dispose, e venne a meritare, come le Scuole parlano, *de congruo* la Divina Maternità; e che per tal fede, e ubbidienza più ella avvantaggiò di merito, che tutti gli Angeli e Santi non raunaron per li virtuosi atti loro tutti; e salì a tanta perfezione, che il conoscerla appieno è riserbato a Dio solo. *Ut soli Deo cognoscenda reservetur*. Ed in vero chi può degnamente ammirare una tanta fede, se l'arduità si consideri delle cose, che Maria credette? Zaccheria, dice pien di maraviglia Santo Ambrogio, Zaccheria Sacerdote per altro d'eminente Virtù non credette, che Donna vecchia concepirebbe un' Uomo; e questa Fanciulla santissima credette, che una Vergine concepirebbe un' Uomo Dio. *Sacerdos Zacharias non credidit senem concepturam hominem; & Puella santissima credidit Virginem concepturam Deum hominem*. (in c. 1. Lucæ.) Sforziamoci ad imitar la Fede di Maria; e consoliamoci, che se le cose, le quali a noi pure si propongon da credere, difficili sono in se stesse, non è però difficile a conoscere, che Iddio le ha rivelate.

E vaglia il vero; 1. La Propagazione della Fede, e Religion nostra effettuata per Uomini, quali furon gli Apostoli, plebei, e rozzi e tutto che questi Uomini plebei, e rozzi promulgassero Misterj affatto eccedenti l'umano intendimento, e precetti alle umane passioni altamente ripugnanti pur nondimeno dilatatasi ancor tra Filosofi di elevato ingegno, e tra genti al piacere, e ad altri vizzj strabocchevolmente inclinate, e avezze; e accresciutasi a dispetto de' maggior Monarchi del Mondo, che per più secoli, a distruggerla e annientarla, han posto in opera ogni loro sforzo d'artifizio, e di fierezza; 2. La Continovazion di essa Fede, e Religione, nulla ostante la comune istabilità delle umane cose, e le macchine poderose dell'Inferno, e degli Eretici suoi partigiani; 3. La Santità della sua legge, e d'ogni suo insegnamento; 4. e la Santità ammirabilissima d'innumerabili Persone in ogni tempo, la quale in altre Sette non ha avuto giammai nè esempio, nè imitazione; 5. L'Autorità d'Uomini in sì gran numero per bontà insigni, e per acutezza d'intendimento, e per grandezza di sapere, i quali l'han sottilmente disaminata, e sinceramente creduta, e zelantemente insegnata; 6.

La

La sterminata moltitudine di Martiri, molti fra essi di tenera età, molti di dilicato sesso, molti di tenera età insieme, e di dilicato sesso, e molti per condizione ignobili, e di bassi spiriti, i quali per sostenerla, tollerate hanno le sì orride, e le sì lunghe carnificine e le morti sì dispietate, con tal tranquillità di sembiante, e con tal gioja eziandio, e con tali mostre di santità che più senza comparazione ha potuto l'esempio della loro virtù, ad acquistar seguaci alla Fede, che non a ritrarne, l'esempio del loro supplizio; 7. L' immensa moltitudine di Miracoli operati in circostanze d' autenticar la Fede, che o colla voce si predicava, o col Martirio si difendeva, e riferiti da Persone di autorità irrefragabile, beno spesso di veduta, o per altre incontrastabili maniere provati; tali e sì fatte cose vogliam noi dire, che non sieno bastevoli argomenti a persuaderci, che della nostra Fede, e Religione autor n'è Iddio? Argomenti sono questi sì forti, che non possiamo a meno di non conoscere manifestamente, che se questa Fede, e Religione seguita noi non avessimo, può Iddio condannarci giustissimamente; e che non può Iddio in niun modo condannarci, perchè l'abbiam se-

guita, eziandio se (siami permesso di così dire) eziandio se falsa ella fosse. Che però ogni Anima fedele sicura e franca potrebbe a Dio Giudice rispondere colle parole di Riccardo Vittorino: Signor, se c'è errore, Voi ci avete ingannati; perocchè questa Fede confermata ella è per segni tali, che noi non potevamo, fuorchè per somma imprudenza, dubitare, non ci fossero dati da Voi, affinchè la tenessimo per vostra. *Domine, si error est, quod credimus, à te decepti sumus; ista enim nobis iis signis confirmata sunt, quæ non nisi à te fieri potuerunt.* (Lib.2. de Trin. c.3.) Questi non sono già i motivi del creder nostro, il qual tutto s'appoggia all'Autorità di Dio rivelante; ma sono ragioni bensì, le quali dimostrano evidentemente la prudenza, e l'obbligo del creder nostro; sono ragioni, le quali rallegrano l'Anima fedele indicibilmente; e, per favellar coll' Apostolo, fanno, che in credendo ella di pace abbondi. Pertanto persuasi, che la nostra Fede è da Dio, crediamne gli ardui Misterj, siccome Maria, con immobil fermezza; e studianci d'accompagnarla con opere degne di essa. E, siccome Maria da Lisabetta, così da Dio l' Anima nostra udirà un giorno: Beata, che hai creduto,

to, perchè si compiranno in te le cose, le quali state sono a te promesse dal Signore. *Beata, quæ credidisti, quoniam perficientur ea, quæ dicta sunt tibi a Domino.*

II. Considerate, che la Fede di Maria fu in tal consentimento maravigliosa *per la prontezza del' credere*. Altro non bisognò all'Angelo, per ottener da Maria una piena fede del sublimissimo Mistero, se non esporglielo semplicemente: che però ancor prima d'udire il miracoloso concepimento di Lisabetta, ella, secondoch' è detto di sopra, creduto avea già perfettamente. Che se di tal prontezza noi bramiamo di risaper la cagione; eccola a nostro segnalato ammaestramento. Perchè a credere, Maria non ebbe niun'impedimento da disordinati affetti. Quindi apprendiamo qual sia la cagione, perchè molti de' Cristiani vengono in materia di Fede molestati da sì spesse e sì gagliarde tentazioni; e a quelle consentono talora con volontarie dubbiezze. I disordinati affetti loro ne son la cagione, i lor malvagi costumi. Abbiamo di ciò manifesta prova nel Vangelo. Come potete voi credere, dice Gesù Cristo a'suoi contraddittori? Voi, che dietro alla gloria andate perduti? *Quo-*

*modo vos potestis credere, qui gloriam ab invicem accipitis?* (Joan. 5. 44.) E altrove: Udivano queste cose i Farisei, i quali erano avari, e di lui, cioè di Gesù, si beffavano. *Audiebant hæc Pharisæi, qui erant avari, & deridebant illum.* (Lucæ 16. 14.) In fatti osserviamo cosa a primo aspetto strana grandemente. I Misterj più difficili, quali son certamente l'Unità di Dio nell'Essenza e la Trinità nelle Persone, l' Incarnazion del Verbo Eterno ec. si credono comunemente senza difficoltà; laddove Misterj difficili meno assai, quali sono, Beati i poveri di Spirito, Beati quegli, che piangono, quegli, che sostengon persecuzioni per la giustizia ec. oh quanta difficoltà proviamo a credergli! perciò appunto, che niuna passione in noi contrasta alla credenza de' primi, ma, sì, molte contrastano alla credenza de' secondi. Tutto contrariamente a noi i veri Servi di Dio, i quali, come parla l'Apostolo, han crocifissa la carne loro coi vizzj, e concupiscenze, queste stesse verità di Fede a noi sì difficili da credere, essi e le credono senza niuna difficoltà, e ne son persuasi intimamente. Ecco come s'avvera il detto del Salmista, che il Timor di Dio è il principio della Sapienza. Imperciocchè il

Ti-

Timor di Dio, con moderar le passioni, toglie della celeste sapienza, e del ben'intendere soprannaturale il più forte, anzi l'unico impedimento. Al Timor di Dio però, e alla virtuosa Vita applichianci daddovero; e ben'ordinata la volontà nostra, l'intelletto si perfezionerà nella prontezza del credere, e nell'intelligenza delle Divine cose. *Initium sapientiæ timor Domini. Intellectus bonus omnibus facientibus eum.* Psalm. 110. 9.

## COLLOQUIO.

Beata, io pure, o Maria, vi dico con la Santa Lisabetta, Beata che avete creduto! perocchè per tal Fede maravigliosa siete divenuta degna Madre di Dio. Deh, per tal maravigliosa Fede, apportatrice a Voi delle vostre grandezze, vi priego, e vi supplico instantissimamente, impetratemi un dono di Fede perfetta e inviolabile, e singolarmente nell'ora della morte mia. Sostenetemi, o pietosissima Signora, singolarmente in quel formidabil punto così, che l'astuto Serpente colle sue insidie maliziose non istrappi da me una qualche volontaria dubbiezza. E poichè al mantenimento della Fede il Ti-

mor di Dio, e la virtuosa vita grandemente dispongono, il Timor di Dio, e la virtuosa vita impetratemi: onde pieno di Fede, e per essa pieno di opere sante i giorni della mia vita terminando, meriti vedere in Cielo ciò, che ho quì dalla Fede udito.



CON-

# CONSIDERAZIONE
# OTTAVA.

*Ecce ancilla Domini fiat mihi secundùm Verbum tuum.*

## Maria consente alla proposta dell' Angelo con meravigliosa Ubbidienza.

I. CONsiderate, che l' Ubbidienza di Maria in tal consentimento fu maravigliosa *per rispetto a quel che v' ebbe d' arduo*. San Bernardino Sanese afferma, che Maria consentendo al concepimento di Gesù, consentì nel tempo medesimo alla morte di esso cotanto atroce; e che però nel concepirlo, ella fu nello spirito crocifissa. *Crucifixa Crucifixum concepit*. (Tom.3. ser.6.a. 2.c.1.) La stessa cosa insegna Sant' Anselmo (De excell. Virg. c.3.) e credibile si rende dall'esimia intelligenza, che la Vergine avea delle Profezie la Passion di Gesù contenenti, e dalla saggia e santa Provvidenza di Dio, onde in offrire alla Vergine la Maternità del

Figliuol suo, convenevolmente dovette volerne a lei manifeste le gravezze, affinchè il consentimento di essa e più libero fosse, e più meritorio. Presupposta questa pia e probabil sentenza, riandiamo colla considerazione quello, che i Padri dicono del dolor di Maria, allor quando stava presso alla croce di Gesù; e quindi argomentiamo come ardua in tal consentimento, ed eroica oltremodo fu la sua Ubbidienza; e come le parole sue, *Fiat mihi secundùm verbum tuum*, simili furono a quelle di Gesù nell'Orto, *Fiat voluntas tua*, non nell' esterna espressione solamente, ma ancor nell'interna rassegnazione dolorosa. Ma per nostro profitto fingiamo, che siccome Rebecca si pentì d' aver conceputo, annojata per la pena, che recavanle i due suoi Figliuoli, i quali nell'utero portava; (Gen. 25. 22.) per simil modo Maria atterrita dal vasto mare d'angosce, in che entrar dovea concependo un Figlinolo destinato a sì acerbo fine, negato avesse di voler concepire; e avesse l'Ambasciador Divino rimandato senza effetto: che sarebbe al presente di Maria? Ella non sarebbe la Madre di Dio, non la Reina dell'Universo, non la ricca di tutti que' pregi sublimissimi, che alla Maternità Divina van-

vanno in lei congiunti: una Donzella ella sarebbe a noi ignota, e forse da Dio non prezzata. Or quello, che di Maria finger non si può senza orrore, quello a proporzione è avvenuto di noi. Iddio per sue ambascerie, che sono, secondoch'è detto di sopra, le sue inspirazioni, ne ha più e più volte invitati alla santità. A queste ambascerie celesti se dato noi avessimo, siccome Maria, un magnanimo consentimento; noi saressimo nell' eminenza di virtù eguali forse a molti Eroi della Chiesa, i quali veneriam sugli Altari; certamente noi possederessimo una inestimabil ricchezza di grazia, e d'altri doni divini. Le abbiam rigettate: ed oh in che deplorabil povertà, e miseria si giace l' anima nostra! Ecco la perdita enorme, che abbiam fatta: e perchè mai? Sono da paragonarsi le difficoltà, che ci han distornati dall'ubbidire alle divine ispirazioni, sono da paragonarsi elle mai coi beni, che Iddio per esse ne offeriva? In questi sentimenti un gravissimo Oratore altamente deplora il fatto di quel Giovane (Marci 10.) il quale invitato da Gesù a seguirlo, non s'arrendè all' invito. Sconsigliato Giovane! sclama: Giovane sconsigliato! Se all' avventurosa chiamata tu consentiva

in

il tuo nome andrebbe ora glorioso nella Chiesa; noi celebreressimo con solenne rito la tua Festa insieme con quella degli Apostoli; e con essi tu godresti sublimissimo posto di gloria in Cielo: Per non ispogliarti di meschine ricchezze, te n'andasti; e chi sa, se tu sei salvo? Che altro ci rimane, se non piagnere il gran fallo con lagrime inconsolabili, e da quest' ora almeno con risoluzione generosa protestare? Vada che che si vuole; tutto ho per nulla, purchè io acquisti la santità. *Omnia detrimentum feci, & arbitror ut stercora, ut Christum lucifaciam*. Philip. 3. 8.

II. Considerate, che l' Ubbidienza di Maria in tal consentimento fu maravigliosa *per rispetto a quel che v' ebbe di glorioso*. A chi non ben s' intende di spirito, sembrerà facil cosa, che Maria ubbidisse a Dio in materia di suo esaltamento sommo: ma a giudicar dirittamente, che Maria ubbidisce a Dio in materia di suo esaltamento sommo, per questa cagion sola d' ubbdire a Dio, ella fu la sì difficil cosa; che non so, se a tanto bastata sarebbe altra virtù minore di quella di Maria. Per intendimento di che; non si può degnamente ammirare la santa magnanimità della Reina Ester, la quale dal maggior

Mo-

Monarca del Mondo sposata, e signoreggiante in una Corte ripiena d' inesplicabil grandezza, nel mezzo di tutte le delizie, e adorazioni de' popoli serbò il cuor suo da una tanta elevazione distaccato così, che potè veracemente dire a Dio: Voi sapete, o Signore, che l'Ancella vostra, dacchè quì si trova, non s'è rallegrata mai di niuna cosa, fuorchè della vostra gloria, e della vostra adorabil volontà. *Tu scis, quod nunquam lætata sit ancilla tua, ex quo huc translata sum, nisi in te, Domine Deus Abraham*. (Esther. 14.) Or che Maria, offertole di divenir Madre di Dio, e conseguentemente Reina degli Angeli, e degli Uomini, e superiore alle pure Creature tutte, per usar l' espressione di San Giovanni Damasceno, con infinita distanza (Or. 1. de Dormit. Deip.) Ella in accettare una tanta grandezza, da una tanta grandezza, stata non sia mossa punto, ma unicamente mirato abbia a fare, siccome schiava, la volontà del Divino Padrone, non è egli una virtù questa, la quale Iddio solo, come ben disse San Bernardino, può appieno conoscere, e adequatamente stimare? *Ut soli Deo cognoscenda reservetur*. E questa incomparabile ubbidienza Maria palesò per la ci-

spa-

ſpoſta data all' Angelo: Ecco l' ancella del Signore, ſi faccia a me, ſecondoch' egli per Voi ha detto. Venendo a noi; nelle coſe di proprio vantaggio, cercar ſinceramente e unicamente Dio, egli è un punto di criſtiana perfezione, oltre a quel che comunemente ſi crede, difficiliſſimo. Non avvi proteſta di queſta più frequente in bocca di Perſone, che profeſſano divozione: ma non v'ha proteſta, la qual di queſta più rade volte accompagni il cuore. Tal proteſta merita fede in Uomini di mortificazion ſegnalata; ma come può meritarla in Uomini della mortificazione niente amanti? Com'è credibile, che il motivo della Divina volontà abbia in eſſi sì poca forza, mentre ſi tratta d' abbracciar coſe contrarie al piacere, all'intereſſe, all' onore; e che queſto motivo ſteſſo abbiane tanta, che mentre uſano coſe di piacere, d'intereſſe, d'onore, non le degnino di niun compiacimento? Se però bramiam daddovero, che in coſe alla natura care l' opere noſtre non vadan di merito ruote; un'alta ſtima di Dio fa meſtiere, e un'amor forte alla divina volontà: le quali coſe per l'orazione s'acquiſtano, e maggiormente per una pratica continova di preferire eſſa divina volontà ad ogni propria inclinazio-

zione. Accostumianci a bere generosamente il calice delle occorrenti mortificazioni, perchè vogliamo non quel che la natura vuole, ma quel che vuole Iddio; *Non quod ego volo, sed quod tu* (Marci 14. 36.) e allora potrem darci a credere, che in assaporando il calice delle terrene dolcezze, non amiamo in esse il piacer nostro, la nostra volontà, ma la volontà sola di Dio, *Non mea voluntas, sed tua fiat*. Lucæ 22. 42.

## COLLOQUIO.

AMmiro, o Vergine eccelsa, l'Ubbidienza vostra nel consentimento dato alla celeste ambasceria; e mi rallegro di non poterla degnamente ammirare, e che Iddio solo possa appieno conoscerla, e adequatamente stimarla. Deh! Per questa ubbidienza medesima, a Dio cotanto cara, dalla quale Voi riconoscete la vostra grandezza, e il Mondo la salute sua, vi priego, e vi supplico, o amabil Signora, impetrate a me altresì un magnanimo amore alla divina volontà. Impetratemi, che per ubbidire a Dio, io abbrac-

abbracci le aſpre coſe, e le gradevoli non uſi, che per ubbidire a lui: onde divenga della voſtra virtù imitatore, e partecipe in alcuna maniera de' voſtri eſaltamenti.



CON-

# CONSIDERAZIONE
## NONA.

*Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundùm verbum tuum.*

### Maria consente alla proposta dell'Angelo con maravigliosa Umiltà.

I. Considerate, che l'Umiltà di Maria fu maravigliosa *nell'esterna espressione del suo consentimento*. Maria per tal consentimento accettava d'esser Madre di Gesù. Posto ciò, potuto avrebb' Ella dir così. Eccomi pronta a concepire, e partorire il Figliuol dell'Altissimo, e 'l Salvadore del Mondo. Sopravvenga però in me lo Spirito Santo; e la virtù dell'Altissimo m' adombri. Così avrebb'ella potuto dire: ma osserviamo quali maniere d' esprimersi detolle la sua Umiltà. Ecco l' Ancella del Signore, si faccia a me secondo la parola tua. Possonsi immaginar parole simili a queste, le quali, in ricevere una tanta grandezza, niente abbian

di

di grandioso, e tutte spirino abbiezione, e sommessione? Santo Arcangelo, qual fu la vostra maraviglia, in udirle? e qual'esser dee la maraviglia nostra, in ripensarle? Ma qual'esser dee al tempo stesso la confusion nostra, in confrontar con esse le nostre parole piene di sordida lode propria, e di stomachevole alterigia? Noi conosciamo, e meditiamo ancora dinanzi a Dio spesse volte la propria bassezza, il proprio nulla: ma ciò per l'umiltà poco vale, quando non ci trattiam da tali, quali ci conosciamo d'essere. Che hai tu, dice l'Apostolo; che non abbi ricevuto? E se l'hai ricevuto, a che gloriarti, quasi come ricevuto non l'avessi? *Quid habes, quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?* (1. Cor. 4. 7.) Secondo la Dottrina però dell'Apostolo, l'Umiltà è una dirittura di spirito, e una spezie, dirò così, di giustizia, la qual vieta, che la Creatura non si usurpi quell' onore, che suo non è; e vuole, che quell'avvilimento si prenda, ch'è a lei dovuto. Ciò presupposto, poichè quanto abbiam di buono, e di grande, tutto è puro dono della Divina liberalità; alla Divina liberalità dobbiamo lode, e gloria; e a noi avvilimento soltanto, e confusio-

fione, poichè da noi non abbiamo nulla di grande, nè di buono. Da questi principj verissimi Maria regolata, rispondendo all'Angelo, bassamente parlò di se; e trovandosi con Santa Lisabetta, lodò il Signore magnificamente. *Magnificat anima mea Dominum*. (Lucæ 1. 46.) Lei imitiamo; ed ho come per questa rettitudine e giustezza di spirito piaceremo a Dio; e trarremo a noi le sue grazie ampissime. *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*. 1. Petri 5. 5.

II. Considerate, che l'Uumiltà di Maria fu maravigliosa *nell' interno atto del suo consentimento*. L' Umiltà, la qual tra gli onori si mantenga; ella è una virtù rara, dice San Bernardo. *Rara virtus humilitas honorata*. (Homil. 4. super missus est.) Or qual pura Creatura mai fu del pari onorata, come Maria? E qual fu nell'onor suo umile del pari, come Maria? Questa incomparabil Donzella fuor d' ogni espettazion sua si vede eletta Madre del Messia, del Salvador del Mondo, e Figliuol dell'Altissimo colla gloria senza esempio d'accoppiare a una tanta Maternità il pregio di Vergine: intende, che la dignità offertale la porta a un' altezza, la quale i più eccelsi Serafini non pos-

fon pareggiare, neppur col pensiero: e contuttociò non s' innalza punto nella stima di se, ma si tiene immobile nella considerazione, e nel disprezzo della sua bassezza, e servitù essenziale: e pare, quasi dissi, che non rifletta, ch'ella diviene Madre di Dio nel punto stesso, che pur consente d' esserlo. O umiltà! O umiltà! O Vergine degna, che avendo il Verbo Divino a fare, nel prendere umana carne, un' umiliazione infinita, in Voi la facesse! Questa umiltà maravigliosa fu in Maria, secondo la celebre sentenza di San Bernardo, una disposizion principalissima, a concepire il Verbo Divino: *Humilitate concepit*: e fu una disposizion necessaria. Non avrebbela Iddio giammai fatta Madre del Figliuol suo, quando non avesse scorta in lei umiltà capace di sostenere una dignità al modo suo infinita, senza pericolo d' invanire. Quindi apprendiamo, che l'ostacolo maggiore, onde la Divina Bontà non si comunica a noi più liberalmente, si è l'imperfezione dell' umiltà nostra. Conviene, che la Divina Bontà freni, dirò così, l'infinita propension di beneficarci, affinchè (se così m'è lecito di parlare) i doni suoi non ci nuocano, pigliando noi da essi occasion di fasto; e per tal

ma-

maniera non obblighiamo la Divina Giustizia a spogliàrcene, e a severamente castigarci dell'abuso indegno. Ecco perchè lascia Iddio, che venghiam bene spesso molestati da pericolose tentazioni, e che restiamo involti in certi difetti antichi; perchè la continova pace, e la gloriosa vittoria non ci lievino in superbia; e la superbia non ci precipiti. Che se Iddio vedesse in noi sicura la nostra umiltà, e la gloria sua; noi non possiamo immaginar le grazie, ond' egli ci colmerebbe, A fondarci però in umiltà ponghiamo una squisitissima diligenza; e al conseguimento dell' umiltà volgiamo le nostre suppliche più assidue, e più premurose. Concedeteci, o Signore, diciangli colle parole della Chiesa, la virtù di una vera umiltà; affinchè l' indignazion vostra mai non provochiamo levati in superbia, ma sommessi i doni riceviamo della grazia vostra. *Concede nobis vera humilitatis virtutem; ut nunquam indignationem tuam provocemus elati, sed potiùs gratiæ tuæ capiamus dona subjecti.* (Miss. Rom.) *Qui se exaltat, humiliabitur: & qui se humiliat, exaltabitur.* Lucæ 18. 14.

# COLLOQUIO.

VERGINE umilissima, Voi diceste, che Beata vi chiamerebbono tutte le generazioni; perchè Iddio risguardò la vostra bassezza: *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ: ecce enim ex hoc Beatam me dicent omnes generationes*, ( Lucæ 1. 48. ) ed io dico, che Beata vi chiamano, e chiameranvi tutte le generazioni; perchè Iddio risguardò la vostra Umiltà: stata essendo questa una disposizione in Voi principalissima a divenir Madre di Dio. Con tutte le genti però della Terra, e con tutti i Cittadini del Cielo io lodo la vostra grandezza; e lodo insieme la vostra umiltà, sorgente avventurosa della grandezza vostra. Deh, o grande e pietosa Signora, rivolgete lo sguardo sopra questa miserabil Creatura, la quale, per sua miseria estrema, alla liberazion dalle sue miserie s' oppone coll' orgoglio suo. Impetratele, vi priego, il dono d'una vera umiltà; e questo dono seguiranno altri doni larghissimi quì in Terra, e l'esaltamento alla gloria eterna in Cielo.

CON.

# CONSIDERAZIONE DECIMA.

## Il Verbo Divino fatt'Uomo, e una Vergine fatta Madre di Dio.

I. Consideratę *il Verbo Divino fatt'Uomo*. Questa grande opera, e la massima di quante abbia Iddio fatte, e sia per fare, eseguita fu, tosto ch'ebbe Maria dato il suo consentimento. Allora l'Augustissima Trinità di una particella di purissimo sangue distaccato dalle vene della purissima Vergine, e nel sacro utero addotto, organizzonne un corpicciuolo: a questo corpicciuolo unì l'anima d'immense perfezioni ripiena: e l'Umanità quinci risultante unì alla Persona del Verbo Divino: e queste cose tutte operate furono, per miracolo stupendo, senza spazio di tempo, in un sol momento. (a) Al vedere Iddio fatt'Uomo, qual dovett'essere la maraviglia, e lo stupore dell'Angeliche Gerarchie? Dell'Angeliche Gerarchie, dico, le quali non conoscono Id-



(a) *Suarez in 3. p. q. 33. a. 1. & sequent.*

dio, siccome noi, per ispecchio, e in enigma, ma il mirano a faccia disvelata; e l'infinita grandezza sua e maestà adoran tremanti per alta riverenza. Al vederlo fatt' Uomo, torno a ripetere, qual'esser dovette la maraviglia e lo stupor loro? Giungiamo alle loro le nostre ammirazioni: e in un con essi adorianlo, protestiangli una inviolabil servitù, e uno sviscerato amore. Qual'altro oggetto amerem noi, se non amiamo un Dio fatt' Uomo, per amor nostro, per trarci da una somma e sempiterna miseria, e donarci una felicità somma e sempiterna? Ma perchè mai un' oggetto di tanta amabilità amato è sì freddamente dalla più parte di coloro eziandio, i quali pure professan d' amarlo? Poco noi l' amiamo, perchè poco c'interniamo nella considerazione delle sue qualità amabilissime; e principalmente poco l'amiamo, perchè poco l'amiamo: voglio dire, perchè non facciamo che pochi atti e freddi d'amore verso di lui. Io non trovo via migliore d'infervorarsi nell'amor di Gesù, che volgersi a lui con atti d'amore fervorosi, spessi, e se dir si può, incessanti. Questo era il fare di Paolo Apostolo, o com'egli parla, il viver suo. *Mihi vivere Christus est*. (Phil. 1. 25.)

Que-

Questo per tacer dell'altre Anime sante, era il fare della Serafica Vergine Santa Maria Maddalena de' Pazzi, la quale altro non avea in mente, altro in cuore, altro in bocca, che il Verbo Divino fatt'Uomo. *Verbum caro factum est.* (In ejus Vita.) Questo sia il far nostro. Da tali atti il nostro amore verso Gesù passerà a perfezionarsi per l'esatto adempimento de' suoi insegnamenti, e poscia per lo beato godimento di lui in Cielo. *Si quis diligit me, sermonem meum servabit ---- Et ego diligam eum, & manifestabo ei me ipsum.* Jo.14.

II. Considerate *una Vergine fatta Madre di Dio.* (a) E primieramente Vergine Maria rimase, e Madre divenne. Imperciocchè senza opera d'uomo, siccome la Porta orientale mostrata in visione ad Ezecchiello, chiusa restando ad ogni altro, fuorchè a Dio, purissimamente concepì: al concepimento somministrando la materia, e tutto ciò, che la ragion di vera generazione materna richiede. E divenne Madre di Dio. Imperciocchè tal'uomo concepì, il quale nell' istante del suo con-



(a) *Vide de re tota Suarez in 3.p.praesertim in q.27.a.a.*

cepimento fu insieme Dio. E perchè Maria non abbia di Gesù prodotta la Divinità; ed eziandio se non sia ella concorsa alla produzion dell' Ipostatica unione, di che tra' Teologi si questiona; non però di meno ella dir si dee, ed è Madre di Dio proprissimamente. Imperciocchè l'essere generato, come parlan le Scuole, del Supposto si dice, e della Persona diremo noi nel proposito nostro più chiaramente. Così d'uomo l'altre Donne si dicono Madri comechè non generino esse l'anima, la qual'è da Dio solo creata, ed è pur dell'uomo la parte principale. Questo incomparabil titolo di Madre di Dio il Santo Concilio Efesino fermò in capo a Maria con canonica definizion di Fede. E questa verità Santa Lisabetta prima d'ogni altro palesò, mentre disse: *Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?* (Lucæ 1. 43.) Onde a me, che a me venga la Madre del Signor mio? E poscia l'Apostolo confermolla dicendo: *Misit Deus filium suum factum ex muliere*. (Galat. 4. 4.) Mandò Iddio il Figliuol suo fatto di donna. Or di questa Maternità Divina qual lingua, o penna d'uomo potrà i pregi riferire, mentre perfettamente intendergli non può neppur mente d'

Ange-

Angelo? Ella è, dice, dopo l'Angelico Maestro, il dottissimo Suarez, una dignità nel genere suo infinita. Quindi tuttochè possa Iddio crear nuovi e nuovi Mondi, più e più perfetti senza fine; fare non può egli una Madre più eccelsa di Maria Vergine. Dall' esser Madre di Dio ne siegue, che della corporea sustanza di Maria una qualche parte sia ipostaticamente unita alla Persona Divina: che però l' Autore del Sermon dell' Assunzione attribuito a Santo Agostino ebbe a dire: La carne di Cristo è carne di Maria: *Caro Christi Caro est Mariæ*: e San Pier Damiano con maniera piamente ardita: Laddove Iddio nell'altre Creature v' è per tre modi, cioè per essenza, per presenza, e per potenza; in Maria egli v' è per un quarto modo speziale; cioè per Identità. *Cum Deus in aliis rebus sit tribus modis, in Virgine fuit quarto speciali modo, scilicet per identitatem, quia idem est quod ipsa.* (Serm. de Nat. Virg.) Ne siegue, che ricevuti abbia ella doni di grazia, e di gloria tali e sì fatti, e di tanto eccedenti quegli degli altri e Angeli e Santi, che dirsi può coll'espression delle sacre Cantiche, che Maria tralle pure Creature ella è la sola perfetta, la sola cara a Dio.

Una

*Una est columba mea, perfecta mea.* (7. 8.) Ne siegue, che acquistato ell'abbia un verissimo diritto alla signoria di tutte le create cose, *Verè rerum omnium conditarum Domina facta est, cum Creatoris Mater extitit.* (L. 1. de fide orthod. c. 15.) e che presso al Figliuolo ella goda una possanza autorevole tanto, che San Pier Damiano, con acconcia esaggerazione quì pure, venne a dire, che al Figliuol suo ella comanda, nol priega. *Accedit non rogans, sed imperans.* (Serm. de Nat. Virg.) Congratuliamoci a lei spesse volte, e singolarmente in questo giorno delle grandezze a lei in questo giorno conferite. E poichè divenendo oggi Signora dell'Universo, oggi, siccome tale, gli Angeli solennemente la riconobbero, e le si dedicaron per vassalli; noi altresì facciam lo stesso; ma sia l'offerta sincera, ossequiosa, tenera, piena, e immutabile. E poichè presso al Divin Figliuolo ella è fatta nella sua intercessione, come parlano i Padri, Onnipotente; sotto la protezione sua ci riponghiamo; e in lei dopo Dio mettiam tutta la speranza nostra. *Tu es spes mea.* Psal. 90. 9.

COL-

# COLLOQUIO.

A Voi, o Divin Verbo fatt'Uomo, e a Voi, o Vergine fatta Madre di Dio, unito alle Angeliche Gerarchie io m'inchino con profondissima riverenza, e professo umilissimo eterno vassallaggio: e poichè, al favellar de' Padri, Voi siete per la strettissima congiunzion di Figliuolo a Madre, e di Madre a Figliuolo, una stessa cosa; all' uno, e all' altra senza dividerlo tutto offrisco il cuor mio. Deh, fate, vi supplico, che l'offerta sincera ella sia, perfetta, e costante. E fuori di questo, e della grazia vostra, null'altra cosa vi dimando: perocchè nè altra cosa io curo; nè d'altra io bisogno al conseguimento della beatitudine mia.

IL FINE.

# PRATICA
## DIVOTA
In apparecchiamento alla Festa
DELLA
# PURIFICAZION
# DI MARIA
*Proposta*

DAL PADRE
ANTONFRANCESCO MARIANI
Della Compagnia di GESU'.



IN VENEZIA, MDCCXL.
Per Domenico Occhi.
*CON LICENZA DE' SUPERIOR.*

[illegible]

# INTRODUZIONE.


E' giorni luttuosi, che di Carnovale detti sono, ne' quali de' Cristiani una moltitudine strana, dimenticata la santità della professione sua, le profane usanze dell'estinto Gentilesimo in parte rinnuova, e le vergognose dissoluzioni, opportunamente avviene la solenne Festa della Purificazion di MARIA: e ai Divoti di lei porge un forte stimolo, e un vigoroso ajuto, onde guardarsi, e preservarsi da contagio cotanto pericoloso e funesto.

Porge, dissi, uno stimolo forte. E per verità a ripensare, come altramente dal forsennato Mondo la Santa Signora questi giorni medesimi passò, tenendosi ritirata in casa, e per ineffabil modo occupandosi in contemplare, e servire il suo Bambin Divino, di lui interamente paga, e poscia, compiuti i giorni di purgazione dalle legge prescritti, al Tempio andando, ove a Dio il Divin Figliuolo presentò, e se purificò, con atti nell'una funzione, e nell' altra di virtù maravigliose e sopraccelesti; non

[illegible]

# INTRODUZIONE.



NE' giorni luttuosi, che di Carnovale detti sono, ne' quali de' Cristiani una moltitudine strana, dimenticata la santità della professione sua, le profane usanze dell'estinto Gentilesimo in parte rinnuova, e le vergognose dissoluzioni, opportunamente avviene la solenne Festa della Purificazion di MARIA: e ai Divoti di lei porge un forte stimolo, e un vigoroso ajuto, onde guardarsi, e preservarsi da contagio cotanto pericoloso e funesto.

Porge, dissi, uno stimolo forte. E per verità a ripensare, come altramente dal forsennato Mondo la Santa Signora questi giorni medesimi passò, tenendosi ritirata in casa, e per ineffabil modo occupandosi in contemplare, e servire il suo Bambin Divino, di lui interamente paga, e poscia, compiuti i giorni di purgazione dalle legge prescritti, al Tempio andando, ove a Dio il Divin Figliuolo presentò, e se purificò, con atti nell'una funzione, e nell' altra di virtù maravigliose e sopraccelesti; non

può a meno, che un' animo religioso non sia da venerazione, e divozione preso; e non concepisca de'bagordi secolareschi nausea, e orrore.

Porge altresì un vigoroso ajuto. Il santo impegno, in che i Divoti di Maria si trovano, d'apparecchiarsi alle Feste di lei con esercizi di pietà, di penitenza, ed'altre virtù oltre al consueto fervorosi, e d'usare in esse Feste con segnalate maniere i Sacramenti della Confessione, e Comunione, e quindi l'alta liberalità della celeste Signora, la qual costuma di rimunerar l'ossequio de' suoi Servi con grazie ampissime e soprasmisurate, somministran loro, dirò così, un balsamo potente, onde dal tristo contagio andare illesi.

A tal salutevole opportunità appigliatevi, o Divoti di Maria: e voi, o Giovani principalmente, ad essa v'appigliate, voi, la cui tenera virtù troppo facilmente può dalla rea infezione danno patire, e guastarsi affatto. In quanti dell'età vostra i divertimenti del Carnovale il bel frutto disperdono, che la pia educazione di tutto l'anno prodotto aveva in essi, e felicemente promosso? A quanti dell'età vostra ha un Carnovale rapita la bianca stola della battesimal l'innocenza? E quanti da un Carnova-

nova.

novale riconoſcono il principio di una vita diſſoluta ſenza riparo, e conſeguentemente il principio della dannazion loro ſempiterna? A voi però, o Giovani principalmente, queſta Opericciuola io preſento.

In dieci Conſiderazioni ho io quì ripartita la narrazione dell'adorabil Miſtero: ed affinchè venga con più riverenza e divozione ricevuta, attenuto mi ſono al Santo Vangelo per modo, ch' eſſe Conſiderazioni altro non contengono, che un' eſatta ſpoſizione del teſto Vangelico, accompagnata da rifleſſioni profittevoli e forti. Uſatele: e queſte Conſiderazioni, e quant'altre opere virtuoſe praticherete nella Novena, tutto dirizzate particolarmente a ben armavi contra i pericoli del Carnovale; e queſta ſia altresì la grazia, che a Maria particolarmente domandiate e nella Novena, e nella Feſta.

Benedite, o auguſtiſſima Signora, la tenue fatica, e l'umile zelo mio. E fate, che dove il Demonio in queſti giorni più, che mai, s'adopera di rapir ſervi a Dio, e a Voi; ſuo mal grado, per lo favor voſtro, ed anche per l' induſtria mia, coſtanti ſtieno eſſi; e di merito anzi, e di numero il popolo, che a Dio, e a Voi ſerve, s'accreſca.

# CONSIDERAZIONE

## PRIMA.

*Postquàm impleti sunt dies purgationis Mariæ, secundùm legem Moysi.*

### Ritiratezza di Maria ne' quaranta giorni precedenti alla sua Purificazione.

I. CONsiderate *la Ritiratezza di Maria ne' quaranta giorni precedenti alla sua Purificazione*. Comandava l' antica Legge, secondochè s'ha nel capo 12. del Levitico, che la Donna, se maschio partorito avea per opera d' Uomo, si contenesse in casa lo spazio di quaranta giorni. Ora comechè, giusta la più vera sentenza e comune, non fosse la Vergine Santissima a tal legge obbligata; sì perchè le parole della legge eccettuavanla espressamente; e sì perchè sotto il fine della legge non cadeva il parto di lei purissimo, e dall'ordinarie immondezze libero affatto; non però di meno a tal legge ella si sottomise, e osservolla puntualmente, il piè non ponendo fuor di casa in tutto lo spazio di

di que' giorni. Oh il gradito ossequio, che a Maria porgerebbon le Donne, se quella ritiratezza usassero, che la verecondia del sesso loro dimanda! Ma oggidì chi ha tra esse, che l'usi? Fuor di casa, e di giorno sono esse, e più ancor di notte. E dove il Re Profeta disse siccome è proprio delle bestie de' boschi l'andar di nottetempo; *Facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestiæ silvæ*; (Ps. 103. 20.) questo oggidì agli Uomini è fatto comune, e alle Donne. E un tal costume noi il vogliamo irreprensibile! e ci adiriamo, se i Ministri di Gesù Cristo voltano contro ad esso il loro zelo! Dio buono! Eziandio se in queste andate, e lunghe conversazioni notturne altro non ci fosse di peggio, che lo scialacquamento enorme del tempo; che risponderemo a Dio Giudice, allor quando ne dimanderà, in che impiegata abbiamo quella vita, che dalle sue mani Divine abbiam ricevuta, e a questo unico fine, che in ossequio di lui, e all'acquisto della beatitudine nostra noi l'impiegassimo tutta, tutta, senza perderne un sol momento? e domanderanne, quali opere sante a lui presentiamo, per ottener la Gloria celeste, la qual non ha egli inteso mai di dare, che a titolo di mercede? ed è una

mercede somma e sempiterna. Ma oltre allo scialacquamento enorme del tempo, render dovremo a lui ragione della cura de' Figliuoli, e de' Domestici trascurata, e di tant'altre obbligazioni neglette, se non ancora di sconvenevoli famigliarità mantenute. Nè mi si dica: Le nostre andate, e conversazioni sono ben lontane da colpe gravi. Iddio ne giudicherà. Questo so, che Gesù Cristo altamente protesta, che la via, la qual mena alla vita eterna, ella è stretta, e stretta assai: *Quàm arcta via est, quæ ducit ad vitam!* (Matth. 7. 14.) Che chi la sua croce non porta, non può esser discepolo di lui, e conseguentemente non può nel Regno di lui aver parte. *Qui non bajulat crucem suam, & venit post me, non potest meus esse discipulus.* (Lucæ 14. 27.) E se alla moda d'oggidì vivendo, noi giugniamo alla vita eterna, al Regno di Gesù Cristo; noi vi giugniamo per una via, la qual certamente non è stretta, e senza aver portata la nostra croce. Le parole di Gesù Cristo infallibili sono. Santa Fede! *Cœlum, & terra transibunt; verba autem mea non transibunt.* Marci 13. 31.

II. Considerate *il contento di Maria nella sua ritiratezza*. Le dolcezze, che Iddio

Iddio comunica ai suoi servi fedeli, sono grandissime, ma sono ascose, dice il Re Profeta. *Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ, Domine, quam abscondisti timentibus te!* (Psal. 30.20.) Ecco perchè noi abbiamo in orrore la ritiratezza; perchè le dolcezze, che Iddio porge all'Anime, le quali conversano con esso lui, sono a noi ascose: che se le assaporassimo, noi non potremmo la ritiratezza abbandonare. E di verità chi ridir può gl'intimi diletti spirituali de' Santi Anacoreti? Voi certamente, o Mondani, non avete giammai nelle vostre conversazioni le più geniali provata gioja, la qual s'appressi a quella, ch' essi godeano nelle solitudini loro, nelle loro caverne. E più, che i Santi Anacoreti incomparabilmente godea la Vergine nella sua ritiratezza. Trattenеasi col suo Pargoletto Divino; e in servir lui s'occupava: che potea desiderar' ella di vantaggio? Immaginiamo però, che sovente ripetesse le parole del Salmista. *A te quid volui super terram?* (Psal.72.25.) Che voglio io, e che ho io a voler sopra la Terra, fuor di voi, o mio Figlio, e mio Dio? Deh, facciam coraggio a imitar la ritiratezza della Signora nostra; e lasciati gli Uomini, con Dio conversiamo; e per amor suo

passiam la giornata in profittevoli occupazioni, rompendo per ciò ogni attacco, e ogni rispetto umano superando. Che se da principio la cosa ne gravasse; figuriamoci, che Iddio a noi dica per simil modo, come Elcana ad Anna sua moglie sconsolata, perocchè si vedea senza figliuoli: *Numquid non ego melior tibi sum, quàm decem filii?* (1. Reg. 1.8.) E non sono io forse a te migliore, che tutte le compagnie del Mondo? E a ben pensare, ove troverem noi, siccome troveremo in Dio, un'Amico di tutte le più belle qualità dotato, sincero, costante, liberale? che può, e vorrà in ogni necessità soccorrerci? e che al mancar di nostra vita, allor quando abbandonati da ogni altro saremo, solo sarà con noi a nostro ajuto, e conforto? e con cui dopo la presente vita ci starem beati eternamente? Ecco per qual maniera quella ritiratezza, che dalle massime del Vangelo ci si discuopre necessaria, far si può non pur tollerabile, ma gioconda eziandio. *Gustate, & videte.* Psal. 33. 9.

COL-

## COLLOQUIO.

OH quanto abbisogno io del vostro ajuto, amabilissima Signora, a imitar la ritiratezza vostra, la qual conosco alla mia salute sì rilevante, e nel tempo medesimo sperimento sì difficile a imprenderne l'uso! Tuttochè intenda il duro conto, che rendere io debbo a Dio Giudice di una vita oziosa; e che una vita di perpetui passatempi intrecciata, non può esser la stretta via, la qual mena alla vita eterna, nè la croce, la qual di necessità s' ha a portare, per aver parte nel Regno di Gesù Cristo; contuttociò come potrò io staccarmi dal costume universale, e alla sensualità sì piacente. A Voi però io ricorro, e supplico con tutto il cuore. Impetratemi, o pietosissima Signora, per la forte risoluzione il necessario coraggio; e delle mondane conversazioni disamorandomi, piacere impetratemi a conversar con Dio, e ad occuparmi in servigio suo.

# CONSIDERAZIONE SECONDA.

*Postquam impleti sunt dies purgationis Mariæ, secundùm legem Moysi.*

## Altre osservanze della Legge praticate da Maria ne' quaranta giorni precedenti alla sua Purificazione.

I. Considerate, che Maria *praticò tutte l'osservanze dalla Legge prescritte, quantunque di suo avvilimento*. Per tal maniera Donna, la qual Maschio partorito avesse per opera d'Uomo, dovea, secondo la legge, lo spazio di quaranta giorni tenersi in casa; ch'erale, siccome a immonda, interdetto e di non por piede nel Santuario, e di non toccar le cose sante, cioè di non cibarsi nè delle carni del Sagrifizio, nè delle Decime offerte al Signore ec. e oltreciò ne' primi sette giorni non era lecito ad Uomo di sedere a mensa con esso lei, e di neppur toccarne le vestimenta. A tutto ciò Maria si sottopose, e adempillo esattamente, avvegnachè

per

per le ragioni addotte di sopra compresa dalla legge non fosse. Quale oggetto però di stupore vedere una Vergine pura più, che gli Angeli del Cielo senza comparazione, dopo un parto Divino starsene, siccome immonda, ritirata, e dal Santuario, e dal toccar le cose sante lontana! Dall' esempio dell' umilissima Vergine apprendiamo a non isdegnare di praticar gli atti di Cristiana umiliazione, i quali a Dio piacciono indicibilmente, e traggono a noi i suoi doni ampissimi. Indi riflettiamo, che se l'antica legge ordinava, che la Donna dopo aver partotito, dalle immondezze del parto interamente si purgasse, prima d'accostarsi al Santuario, e di toccar le cose sante; quanto si convenga, che noi dopo avere, per usar le parole dell' Apostolo San Jacopo, partorito il peccato, (1. 15.) prima d' accostarci al Santuario, voglio dire al Sacro Altare, e di cibarci delle Carni dell'Agnello Divino, ben bene ci purghiamo dalle immondezze di parto sì schifoso. Io quì non mi fo a sgridar l' enorme sfacciatezza di coloro, i quali vivuti essendo lungamente nel peccato, dopo una Confessione fatta, Iddio sa come, tosto corrono a ricevere il Pane degli Angeli. Contro a costoro l'elo-

quen-

quenza vi vorrebbe, e il zelo del Grisostomo, il qual facea le maraviglie, come alcuni Cristiani riputassero spazio sufficiente i quaranta giorni della Quaresima, a purificarsi dai peccati di tutto l'anno, e a prepararsi a ricevere per la Pasqua Gesù Cristo nel Sacramento. *Quadraginta diebus animæ sanitatem assignas, & Deum habere propitium expectas? Ludisne quaso?* (Hom 61. ad Pop.), riprendo io quì la sconsigliata franchezza di que'moltissimi, i quali a i Sacramenti s' accostano frequentemente sì, ma nel medesimo giorno, e nell'ora medesima dipongono appiè del Confessore le loro colpe mortali, e ricevono l'Eucaristia. Come puossi credere egli mai, che persone di tal fatta abbiano viva Fede della Maestà di quel Signore, ch' è nell'Eucaristia, mentre si giudicano a riceverlo ben disposte, tutto che state sieno un'ora innanzi, e meno di un' ora a lui nemiche? Come puossi aspettare, che a persone sì poco riverenti voglia il sommo Signore comunicar quelle grazie copiosissime, delle quali in questo divinissimo Sacramento si contiene il Tesoro? Ah! Riflettiamo. *Opus grande est: neque enim homini præparatur habitatio, sed Deo.* (1. Par. 29. 1.) Non trattasi d'apparecchiar la stanza a sempli-

plice Uomo, ma ad Uomo Dio. In avvenire però, se mai ci trovassimo di grave colpa lordati, la Confession nostra antivenga la sacra Comunione di un giorno almeno; e in tal giorno studiam di purificarci, e di prepararci, giusta l' insegnamento di Santo Agostino, con orazioni, e singolarmente con atti replicati di contrizione, col digiuno, e con altre opere di virtù; e 'l dì vegnente andiamo alla sacra Mensa, protestando, che 'l facciamo, non perchè da noi non si conosca la nostra indegnità; ma perchè ci sp gne la necessità estrema del rimedio. *Prius orationibus, jejuniis, eleemosynis, studeas mundare conscientiam tuam, & sic Eucharistiam præsumas accipere.* (Serm. 252. de temp. ) L' Eucaristia ha virtù maravigliosa a preservare l' Uomo da' peccati mortali, a mantenere in esso la vita della grazia, e ad arricchirlo d'ogni bene; ma, quando usata sia convenevolmente. *Qui manducat hunc panem, vivet in æternum. Qui manducat meam carnem.... in me manet, & ego in illo.* Joan. 6.

II. Considerate, che Maria *praticò le antidette osservanze con ispirito d'Ubbidienza, e con altri divoti Affetti.* Avvegnachè Maria alla Legge non soggiacesse; non

non però di meno intendendo essa voler d'Iddio essere, che, a non iscandalezzar chi l'alto Mistero ignorava dall' altre Donne non si disferenziasse, la purissima Vergine prontamente ubbidì; e dell' incomparabil gloria di Vergine, e Madre a lui fece uu prezioso sagrifizio. Tal' Ubbidienza accompagnò con affetto di religiosa Divozione, grandemente godendo di praticar quelle venerabili osservanze, che per lo servo suo Mosè aveva Iddio alla Nazion Ebrea ordinate: con affetro di maravigliosa Umiltà, inesplicabilmente compiacendosi di quegli avvilimenti, che a lei dovuti non erano, sol perchè con una degnazione senza esempio, aveala nel concepire, e partorire la Virtù dell'Altissimo adombrata: e sopratturo con affetto d' ossequiosa Imitazione, rallegrandosi sommamente di trattarsi da immonda, quantunque illibata fosse; poichè il Divino Figliuol suo, quantunque fosse il Santo de'Santi, voluto avea esser nella Circoncisione trattato da peccatore. Impariamo in primo luogo, come arricchir si vogliono, e dirò così, ingemmar gli atti, che pratichiamo, di loro natura virtuosi. Le Persone mezzanamente spirituali praticano alla giornata atti or d' umiliazione,

ne, or di carità, e ſimiglianti; ma bene ſpeſſo ſenza altra miglior' intenzione, che di ſoddisfare alla convenevolezza, o alla pia uſanza. Oh quanto creſcerebbon di pregio queſti atti medeſimi, ſol che aveſſimo cura d'ineſtarvi, dirò così, varj affetti divoti, e ſante intenzioni, della maggior gloria di Dio, d'ubbidienza, d'umiltà, di zelo ec. Siccome appunto dagl' ineſti proviene, un ſol frutto il pregio avrebbe di molti: o, per uſar l'eſpreſſione delle ſacre Cantiche, gli atti noſtri ſalirebbono al Cielo qual verghetta di fummo di mirra, d'incenſo, e d'altre polveri molte di ſoaviſſima fragranza. In ſecondo luogo, ove Iddio voglia il ſagrifizio dell' onor noſtro, diſponendo, che i noſtri pregi conoſciuti non ſieno, e che però ſiam baſſamente ſtimati, e trattati; dall'umiliſſima Vergine impariamo a fargli tal ſagrifizio, l'avvilimento accettando, ſe non con gioja, almeno con pace, e con raſſegnazione. Riſovvengaci, che ſpettacolo fatti ſiamo alla Terra, e al Cielo, agli Uomini, e agli Angeli. *Spectaculum facti ſumus mundo, Angelis & hominibus*. Che importa egli mai, ſe in Terra, e nel coſpetto degli Uomini, facciamo una comparſa oſcura; men-

mentre una luminosa comparsa facciamo, e più luminosa siam per fare nel cospetto degli Angeli, e del Cielo tutto? *Spectaculum facti sumus mundo, Angelis, & hominibus*. (1. Cor. 4.9.) *Qui se humiliat, exaltabitur*. Lucæ 14. 11.

## COLLOQUIO.

Un'alta maraviglia, ò Vergine Madre, egli è, che pura essendo Voi più, che gli Angeli del Cielo senza comparazione, e dopo un parto Divino, vi trattiate da immonda; e dal Santuario, e dal toccar le cose sante lontana vi tenghiate: ma egli è altresì una intollerabil vergogna, che immondo essendo io, e dopo gravi colpe commesse, mi tratti come purissimo fossi; e con un breve passo dal Confessionale vada al sacro Altare, e delle carni immacolate mi cibi del vostro Figliuol Divino. Impetratemi, vi supplico, un vivo conoscimento della schifezza de' miei peccati, e della Maestà di quel Signore, che nell'Eucaristia si contiene; onde sollecito con atti replicati di contrizione, con preghiere, con digiuni, con altr'opere di virtù io studj di me-

meglio mondarmi, e disporml alla Comunion sacrosanta. Impetratemi, che in ossequio della Divina volontà, io mi contenti, che i miei pregi conosciuti non sieno, e che però venga bassamente stimato, e trattato: e impetratemi, che a imitazion vostra, gli atti virtuosi, che per innanzi praticherò, con varie intenzioni sante m'ingegni d' arricchire, e con molti divoti affetti.



CON-

# CONSIDERAZIONE TERZA.

*Tulerunt illum in Jerusalem, ut sisterent eum Domino, sicut scriptum est in lege Domini --- & ut darent hostiam, secundùm quod dictum est in lege Domini, par turturum, aut duos pullos columbarum.*

## Andata di Maria a Gerusalemme col Bambino Gesù.

I. Considerate, che Maria andò in Gerusalemme, *affin di presentare a Dio il Santo Bambino Gesù*. Comandava Iddio nell'antica Legge, secondo ch' è scritto nel Capo 13. dell'Esodo, e nel Capo 18. de' Numeri, che tutti i maschi primogeniti sì degli Uomini, e sì ancor delle bestie, a lui si offerissero e si consecrassero, per grata riconoscenza dell'insigne benefizio d' aver liberato il Popolo dalla schiavitudine d'Egitto, uccisi per ciò tutti i primogeniti degli Egiziani. Ora (a) o fosse il Fanciullo Gesù da tal legge compreso, come vogliono gravissimi Padri, i quali s'in-

(a) *Vide toletum hìc.*

s'innoltrano a dire, che anzi per lui ſolo fu tal legge generalmente inſtituita; o compreſo non foſſe, come altri Padri ſoſtengono, per mio avviſo, più veriſimilmente, uſcito eſſendo eſſo dall' utero Materno, ſenza aprirne le verginali porte; Maria la legge, e il volere di lui ſeguendo, in compagnia del Santo Spoſo Giuſeppe a Geruſalemme portollo, a preſentarlo al Signore. Penſiamo, ſe penſar ſi poſſono, i divoti e teneri affetti di Maria, e di Giuſeppe in tale andata, mentre ſeco aveano il Pargoletto divino, e or l'una tenealoſi nelle braccia, or l'altro; e ai divoti e teneri affetti loro giungiamo i noſtri. Quindi, poichè la preſentazion de' primogeniti un' offerta fu di Ringraziamento; paſſiamo con pio Dottore a conſiderare, quanto ſia Iddio geloſo, che de' benefizi ricevuti noi gliene ſerbiamo la dovuta riconoſcenza. Molti, mentre il biſogno preme, a Dio ſi raccomandano caldamente; ma poi, riportatone il favore, non penſano al ringraziamento. Scoſtumatezza enorme del pari, e perniziosa! San Bernardo altamente pronunzia, che non v'ha coſa, la quale a Dio così diſpiaccia, come l'ingratitudine; e che queſta porta all'anima la perdita de' doni conſeguiti, e

il ricadimento nelle miserie di prima. *Nihil ita displicet Deo .... quemadmodum ingratitudo.* (Serm. 2. de septem misericordiis.) *Ingratitudo inimica est animæ, virtutum dispersio, beneficiorum perditio.* (Serm. 41. in Cant.) Che se Iddio grandemente si sdegna, qualora a' suoi favori noi manchiamo del dovuto ringraziamento; a qual segno si sdegnerà egli, qualora a' suoi favori rispondiamo con brutti oltraggi? *Va provocatrix, & redempta civitas*: sclamò egli per lo Profeta Sofonia. (3. 1.) Guai a te, o Gerusalemme, Città da me salvata, e a me ingiuriosa. Avvertano però non le persone dissolute solamente, ma quelle ancora, le quali professano vita divota, che debbono esse risguardar tutto insieme ai lor peccati, e ai benefizi divini, e temer degli uni, e degli altri grandemente. Può essere, che ad altri meno beneficati Iddio perdoni colpe e di numero, e di gravezza maggiori, e loro conceda il dono della conversione, e della perseveranza finale; e che a noi più beneficati in castigo di colpe minori, il dono della final perseveranza dinieghi. Pertanto abbiam cura di rispondere alla divina Bontà degnamente, rendendole, come parla il Profeta (Isai. 5.) le uve che aspetta, e non già lambrusche amare. Oltreciò per li benefizi, che da essa in ogni

tem-

tempo riceviamo, divotamente ringraziamola, non che ogni giorno, ogni ora: dopo alcun segnalato benefizio, rendianle un particolar ringraziamento segnalato, e di benefizi soprammodo eccellenti celebrianne l'annoval rimembranza con ossequio singolare. *Habebitis hunc diem in monumentum: & celebrabitis eum solemnem Domino in generationibus vestris cultu sempiterno* (Exod. 12. 14.) *In omnibus gratias agite*. 1. Thes. 1. 2.

II. Considerate, che Maria andò in Gerusalemme, *affine d'offerir per se Ostia di purgazione*. Ostia, dissi, per se di purgazione. Imperciocchè l'Ostia, di cui quì parla il Vangelista non s'offeriva, come alcuni Padri han pensato, per lo Fanciullo, ma per la Madre: la qual cosa appar manifesta a chi le parole considera della legge registrata nel Capo 12. del Levitico: *Cumque expleti fuerint dies purgationis suæ, pro filio, sive pro filia, deferet agnum anniculum in holocaustum, & pullum columbæ, sive turturem pro peccato, & tradet Sacerdoti, qui orabit pro ea, & sic mundabitur*. Compiuti i giorni della sua purificazione, porterà un' Agnello di un'anno per l'olocausto, e un Colombino, o una Tortora per lo peccato, e gli consegnerà al Sacerdote, il qual pregherà per essa, e così sarà monda.

da. Aggiungasi, che dove i soli maschi primogeniti a Dio si presentavano, tale ostia s'offeriva dopo qualsivoglia parto; e se il fanciullo innanzi al quarantesimo dì morto fosse, l'ostia pur s'offeriva; ma non già, se morta fosse la madre. Dall'obblazion dell'Agnello erano le Donne povere dispensate; e poteano un pajo di tortore portare, o due colombini. Ove poi la Legge dice, doversi una tortora, o un colombino offerir per lo peccato, si vuol intendere per le immondezze del parto, le quali sono pena del peccato originale, usando la Scrittura di nominar sagrifizio per lo peccato non quello solamente, che per li peccati si faceva, ma quello ancora, che si faceva per li mali, i quali d'ordinario pene sono de' peccati. (a) Tale sposizione premessa, Maria avvegnachè da ogn' immondezza nel divin parto esente, andò a Gerusalemme, per offerir l'ostia di purgazione dalla legge prescritta: e siccome povera, recò un pajo di tortore, o due colombini. Da questa legge divina impariamo a offerir per li nostri peccati sagrifizio al Signore, e qual sagrifizio offerir dobbiamo. La Tortora, per consentimento de' Filosofi

(a) *Vide de re tota Toletum hic.*

losofi Naturali approvato da i Santi Gregorio e Bernardo, ha per sua proprietà singolare, perduto il consorte, starsene solitaria, e gemer sempre inconsolabilmente. *Egregium pœnitentibus exemplum*, sclama però sopra questo passo illustre Dottore. (Aymon de Purif.) Esempio egregio a i peccatori pentiti. Hanno essi perduto il sommo bene Iddio, Sposo dell'anime giuste: qual cosa però più dovuta, che l' incomparabil disgrazia nella solitudine piagnere con pianto amaro e incessante? Al gemito della Tortora dee il peccatore accoppiar la fecondità propria della Colomba, voglio dire una sollecitudine continova di compensar le colpe commesse con virtuose opere molte e molte. Oh come bene della Tortora i gemiti imitò l'Apostolo San Pietro, il quale dopo il peccato, non finì di lagrimare, che col finir di vivere! Oh come la fecondità della Colomba imitò a maraviglia l'Apostolo San Paolo, il qual dopo la sua conversione, operò e faticò per Gesù Cristo tanto, ch'egli potè veracemente dire d'aver più, che tutti gli altri Apostoli, operato e faticato. *Abundantiùs illis omnibus laboravi*. (1.Cor.15.10.) Simigliantemente facciam noi. Presentiamo a Dio il sagrifizio della Tortora,

 e del-

e della Colomba; e così verremo dalle nostre iniquità mondati. *Deferet --- pullum Columbæ, sive Turturem pro peccato; & sic mundabitur.*

## COLLOQUIO.

Quàm pulchri sunt gressus tui! non posso a meno, che non esclami colle parole delle sacre Cantiche. (7.) Oh come son belli i vostri passi, o Vergine Madre di Dio, mentre a Gerusalemme andate, a offerire un doppio ammirabilissimo Sagrifizio di Ringraziamento, e di Purgazione! Oh come son belli i vostri passi nel cospetto di Dio, e di tutta la Corte sovrana! Deh, fate o Signora, che su passi cotanto belli io venga; che imiti, voglio dire, per una proporzionevol maniera il vostro sagrifizio di Ringraziamento, e il sagrifizio di Purgazione. Di tal favore priegovi con ardor pari alla coonvenevolezza, e importanza dell'un sagrifizio, e dell' altro: e Voi, che la convenevolezza, e importanza dell'un sagrifizio, e dell' altro scorgete meglio di me incomparabilmente, spero, che alla mia preghiera non resisterete.

CON.

# CONSIDERAZIONE
## QUARTA.

*Et ecce homo erat in Jerusalem, cui nomen Simeon, & , homo iste justus & timoratus, expectans consolationem Israel, & Spiritus Sanctus erat in eo. Et responsum acceperat à Spiritu Sancto, non visurum se mortem, nisi priùs videret Christum Domini. Et venit in spiritu in templum. Et cum inducerent puerum Jesum parentes ejus, ut facerent secundùm consuetudinem legis pro eo: & ipse accepit eum in ulnas suas, & benedixit Deum, & dixit: Nunc dimittis &c.*

### Gesù ricevuto nelle braccia da Simeone,

I. CONsiderate *le Disposizioni* del Santo Vecchio Simeone, onde meritò ricever nelle sue braccia il Bambino Gesù. Era, dice il Vangelista, in Gerusalemme un'uomo, il qual'avea nome Simeone; ed era quest'uomo giusto e timorato, e che aspettava la consolazion d'Israele, e lo Spirito Santo era

in lui. E avea dallo Spirito Santo ricevuta promessa, che non partirebbe di questa vita, se prima non vedesse l'Unto del Signore, l'aspettato Messia. E per ispirazione, o rivelazione avuta dallo Spirito Santo, venne al tempio. E mentre il Fanciullo Gesù introducevano i parenti di esso, affin di compire la consuetudine della legge per lui; egli lo prese nelle sue braccia, a lui consegnato dalla Madre, siccome a Sacerdote, acciocchè presentasselo al Signore. Qualora Gesù noi riceviamo nell' Eucaristia, possiam piamente immaginare di riceverlo dalle mani stesse di Maria; poichè concependolo, e partorendolo, essa a noi l' ha dato. Così a tal favore sublime le disposizioni noi recassimo di questo Santo Vecchio; cioè un'esatto e costante adempimento di tutti i doveri nostri (che in ciò stà l'esser giusto e timorato) e infiammati desiderj di strignerci al nostro Salvadore. Qual contento avrebbe la Divina Madre, e noi qual vantaggio? Ma, ah, ch'ell'ha troppo spesso l' amaro dispiacer di vedere il suo Gesù riposto in seno di persone nel servigio di lui trascurate, e di lui nulla desiderose, o poco. E noi per ciò, avuto avendo dentro a noi le cento, e cento volte quel

Signore, il cui semplice toccamento guariva ogni malor più contumace, tuttor restiamo nelle spirituali miserie antiche. Egli è, a ben pensare, un prodigio, che un Signore d'infinita Possanza, e Bontà, in noi venendo, della sua Possanza, e Bontà operi sì scarsi effetti: e di questo prodigio altra certamente non ne può esser la cagione, fuorchè un portento in noi di trascuratezza. Ecco le disposizioni, che a convenevolmente ricevere Gesù nel Sacramento, il Santo Vecchio Simeone col suo esempio n'insegna: o noi avventurati se ci faremo a praticarle! *Homo iste justus, & timoratus, & expectans consolationem Israel.*

II. Considerate *gli Affetti* del Santo Vecchio Simeone, poichè ebbe nelle sue braccia il Bambino Gesù. Gli affetti furono di gioja, di benedizione a Dio, di lode, di ringraziamento, fino a più non curar di vivere. Preselo nelle sue braccia; e benedisse Iddio (siegue il Vangelista) e disse: Ora lasciate pure, o Signore, che 'l vostro servo, secondo la parola vostra, sen vada in pace: poichè hanno gli occhi miei veduto il Salvadore da voi mandato, e posto nel cospetto di tutte le nazioni; acciocchè lume sia a rischiaramento del-

le Genti, e a gloria del vostro popolo Israello. Siccome a ricevere Gesù nell' Eucaristia io vorrei, che le Disposizioni imitassimo di questo Santo Vecchio; così poichè ricevuto l'abbiamo, vorrei, che del Santo Vecchio imitassimo gli Affetti. Nè malagevol cosa ci sarà imitargli, sì veramente, che di proposito ci mettiamo a penetrar nelle grandezze di questo Salvador divino, e ne' beni immensi, ch'egli viene a recarci. Oh come d'inesplicabil gioja ripieni noi pure benediremo Iddio, il loderemo, il ringrazieremo, e ciò, che rileva soprattutto, dall'amor delle terrene cose staccheremo il cuor nostro! Con Gesù in noi presente divotamente trattenendoci, e intimamente considerando, che in lui abbiamo ogni desiderabil cosa, il perdono delle nostre colpe, il rimedio de' nostri mali, la protezion ne' pericoli, l'accrescimento delle virtù, un pegno della futura gloria, e queste cole istantemente chiedendogli, e della speranza di esse grandemente rallegrandoci, non può a meno, che non venga giornalmente a mancar nell' anima la stima, e l'amore di quanto è fuor di lui. A tanto giugner possiamo, di bramare, siccome l'Apostolo, d' esser da i legami del corpo disciolti, e di trovarci

ci con Cristo. E al cadere di nostra vita, per tal maniera disposti, il riceveremo con indicibil consolazione; e a simiglianza del Santo Vecchio, la morte aspetteremo, se non con gioja, almeno con tranquillità e pace. *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundùm verbum tuum in pace.*

## COLLOQUIO.

QUalora per innanzi io riceverò nell' Eucaristia il Figliuol vostro; dalle vostre mani, o Divina Madre, immaginerommi di riceverlo, siccome il Santo Vecchio Simeone. Così, come il Santo Vecchio, a degnamente riceverlo, io mi disponessi con una vita giusta e timorata, e con intimi desiderj e infocati; e avutolo nel mio seno, vivi affetti in me si destassero di lode, di ringraziamento, e di staccamento dalle terrene cose! Ajutatemi, benignissima Signora, vi supplico, a sì sante disposizioni, e a sì divoti affetti Voi, che l' onore del Divino Figliuol Vostro cotanto amate, e bramate cotanto, ch' egli de' suoi doni mi ricolmi.

# CONSIDERAZIONE QUINTA.

*Et erat pater ejus, & mater mirantes super his, quæ dicebantur de illo.*

## Ammirazione di Maria per le cose dette del Bambino Gesù.

I. COnsiderate, che l'Ammirazion di Maria fu *Efficace*. Vuolsi premettere a dichiarazione del testo Vangelico, che l' ammirazion di Maria non procedette dall' udir cose per innanzi ignorate. Imperciocchè ella certamente non ignorava, che Gesù il Salvador fosse, e il Messia, e che gloria recherebbe al Popolo d' Israello. E neppur si vuol pensare, che ignorasse avere Gesù a illuminar le genti, e porger loro salute; quantunque l'Apostolo San Pietro ciò ignorasse dopo la venuta eziandio dello Spirito Santo, secondochè s' ha dal Capo 10. degli Atti degli Apostoli. Imperciocchè tal cosa chiaramente esprimendosi nella promessa fatta ad Abramo, *Benedicentur in semine tuo omnes Gentes terræ*. (Gen. 24. 4.) Nella tua stir-

ſtirpe ſaran benedette tutte le Genti della Terra; e tal promeſſa riferita avendo Maria nel ſuo Cantico *Magnificat*; incredibil coſa pare, che dallo Spirito Santo illuſtrata, tal promeſſa non intendeſſe perfettamente. Potè in oltre la Vergine, ſiccome ſapientiſſima, e attentiſſima ad ogni coſa, intender ciò dalla venuta e adorazion de' Magi, e dall'apparizion della ſtella in paeſe de Gentili. L'ammirazione adunque di Maria non dalla novità procedette, ma dalla ſublimità dell'udite coſe: concioſſiachè, ſiccome il dottiſſimo Toledo ben'oſſerva, non le coſe nuove ſolamente, ma le ſoprammodo grandi altresì cagionano ammirazione. Ora venendo al propoſito noſtro, l'ammirazione, che Maria ebbe per le grandiſſime coſe, che ſi dicevano del fanciullo Gesù, non fu ella ſterile, ma feconda, poichè inſieme collo Spoſo San Giuſeppe dall'ammirazione paſsò alle lodi del Signore. Anzi, ſe a San Giovanni Griſoſtomo (apud Tolet. hìc) ci attenghiamo, e al mentovato Toledo, altro quì non fu l'ammirar di Maria, che magnificar la divina Bontà, la qual voluto avea la ſua grandezza infinita paleſare nell'opera dell'umana redenzione. Noi altresì udiamo da i Miniſtri del Van-
 gelo

gelo tutto dì sublimissime cose; ma l' ammirazion nostra è ella efficace, siccome quella di Maria? Ah, ch'ella somiglia troppo quella, che della sapienza di Gesù Cristo ebbero i più de' Giudei, de' quali Santo Agostino scrisse, *Admirabantur, sed non convertebantur*. (Tract. 20. in Joan.) Maravigliavansi, ma non si convertivano. Udiam i prodigj della divina Misericordia operati a nostra salute. Gli ammiriamo; ma non rendiamo amor per amore. Udiamo le incomprensibili ricompense, c'ha Iddio apparecchiate a i servi suoi. Le ammiriamo; ma non divenghiamo a servirlo più diligenti. Udiamo gli atrocissimi gastighi e sempiterni; ch' egli a' suoi nemici minaccia. Gli ammiriamo; ma non ci tenghiam d'offenderlo. *Admiramur, sed non convertimur*. Oh vergogna! Oh miseria nostra! Dunque la nostra Fede, e l'ammirazion nostra delle grandi verità di essa non gioverà a noi niente più, che a i Demonj giova la loro fede, come parla l'Apostolo San Jacopo, e il loro spavento? (2. 19.) Deh, non sia così. Gesù Cristo è luce del Mondo; *Ego sum lux Mundi*. (Jo: 8. 12.) e luce di Sole, la qual non rischiara soltanto, ma insieme feconda. Amendue questi effetti vantaggiosissimi

pro-

produca in noi la ſua parola divina. Per innanzi mai più non abbiamo a udirla, che toſto toſto non diamo alcun frutto, alcun ſanto proponimento, e a impetrar grazia d'eſeguirlo, non l'accompagniamo con divota preghiera. *Eſtote factores verbi, & non auditores tantùm.* Jac. 1. 22.

II. Conſiderate, che l'Ammirazion di Maria fu *durevole nella ſua efficacia*. Queſta durevolezza, e continovazione s'io mal non m'appongo, pare che 'l Vangeliſta accenni; perocchè non dice, *Mirati ſunt*; ebbero ammirazione; ma *Erant mirantes*; Aveano ammirazione. Certo è, che i divoti affetti, i quali nel cuor di Maria ſi deſtarono per le parole allora udite, conſervò Ella di poi ſempre. Queſta durevolezza medeſima, e continovazione aveſſero i ſanti affetti, che le divine coſe udite cagionano in noi talora: conciosſiachè ove queſta manchi, tutto è perduto. Ma comunemente alla ſemenza della divina parola interviene, che ſe ricevuta mette alcun germoglio, il germoglio non perviene a maturità. E come può la divina parola aver durevolezza nell' efficacia, mentre non l'ha nella memoria? Pochiſſimi ſon que'Criſtiani, i quali di eſſa non facciano, come parla l'

Apostolo San Jacopo (1. 23. & 24.) quello, che Uomo della vanità sprezzante fa dello Specchio. *Si quis auditor est verbi, & non factor; hic comparabitur viro consideranti vultum nativitatis suæ in speculo*. Questi nello Specchio il proprio volto riguarda di passaggio; e poi sen va. *Consideravit se, & abiit*. E noi altresì le poderose verità di nostra Fede ascoltando, gettiam nell'anima propria un' occhiata; eccitiamo alcun pio affetto; indi ce n'andiam di Chiesa, nè più vi pensiamo. *Et statim oblitus est qualis fuerit*. Qual maraviglia però, se quantunque la divina parola usiam sovente, tuttavolta i disordini del viver nostro mai non venghiamo ad emendare? Ecco onde avviene, che persone, le quali pur hanno di buoni desiderj, non però i santi proponimenti loro recano mai ad effetto; avvien perchè delle divine cose udite, o lette, e meditate fra giorno nulla ripensano, o poco. Che se i grandi oggetti alla mente presenti opportunamente avessero, secondo virtù opererebbono in ogni tempo: e dentro corto spazio diverrebbon perfette. Imitiamo adunque, imitiam la Vergine Santa, della qual riferisce il Vangelo, che quanto di Gesù aveanle i Pastori detto, tutto accuratamen-

te serbava, e nel cuor suo rivolgeva: *Conservabat omnia verba hac, conferens in corde suo*: (Matth.2.19.) e lo stesso fece delle cose dette per Simeone, e d'ogni altra divina cosa udita. Per simil modo facciam noi. E particolarmente, quello, che nelle prediche ascoltammo, riandianlo poscia col pensiero, e più volte nello spazio, che tra una, e altra predica si frappone; e delle cose meditate la mattina ripensiamo nel rimanente del giorno; e soprattutto studianci, che alla memoria ricorrano prestamente nell'ora del bisogno. Questo è la divina parola in cuor buono e ottimo ricevuta ritenere; e per tal modo ella darà in noi abbondevol frutto. *Hi sunt, qui in corde bono, & optimo audientes verbum retinent, & fructum afferunt in patientia*. Lucæ 6, 15.

# COLLOQUIO.

O Me felice, se a simiglianza vostra, o Vergine Santa, l'ammirazione, che delle divine cose udite in me si desta, efficace fosse, e durevole nella sua efficacia! Ma perchè la divina parola ascolto io senza dare alcun frutto; o se alcun pio affetto, e santo proponimento talora concepisco; il pio affetto, e il santo proponimento tosto dall' animo mi cade; perciò sterile di virtù mi trovo, e di vizj ripieno. Deh, pietosissima Signora, togliete da me, vi supplico, un disordine cotanto pernizioso. E poichè di sì preziosa semente a Voi dobbiamo lo Spargitor Divino; grazia altresì a me impetrate, che la preziosa semente io ben riceva, e ritenga; e per tal modo ella dia in me frutto copioso.

# CONSIDERAZIONE SESTA.

*Et benedixit illis Simeon, & dixit ad Mariam matrem ejus: Ecce positus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum in Israel: & in signum, cui contradicetur.*

Predicimento fatto a Maria da Simeone della Rovina, e della Resurrezion di molti in Israello, la qual seguirebbe la venuta del Messia: e della Contraddizione, ch'egli sosterebbe.

I. Considerate il predicimento *della Rovina, e della Resurrezion di molti in Israello, la qual seguirebbe la venuta del Messia.* Poichè il Santo Vecchio, avuto nelle braccia il divin Bambino, i suoi affetti ebbe sfogati; benedisse Maria, e Giuseppe, siccome Eli benedisse Anna, allor quando ebbe ella offerto al Tempio il suo Figliuolo Samuele. Indi a Maria Madre di lui ( alla

Madre dirizzò i profetici detti; sì perchè ella sola, non Giuseppe, avea Cristo generato; e sì perchè all' adempimento delle prenunziate cose ella sola si troverebbe, non Giuseppe, secondo la comune sentenza, e la più vera ) Ecco, disse, questo Bambino egli stà posto a rovina, e a resurrezion di molti in Israello. O strano predicimento, da non si poter ripensare senza stupore, e ribrezzo! Ecco, dir volle il Santo Vecchio, questo Bambino, Gloria d' Israello, e Salvador mandato ad esso principalmente, da Israello cotanto aspettato, e chiesto; ora poich'è venuto, alcuni il riceveranno, e per lui sorgeranno da i loro vizj, se peccatori, a maggior grazia, se giusti; e questi, e quegli da legge di servitù a legge di libertà; altri, e i più rifiuteranlo; e per lui rovineranno: perocchè dove prima lui venturo aspettando, stavano nella Fede, e Religion vera; poscia in lui venuto non credendo, dalla vera Fede, e Religione cadranno, e precipiteranno in male orrendo. Non sarà egli già a questi di rovina cagione, siccome cagion sarà a quegli di resurrezione; ma pur ne sarà occasion lagrimevolissima. O strano e terribil predicimento, e troppo avverato! Imperciocchè se coloro,

i qua-

i quali per la venuta del Messia risorsero in Israello, dir si possono molti; non però di meno a rispetto di coloro i quali rovinarono, furon pochissimi, tanto che l' Apostolo avanzi gli disse del perduto Israello. (Rom.11.) O divini giudizj incomprensibili! Che 'l Salvadore nato della gente Ebrea, e nato per essa principalmente, così che ebbe egli a dire, *Non sum missus, nisi ad oves, quæ perierunt domus Israel*; (Matth. 15. 24.) Non sono io stato mandato, se non per le pecorelle della casa d'Israello; che questo Salvadore, dico, sia poi stato alla gente Ebrea, come l'Apostolo San Pietro parla, (1. Petri 2.8.) *Lapis offensionis, & Petra scandali*, Pietra, nella quale urtando quella nazione sventurata è caduta; e Pietra grande, la qual sopra di essa cadendo, halla dirò così fracassata e distrutta. Ma, ah, che 'l predicimento di Simeone (se così m' è lecito di parlare) seguita tuttora d' avverarsi nella Cattolica Chiesa. Noi al riprovato Israello sottentrati siamo; e, secondochè l' Arcangelo San Gabriele favellò, (Lucæ 1.32.) noi siam la Casa di Giacobbe; noi questo Messia e Salvador divino abbiam ricevuto, e la dottrina, e legge sua abbracciata, e della sua Redenzione godiamo i frutti copio-

copiosissimi; e contuttociò in questa gente santa, in questa stirpe eletta molti, non hà dubbio, per lui sorgono da i lor peccati, e molti a santità eminente; ma molti, e i più forse, se degli Adulti parliamo, vanno a dannazione, col reato più atroce di grazie innumerabili per lui ricevute, e gittate. Deh, non avvenga mai, che questo Salvadore amabilissimo posto sia a rovina nostra; e che l' inestimabil beneficio di un Dio fatt' Uomo per noi, e quello d' esser nati nel grembo della sua Chiesa sieno a noi Pietra di scandalo, occasione, voglio dire, di dannazion più orrenda. Poichè in lui crediamo, amiamolo ancora: e poichè la dottrina, e legge sua professiamo, eseguianla colle opere, onde cagione a noi sia di resurrezion felicissima. *Ecce positus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum in Israel.*

II. Considerate il predicimento *della Contraddizione, che 'l Messia sosterrebbe*. Ecco, dice il Santo Vecchio, questo Bambino stà posto a rovina, e a resurrezion di molti in Israello: e in segno, a cui sarà contraddetto. La parola *Segno* quì vale, secondo alcuni, Bersaglio, e secondo altri più verisimilmente, Stendardo. Questo Stendardo il Pro-

feta

feta Isaia prediſſe al Capo 11. *In die illa erit Radix Jeſſe, qui ſtat in ſignum populorum*. In que' giorni ſarà il Diſcendente di Jeſſe, il quale ſtarà come Stendardo, a congregare i Popoli: e appreſſo: *Levabit ſignum in nationes*: Innalzerà lo Stendardo nelle nazioni. Stendardo innalzato fu egli Gesù negli anni della ſua predicazione, nel qual tempo ad arrolare inteſe una nuova milizia eletta. Ora a queſto Stendardo contraddiſſero i Giudei, e fieramente oppugnaronlo, di queſto Meſſia divino la perſona calunniando, la dottrina, la legge, e i miracoli; nè la contraddizion loro e oppugnazione riſtette finattanto, che non ebberlo morto. A queſto Stendardo hanno poſcia contraddetto, e tuttora contraddicono quelle nazioni moltiſſime, le quali contro alla Fede di lui per gli Apoſtoli, e per altri Miniſtri Vangelici annunziata ſi tennero, e tuttora ſi tengono contumaci. A queſto Stendardo contraddicono altresì (chi l'avrebbe penſato mai?) nella medeſima Criſtiana e Cattolica Chieſa moltiſſimi. Qui pure da moltiſſimi ſi riveriſcono le ſue maſſime divine, e tutto inſieme ſi ſoſtengono maſſime alle ſue affatto contrarie. Profeſſaſi la ſua legge; e non ſi traſgrediſce ſola-

men-

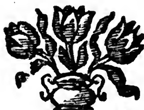
mente, si fa vanto di trasgredirla, e si deridono gli esatti mantenitor di essa. Se mai di questo Stendardo celeste noi fossimo seguaci, e impugnatori; riflettiamo, che lo Stendardo è insuperabile. Questo significa il *Positus est* di Simeone, e lo *Stat* d'Isaia (Tolet. hìc.) La guerra de'suoi dichiarati nemici, e la sedizione de' suoi seguaci ribelli durerà, mentre durerà il secolo presente. Esso finito, il dì dell'universale Giudizio i suoi oppugnatori saran rovinati, e disfatti: e i Fedeli seguaci di esso avran gloriosa vittoria, e dietro ad esso andranno a trionfare in Cielo. Verità di terror grandissimo a gli uni, e a gli altri di conforto sommo. *Ibunt hi in supplicium æternum: justi autem in vitam æternam*. Matth. 25. 46.

## COLLOQUIO.

O Divina Madre, qual' esser dovette il vostro cordoglio, in udire, che 'l Figliuol vostro sarebbe egli cagion di resurrezione a molti del Popolo suo, ma a molti, e a i più occasion sarebbe di rovina; e che Stendardo essendo di salute al Popolo suo principalmente, da esso sosterrebbe una implacabil' oppugnazione? E qual' esser dee altresì

il

il dispiacer vostro, in vedere, che predizion cotanto funesta seguita, dirò così, d'avverarsi nella sua Chiesa stessa? Deh, non permettete, o benignissima Signora, giammai, che 'l Salvador mio posto sia a mia rovina; nè che a questo Stendardo celeste per me si contraddica. Impetratemi, che, siccome nel vostro Gesù io credo, lui ami altresì; e, che siccome la dottrina, e legge sua io professo, altresì l'eseguisca coll'opere: onde resurrezione per lui io riceva, e trionfo.



CON-

# CONSIDERAZIONE
## SETTIMA.

*Et tuam ipsius animam pertransibit gladius, ut revelentur ex multis cordibus cogitationes.*

Predicimento fatto a Maria da Simeone della Morte, che al Messia si darebbe, e dello scoprire, che tal morte farebbe gli animi di molti.

I. Considerate il predicimento *della morte, che al Messia si darebbe*. A qual termine arriverebbe l' implacabil contraddizione. Simeone predisse con queste tenere parole: E l'anima di te, o Madre, sarà da spada trapassata. Accennò il Santo Vecchio, e più alla Madre prudentemente non dichiarò la morte del Figliuolo, siccome orrida e acerba troppo. Ma più, che 'l Santo Vecchio non disse, ella comprese, siccome intendentissima delle divine Scritture. E con dolor vehementissimo precorse allora la passion del Figliuolo, e continovò

novò di precorrerla incessantemente avantichè avvenisse; e allor quando avvenne, e a quella si trovò presente, tal dolore n'ebbe, e tanto, quale, e quanto poterono in lei adunare l'amor di Madre, e di Madre, la qual'avealo generato senza opera d'uomo, l'infinità amabilità del Figliuolo, e l'atrocità delle pene di lui incomprensibilmente atroci, e tutte le forze, che in lei grandissime furono, di natura, e di grazia. Condogliamoci all'addolorata Madre: e con esso lei al Figliuolo condogliamoci, e ora, e per innanzi spessissimo, e, se così dir si può, incessantemente; e in ispezial modo ne' giorni di Venerdì, e ne' giorni poi della Settimana Santa quanto possiam mai. Di tal condoglienza alle pene di Gesù accompagnata con altri affetti, e ossequj divoti molte ragioni fortissime tralasciando, sol dico, che cosa più cara di questa non possiam noi fare nè a Gesù, nè alla Madre; nè per altra via possiam meglio derivare in noi le grazie dell'uno, e il favor dell'altra. Ma spezialmente dall' uno, e dall'altra riporteremo per ciò un soave del pari, e possente conforto ne' nostri travagli, e più nel maggior di tutti, all'ora del morir nostro: avverandosi in questo senso eziandio le parole di

Gesù

Gesù Cristo: Beati coloro, che piangono, poichè saranno essi consolati: *Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*. Matth.5.5.

II. Considerate il predicimento *del discoprire, che la morte del Messia sarebbe gli animi di molti*. A ben' intendere le parole *Ut revelentur ex multis cordibus cogitationes*, si vuol presupporre, che la particella *ut* così quì, come altrove nella Scrittura, non significa cagion finale, ma seguimento di cosa: e dir volle il Santo Vecchio: Per tal modo sarà al Messia contraddetto, che saragli data morte, la quale e l'anima tua trafiggerà, e discoprirà gli animi di molti. Intese, dice Toledo, de'Giudei nemici di Cristo, i quali avendo lungamente avuto in petto d'ucciderlo, ed essendosi per timor della plebe tenuti di non farlo, finalmente il malvagio talento loro effettuando, palesarono. Il malvagio talento loro, dissi, cioè non il pensiero soltanto d' uccider Cristo, ma l'invidia altresì, e l'astio diabolico, che a ciò gli stimolava: onde quantunque di coprirlo s' argomentassero col mantello del zelo della legge, ben l' avvisò Pilato: *Sciebat quod per invidiam tradidissent eum*: (Matth. 27. 18.) Quinci apprendiamo, che se pensassimo potere

tere i nostri disordini occultare, e vivendo vita malvagia, goder credito di bontà; c'inganniamo a partito. *Spes hypocritæ peribit:* (Job.8. 13.) La speranza dell'ipocrito ha a perire. Tali appariremo, più presto o meno, tali di certo appariremo, quali siamo. Non può l'Uomo simulare in ogni tempo. Troppe sono le diverse circostanze. A certi accidenti improvvisi e forti niun fingimento è, che si tenga. Questi a i più scaltriti eziandio traggon di dosso le vestimenta di pecorelle, e monstrangli que' lupi, che sono. Che però i Giovani massimamente solito io sono di spesso esortare, che tali proccurino d'essere, quali amano d'apparire. Altri Interpreti le antidette parole più generalmente spongono così, che per la contraddizione, la quale al Messia si farebbe, e per la morte, che gli si darebbe, verrebbonsi ad isvelare i rei pensieri di molti, e di molti altresì i più sentimenti. E così avvenne in fatti, dice il gravissimo Maldonato. Mentre che Gesù predicò, altri il perseguitarono, altri il seguirono; altri in lui credetono, altri il beffarono. E mentre stette confitto in Croce, l'un de' Ladroni bestemmiollo, l'altro confessollo Iddio; altri delle pene di lui fecero al-

 legrez-

legrezze, altri si dolsero amaramente. Così avvien tutto giorno, che per la stessa cosa, per gli stessi cimenti si veggono effetti diversissimi, e oppostissimi, giusta la diversità, e opposizion delle persone. Per ingiuria ricevuta altri si fa reo dinanzi a Dio d' esecrabil vendetta; per ingiuria simigliante altri dinanzi a Dio acquista merito di generoso perdono. Per rispetto umano altri il servigio di Dio abbandona; per simil rispetto umano altri la fedeltà sua verso Dio assoda, e raffina. Per tentazione altri perde la divina grazia; per tentazion eguale altri la divina grazia in gran maniera accresce. Che però in sì fatti, e altrettali incontri quotidiani destiamo il coraggio, e diciamo a noi stessi: Io sono al punto o di offender Dio, e danneggiar l' anima, o di provare a lui l'amor mio, e profittare. E sarò io sì stolto, e di me sì disamorato, ch'io voglia male ritrarre, onde ritrar posso bene grandissimo? Non già. Di coloro io voglio essere, de' quali l'Apostolo disse, che tutte le cose tornano loro a bene. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*. Rom. 8, 28.

COL-

# COLLOQUIO.

PEr quell'aspra doglia, che provaste, o Divina Madre, allor quando Simeone prenunziovvi la dura morte del Figliuol vostro, e per quella più aspra doglia, per quella spada acutissima, che l'anima vostra trapassò, allor quando stavate presso alla Croce di lui, vi prego, e vi supplico, che di tal doglia parte a me facciate, e che tale spada passi altresì nell'anima mia. Se Figliuol vostro è il Signor Crocifisso; egli è mio Padre, e, com'egli disse, mio Fratello; egli è il mio Dio, e 'l mio Redentore: e le sue Piaghe sorgenti sono di clemenza, di liberalità, e di conforto. Deh, fate, che dalla sua Croce io mai non mi diparta, e della sacra Passione, e Morte sua io viva ricordevole, dolente, e divoto: e altra grazia sto per dire, non vi chieggo, perocchè questa ottenuta, avrò l'altre grazie tutte.

# CONSIDERAZIONE OTTAVA.

*Et erat Anna Prophetissa filia Phanuel, de tribu Aser: hæc processerat in diebus multis, & vixerat cum viro suo annis septem à virginitate sua. Et hæc vidua usque ad annos octoginta quatuor: quæ non discedebat de templo jejuniis, & obsecrationibus serviens nocte, ac die. Et hæc, ipsa hora superveniens, confitebatur Domino: & loquebatur de illo omnibus, qui expectabant redemptionem Israel.*

## Messia palesato per Anna Profetessa.

I. Considerate *le Virtù*, *onde Anna meritò vedere il Messia, e palesarlo*. Di questa Santa Donna il Vangelista dice, *Vixerat cum viro suo annis septem à virginitate sua. Et hæc vidua usque ad annos octoginta quatuor*: con che vien' egli a celebrarne l' esemplar Continenza. Imperciocchè *à virginitate sua* significa, per sentimento del dottissimo Toledo,

ledo, che Vergine ell' era al matrimonio andata, e giovinetta: che però senza marito rimasa nel fior degli anni, a sua gran lode, vedova si tenne, e la vedovile continenza santamente osservò fino agli anni dell' età sua ottantaquattro. Siegue il Vangelista, *qua non discedebat de templo*: con che loda la Religione di lei, e pietà verso Dio. Non vuolsi intendere, che nel tempio facesse sua stanza, ma che il tempio usava frequentissimamente: e quivi era a tutte l'ore, le quali si soleano nel culto divino impiegare. *Jejuniis, & obsecrationibus serviens nocte, ac die*. Commendati sono i molti Digiuni di lei, e le Orazioni continove. Per tal modo la Santa Donna si guadagnò Iddio, dice San Cipriano; (de Orat. Domini) e degna si rendè di vedere il Messia bambino, e di annunziarlo ad altri. Un tenor di vivere così fatto, tuttochè favor sublimi da Dio riporti, mal si confà al genio del Secolo presente, vago di piaceri e di passatempi, non d' orazioni e di digiuni. E pure se i Mondani conoscessero il diletto, che seco hanno le orazioni, i digiuni, e l'altre pratiche virtuose! L'hanno sì, e saporoso più assai de' diletti secolareschi. Tal diletto germoglia dalla buona co-

scienza, e dalla considerazione de' veri vantaggi e grandissimi, che l'anima trae dalle opere di virtù. E per verità un Mercatante, il qual si trovi avere per traffico avventuroso accumulata in un giorno gran somma d' oro, non sente egli di ciò piacer sensibile più, che se a lauta mensa intervenuto fosse, o a veglia geniale? Ecco perchè Persone secolari eziandio, alla pietà accostumate hanno a noja quegli spassi, dietro a i quali altri della condizion loro van perduti; perchè nella pietà trovano esse profitto immenso, e nulla di solido bene negli spassi. Diamoci una volta a un tenor di vivere pio e virtuoso. Imitiamo la Santa Donna tutti a proporzione: e le Vedove lei si propongano per esemplare, onde in se ricopiar le insigni virtù proprie dello stato loro. *Fallax gratia, & vana est pulchritudo*. Grazia, e bellezza sono vanità. Donna temente Dio ella sarà lodata. *Mulier timens Dominum ipsa laudabitur*. Lei ammireranno, lei beata predicheranno gli Angeli, e i Santi del Cielo. *Viderunt eam filiæ Sion, & beatissimam prædicaverunt, & Reginæ laudaverunt eam*. Cant.6. ut in Brev. Rom.

II. Considerate, *come Anna palesò la venuta del Messia*. Questa Donna di virtù

tù cotanto insigni, la qual per esse meritò, dice Origene (Hom. 17.) aver lo spirito di Profezia, e forse per l'eccellenza del profettare, il sopranome avea di Profetessa, (a) all' ora medesima, che Simeone si tenea nelle braccia il bambino Messia, e il cuor suo sfogava in divoti affetti, venne al tempio condottavi dallo spirito medesimo, che Simeone, acciocchè alla testimonianza di esso la sua giugnesse altresì. Le parole d'Anna il Vangelista non riferisce; perocchè i sentimenti furon gli stessi, che quegli di Simeone. Dice soltanto: *Confitebatur Domino, & loquebatur de illo omnibus, qui expectabant redemptionem Israel*: cioè, giusta la triplice significazione, che la voce *Confiteri* ha nella Scrittura, lodava Iddio, ringraziavalo, e confessava, che quel Bambino, cui Simeone avea nelle braccia, era desso il Messia: e, giusta la forza del vocabolo Greco, *vicissim confitebatur*, tali cose dicea quasi alternatamente, e di concerto con Simeone: e a quanti si trovavan presenti, e per le profezie di Giacobbe, (b) e di Daniello (c) la venuta del Messia aspettavan di corto, e piamente bramavano, di lui parlava,



(a) *Toletus hic*. (b) *Gen*. 49. 10. (c) *Dan*. 9.

e additavalo venuto. Quello, che Anna fece, quello a proporzione fa ogni persona, la qual sia piena di Dio. Ella si sente dal suo fervore portata a trarre al conoscimento, e all'amor di Dio quanti può. Il suo stato, la sua condizione, qual ch'ella sia, punto non l'impedisce; mai non le manca opportunità; il suo zelo le suggerisce maniere, le quali a persone tepide mai non verrebbono in pensiero. Proccuriamo d'accendere in noi un' amor vero di Dio: e di leggieri l'accenderemo in altri: e in altri accendendolo, via più l' accenderemo in noi. Comunicando ad altri que'lumi, e quegli affetti, di che ha Iddio a noi fatto dono, verranno questi a penetrar più addentro, e a stabilirsi nello spirito nostro. E forse sperimentato l'abbiamo, che per esortare i prossimi alla virtù, ci siam bene spesso infervorati meglio, che per l' Orazione stessa. *Loquamur* però *de illo omnibus*. Parliamo di Dio a tutti: alle persone meno divote, perchè più ne han bisogno; e alle più divote, perchè più apparecchiate sono di profittarne. *Loquebatur de illo omnibus, qui expectabant redemptionem Israel.*

COL-

# COLLOQUIO.

RAllegromi, o Divina Madre, che alla teſtimonianza, la qual Simeone diè del Meſſia Figliuol voſtro, e alle lodi, che quegli di lui diſſe, la teſtimonianza, e le lodi ſue aggiugneſſe Matrona per ſantità, e per dono di Profezia celebratiſſima. Oh come le parole di lei altresì ammiraſte, e per eſſe magnificaſte il Signore! Delle virtù eminenti di queſta Santa Donna fate, che dotato io ſia: affinchè per tal maniera nel conoſcimento, e amore del Figliuol voſtro io mi ſollievi, e allo ſteſſo conoſcimento, e amore altri conduca.

# CONSIDERAZIONE
# NONA.

*Et ut perfecerunt omnia secundùm legem Domini.*

## Presentazione a Dio del Bambino Gesù.

I. CONsiderate *l'esterna Funzione della Presentazion a Dio del Bambino Gesù*. In questa Presentazione le profezie compite furono di Malachia: *Tosto verrà al Santo Tempio suo il Signoreggiatore, cui voi cercate, e l' Angelo del Testamento, cui voi bramate*; e di Aggeo, ove del Tempio riedificato per Zorobabele si dice: *Ancor poco ci resta, e verrà il desiderato da tutte le Genti: e riempirè questa casa di gloria, dice il Signore. Grande sarà la gloria di questa casa ultima più, che della prima*. In fatti dove nell'antico Tempio offerti furono Agnelli, e Tori, e Iddio la sua presenza sensibil fece con densa nebbia prodigiosa; a questo Tempio personalmente e visibilmente venne il Figliuol di Dio fatt' uomo, esso Messia e Salvador del

Mon-

Mondo: ed esso Figliuol di Dio fatt' uomo, esso Messia e Salvador del Mondo quivi fu a Dio offerto e consecrato. Ecco l'alta funzione operata nel Tempio: ed ecco l'obblazione preziosa, che quivi a Dio Maria fece. Da Maria esempio prendiamo, onde a Dio fare noi altresì secondo il poter nostro di preziose obblazioni. Obblazioni preziose io dimando il perdono d'ingiuria trafiggente, il rompimento il dolce impegno, la vittoria di forte rispetto umano, di passion dominante ec. Quantunque ci costino queste molto; il travaglio non agguaglierà giammai le ricompense, onde il liberalissimo Signore premierà la generosità nostra. Tenghiam certo certissimo, che di sì fatte azioni magnanime niuna andrà senza una qualche grazia segnalata; e una sola di sì fatte azioni recar ne può una serie di grazie efficaci e forti, per le quali poscia sempre esultando a guisa di Gigante, corriam la via della virtù. Presentato a Dio il Santo Bambino, siccome cosa già non sua, la Vergine Madre ricomperollo, giusta la legge, col prezzo di cinque picciole monete, dette Sicli. Penetriam nel Mistero di questo fatto. Iddio si compera a poco. *Pretiosa res parvo emi non potest*. Preziosa

cosa a poco comperar non si può. Così San Gregorio parla in rispetto della picciolezza, e viltà nostra. Per altro quelle, che grandi azioni si dicono, che sono esse mai, se coi favori le confrontiamo, onde Iddio a noi quì si comunica, e col perfetto possedimento di lui, e sempiterno in Cielo? Deh! Venghiamo allo sborso. A procacciare beni terreni, non abbiamo tutti contante, che basti. A fare acquisto d' Iddio sì poco bisogna, che ove la volontà non ne manchi, non ne può altro mancare. Diamo a Dio il cuor nostro; e nostro è Dio. *Da te, & habebis illum.* Così Santo Agostino. E la Sposa delle sacre Cantiche: *Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi. 6. 2.*

II. Considerate *gl' interni Atti, onde Gesù, e Maria accompagnarono l' antidetta Presentazione.* A ridirne alcuni, accompagnarola con atti di Culto, di Ringraziamento, e di preghiera. E primieramente per tal presentazione intesero d'onorar la Divina Maestà, con intima riverenza facendole, e inesplicabilmente compiacendosi di fare un' obblazione pari alla grandezza infinita di lei. In secondo luogo intesero di rendere a Dio omaggio di ringraziamento, giusta l' ordinazion della legge, per la libe-

liberazione del popolo Ebreo dalla ſchiavitudine d'Egitto, e più per la liberazione apparecchiata di tutto il Genere umano dalla ſchiavitudine d'Inferno: e Gesù particolarmente per l'ineſtimabil benefizio all'Umanità ſua conferito dell' ipoſtatica unione col Verbo Divino; e Maria per l'alta dignità a lei conferita di Madre di Dio. In terzo luogo a Dio ſupplicarono, che per queſta obblazione più a lui cara, che quelle di Abele, di Abramo, e che tutti i Sacrifizi Moſaici, degnaſſe l' Uomo del perdono, e della grazia, e amicizia ſua. O noi fortunati, che poſſiamo a Dio il medeſimo Figliuol ſuo offerire per lo Sagrifizio della Meſſa, e conſeguentemente fare a Dio un'obblazione pari alla ſua grandezza, e maggior di tutti i benefizj, c'abbiam da lui ricevuti, e di tutte le grazie, che da lui bramiamo. Offeriamogli però la grande Oſtia ſpeſſiſſimo, e divotamente. Lodevolmente fanno que'Sacerdoti, i quali oltre al celebrare ogni dì, aſſiſtono ad altra Meſſa. Intervenghiam tutti a quante più Meſſe le occupazioni noſtre ei conſentono d' intervenire: e l'obblazione accompagniamo, ad eſempio di Gesù, e di Maria, con affetti di culto, di ringraziamento, e di preghiera. In queſto

tem-

tempo chiediamo a Dio le grazie di nostra premura maggiore, e chiedianle con fiducia somma: sicuri, che non chiederemo a Dio mai tanto, che più da noi egli quì non riceva. *Immola Deo sacrificium laudis*... *Et invoca me*. Psal. 49.

## COLLOQUIO.

Rallegromi, o Vergine eccelsa, che da Voi la prima volta stato sia al Divin Padre presentato il Divino Figliuol suo, e da Voi la prima volta egli abbia ricevuta un'obblazione pari alla sua grandezza, e maggior di tutte le grazie, ch'egli ha conferite al Genere umano, ed è per conferire. Così nella Chiesa imitate comunemente fossero le divote maniere, con che Voi l'alta obblazione accompagnaste, come l'obblazion è la stessa. A me impetrate, vi supplico, affetti di culto, di ringraziamento, e di preghiera, onde i fini sublimissimi io conseguisca, per li quali la grande Ostia è a Dio presentata. Impetratemi altresì, che l'esempio vostro imiti, altre offerte preziose a Dio facendo, colle quali a lui mostri l'amor mio, e a me tragga i suoi doni ampissimi.

CON-

# CONSIDERAZIONE DECIMA.

*Et ut perfecerunt omnia secundùm legem Domini.*

## Purificazion di Maria.

I. COnſiderate nella Purificazion di Maria *l'eccellente Ubbidienza*. Eccellente fu l'Ubbidienza di Maria nella ſua Purificazione, o la Perſona ſi riſguardi, la quale ubbidì, o la coſa, nella quale ubbidì. Noi ſtudiamo di rintracciar ragioni, onde perſuaderci diſobbligati dall' oſſervanza delle leggi moleſte. Maria dalla legge della purificazione, ſecondoch'è detto di ſopra, compreſa non era, ſiccome quella, a cui non appartenèva nè il fine della legge, non avendo nel ſuo parto Divino contratta immondezza niuna; nè le parole della legge appartenevano, comandandoſi nella legge la purificazione alla Donna, la qual conceputo aveſſe per opera d'Uomo; e per opera dello Spirito Santo aveva ella conceputo: e pur nondimeno dalla legge non ſi diſpen-

dispensò; e per tale osservanza sacrificò l'incomparabil'onore di Madre Vergine. Lo stesso a proporzione faremmo noi, se a simiglianza di Maria avessimo un cuor liberale verso Dio, e sollecito del nostro profitto. Puossi per ventura disputare, se tenuti siamo a questa legge, e a quella; ma disputar non si può, se l'osservarla sia cosa convenevole e santa, a Dio cara, e di maggior merito nostro. Che cercar di vantaggio? Obbligata non era la Vergine, dissi, alla legge della purificazione; ma pur conveniva, che tal legge per lei s'adempisse, a evitar lo scandalo di coloro, che l'alto mistero ignoravano del suo concepimento, e parto Verginale. A imitazion di Maria, e a riverenza di lei, abbiamo noi altresì una squisitissima cura di non far cosa, e di non profferir parola, onde si possa il prossimo scandalezzare. Dobbiamo tutti provvedere, che 'l proceder nostro buono sia non dinanzi a Dio solamente, ma ancor dinanzi agli uomini. *Providentes bona non tantùm coram Deo, sed etiam coram hominibus.* (Rom. 12. 17.) E ciò maggiormente debbono i Padri per risguardo ai Figliuoli, le Persone autorevoli per risguardo alle inferiori, e per risguardo ai Giovani le

Persone provette, e i Compagni; perocchè il loro scandalo troppo alligne-rebbe. I Ministri poi di Cristo, e Dispensatori de' misterj di Dio niun' altra cosa aver debbono a cuore altrettanto, che questa, di mostrarsi irreprensibili ed esemplari in tutto: perocchè a rendere il lor ministero efficace, e fruttuosa la dispensazione loro, niun' altra cosa vale altrettanto, che questa: e per contrario qualsivoglia esempio malo, comechè tenuissimo, può le loro fatiche tutte in gran maniera danneggiare, e disperdere affatto. *In omnibus te ipsum prabe exemplum bonorum operum.* Tit. 2. 7.

II. Considerate nella Purificazion di Maria *la maravigliosa Umiltà. Supra legem illam fecerat gratia, sub lege humilitas*, dice San Lorenzo Giustiniani. (Serm. de Purif. Mariæ) La grazia avea posto Maria sopra la legge, e sotto la legge posela l'umiltà. Qual maraviglia però veder nel Tempio una Vergine, e Madre di Dio, con volto dimesso presentarsi al Sacerdote, porgergli un pajo di Tortore, o due Colombini, acciocchè offerisca il sagrifizio *pro peccato*, e prieghi per lei: come bisognasse d'esser così da immondezze purgata! Quì fu, ove di Maria in singo-

lar

lar maniera s'avverò quello, che nelle Sacre Cantiche si legge, *Nigra sum, sed formosa*: nera apparendo nel cospetto degli uomini per la sua umiliazione, e per l'umiliazione stessa, nel cospetto di Dio bellissima. Vero è, che nel cospetto degli uomini ancora Iddio volle, che l'umil Signora glorificata fosse, ordinando, che mentre all' altre Madri immonde ella s'accomunava, venisse per Simeone, e per Anna palesata Madre del Messia, e Salvador del Mondo; dando con ciò a divedere, come egli abbia cuore di esaltar quì in Terra eziandio chi ad ossequio di lui s' abbassa. *Qui se humiliat, exaltabitur*. Ma quello, che rilieva più d' altra cosa, per tal Purificazione la Vergine acquistò, dice illustre Teologo, (a) nuovi gradi di purità. Non parlasi di quella purità, la qual negativa s' appella, e consiste nella carenza di colpa; perochè in questa parte non potè Maria vantaggiare, stata essendo sempre mai da ogni colpa immune. Parlasi della purità, la qual positiva si dimanda, e consiste, secondo Alberto Magno, (b) in più avvicinarsi per simiglianza all' Essere perfet-

(a) *Novar. de emin. Virg. t. 1. c. 14.*
(b) *Apud D. Antonin. 4. p. tit. 15. c. 2.*

fettissimo, ch'è Iddio: e ciò Maria conseguì per gli atti di virtù sublimissimi, che praticò nella sua Purificazione. L' hodierna solennità della Purificazion di Maria sia il giorno altresì della purificazion nostra, e negativa ( poichè di questa noi bisogniam fortemente ) per una Confessione nelle sue parti tutte, e nel dolore massimamente, e nel proponimento, quanto per noi si può perfetta; e positiva per una Comunione divotissima, onde a Dio intimamente ci congiugniamo, e in esso ci trasformiamo per amore, e per imitazione. *Mundemus nos ab omni inquinamento carnis, & spiritus, perficientes sanctificationem*. 2. Cor. 7. 1.

COL-

# COLLOQUIO.

AMmiro, eccelsa Signora, e venero nella vostra Purificazione l' eccellente Ubbidienza, e l' Umiltà maravigliosa, onde a Dio sacrificaste l'incomparabil'onore di Madre Vergine: e rallegromi, che mentre sembiante d' immonda prendendo, nera nel cospetto degli Uomini apparite, bellissima siate nel cospetto di Dio, e vie più bella per li nuovi gradi di purità, che acquistate. Deh! Impetratemi, o amabilissima Signora vi supplico, che la Solennità della vostra Purificazione il giorno sia altresì della purificazione mia, nel quale da ogn'immondezza d' animo io mi purghi; e all'imitazione delle virtù vostre seriamente appigliandomi, quella purità sublime conseguisca, la qual consiste in più avvicinarsi per simiglianza alla divina perfezione.